

IL MODERNISMO NELLA CHIESA CATTOLICA

AGGIORNAMENTI

Chiesa Cattolica e Protestantismo

I N D I C E

01 – Il vero Lutero e l’inganno di Bergoglio	pag.	5
02 - Florilegio luterano	“	7
03 - Caro Bergoglio, ma quale “sola” ci vuole rifilare con questa celebrazione di Martin Lutero a Lund, in Svezia ?	“	15
04 - Gratitudine per l’eresia: l’imbarazzante dichiarazione congiunta di Lund	”	21
05 - Lund : fusione artificiale a freddo, “sine populo”	“	25
06 - La messa di Lutero	“	29
08 - Piccola enciclopedia della commemorazione dell’eretico Lutero	“	31
09 - Con deferenza e rispetto - Lettera al Papa del Prof. Luciano Pranzetti	“	33
10 - In difesa di Martin Lutero. Da Wojtyla a Bergoglio	“	41
11 – Martin Lutero omicida e suicida	“	47
12 – Cinquecento anni di sovversione protestante	“	57
13 - L’infiltrazione del protestantesimo nella Chiesa conciliare	“	81
14 – Il luteranesimo 500 anni dopo	“	97

Il vero Lutero e l'inganno di Bergoglio

Grande Papa Leone X , un vero Leone di Dio, "coraggioso al punto di porsi , al dire dello stesso Lutero in una lettera del 1520, al di sopra di ogni attacco" (De Wette, vol. I, p. 498), così da consentirgli di difendere a viso aperto il suo gregge da quello stesso Lutero, ed impedirgli, come "animale infetto", di "contagiare le pecore sane" del gregge di Dio. Bollato, dallo stesso Pontefice, come "schiavo e depravato", "caparbio ed esecrabile" , " uomo senza vergogna", con quello stesso crudo linguaggio di Cristo nei confronti dei Giudei che si ostinavano a non credere in Lui, quando li chiamava "figli del diavolo".

Lo stesso linguaggio il Papa Leone, usa nei confronti di chi segue l'eretico Capobanda, o lo difende o con lui simpatizza, o lo giustifica, tutti marchiati col nome sprezzante di "luterani", allo stesso modo " infausti eretici e scomunicati, caparbi peccatori", "uomini pepotenti dedicati ai loro fini malvagi, quelli di "ingannare la moltitudine dei semplici per trascinarli insieme a condividere il loro errore e la loro propria rovina....".

E ora fatto passare, il Martin Lutero, nella nuova predicazione 'cattolica', come uomo profondamente religioso, amante di Dio e di Cristo (Ratzinger, a Erfurt)), sinceramente intenzionato a riformare la chiesa, al quale doverci unire, noi cattolici, in quest'opera di riforma della chiesa, per riportarla insieme alla sua genuinità evangelica (Bergoglio): boom!!!

Quella stessa Chiesa – pensate un po' – che sempre Lutero , pochi mesi prima della denuncia della Chiesa di Roma quale " covo lascivo di ladri, il più depravato dei bordelli, il regno del peccato, della morte e dell'inferno" (De Wette, vol. I, pp. 522, 500) , riconosceva come "pienamente santa", e la indicava per questo da "preferirsi, dopo Gesù Cristo Nostro Signore , ad ogni altra cosa in cielo ed in terra "- (anno 1519 Martin Luther, Briefe, Sendschreiben und Bedenken vollstaendig gesammelt von W.M.L. de Wette, Berlin, 1825-1828, vol. I, p. 234.)

Al qual punto, la collera di Dio e dei beati Apostoli Pietro e Paolo, invocata da Papa Leone su coloro che tale opera hanno intrapreso e con essa collaborano e simpatizzano, non ponendovi contrasto, contravvenendo quindi alle solenni disposizioni da lui date, si può ben dire che si sia manifestata e si manifesti tuttora nella follia attuale di un pappato e di una chiesa che sono arrivati, per colmo di confusione, a volere riformare una Chiesa che lo stesso loro prototipo di riformatore, indicava come pienamente santa! Beh, ascoltando una delle tante parole dal senno uscite di Bergoglio, io imparo da Lutero, quello del 1519-20, e riconosco nella Chiesa di Roma la santa Chiesa di Cristo, quella che sta fuori della riforma del Lutero successivo, e dei suoi ritardatari (e ritardati) emuli della moderna "chiesa cattolica"!

Ah, la collera di Dio! E poi ci meravigliamo e sgomentiamo che la terra ci crolli di sotto ai piedi! In un europa che ha rinnegato la sua anima cristiana, quella che in così grande misura, hanno provveduto a insufflarle i monaci di San Benedetto, che senso ha che resti in piedi la basilica di quel Santo! I simboli del nulla cadono nel nulla: ciao, ciao!

Noi oggi a rifare l'europa 'cristiana' abbiamo la frenesia incontenibile di quel nuovo 'uomo di Dio', pacifico e abbracciatore, che risponde al nome di pappo Bergoglio! Ora è in Svezia con il vescovo femmina, o vescovessa, a suonare insieme la tromba dell'unità! Speriamo almeno che di là si dimentichi di pregare per i poveri terremotati!

Florilegio luterano...

Lutero... paladino della rivoluzione protestante, esemplare nelle virtù, temperante nelle passioni, sottile nelle osservazioni, mai volgare, simpatizzante per i contadini contro i nobili corrotti, insomma... così come ce lo presentavano certi professori al liceo; a 500 anni da Wittenberg riscopriamo che cosa diceva il nostro "eroe".

Avvertiamo i nostri lettori che i brani citati sono sempre *"lesivi delle orecchie pie"*, *"eretici"* ed in alcuni casi contengono *"locuzioni ingiuriose contro Dio"* benché senza il carattere della *turpitudò*.

Su Dio e su Gesù Cristo

"(Dio) E' un tiranno. Mosè agiva mosso dalla sua volontà, come suo luogotenente, come boia che nessuno superò e nemmeno eguagliò nello spaventare, atterrire e martirizzare il povero mondo" (*Discorsi a tavola, ed. di Weimar, I, p. 230*)

Dio il vero responsabile del tradimento di Giuda e della rivolta di Adamo: *"Lutero – commenta Funck Brentano – arriva a dichiarare che **Giuda, tradendo Cristo, agì per imperiosa decisione dell'Onnipotente**. La sua volontà (di Giuda) era diretta da Dio; Dio lo muoveva con la sua onnipotenza. **Lo stesso Adamo**, nel paradiso terrestre fu costretto ad agire come agì. Egli fu messo da Dio in una situazione tale che gli era impossibile non cadere"* (*Discorsi a tavola, ed. di Weimar, I, p. 246*).

*"**Cristo commise adulterio** prima di tutto con la donna che incontrò al pozzo di Giacobbe, di cui San Giovanni scrisse: "In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri", o "Perché parli con lei"? Dopo di lei fu la volta di Maria Maddalena, e poi venne la donna colta in flagrante adulterio che Cristo congedò così gentilmente. Quindi, **anche Cristo, pur essendo così retto, si è reso colpevole di fornicazione** prima di morire". (Cfr. Martin Lutero, *Tischreden*, edizione di Weimar, n° 1472, vol. II, pag. 107; cit. in F. Brentano, *Martinho Lutero*, Ed. Vecchi, Rio de Janeiro 1956, pag. 15.)*

"Non pensate che **Cristo ubriaco**, perché aveva bevuto troppo all'Ultima Cena, abbia sconcertato i Suoi discepoli col suo parlare a vanvera?" (Cfr. F. Brentano, *op. cit.*, pag. 135.)

"*Deus est stultissimus*" (**Dio è molto stolto**). "Certamente Dio è grande e onnipotente, buono e misericordioso, e tutto ciò che si può immaginare in questo senso, **ma è anche stolto**" (Cfr. Martin Lutero, *op. cit.*, n° 963, vol. I, pag. 487; cit. in F. Brentano, *op. cit.*, pag. 147)

"**Dio si è sempre comportato come un pazzo**" (Cfr. Martin Lutero, *op. cit.*, n° 963, vol. I, pag. 487; cit. in F. Brentano, *op. cit.*, pag. 111)

Sulla Santa Messa

"**Quando la Messa sarà scalzata, avremo scalzato il papato!** Perché è sulla Messa, come su di una roccia, che poggia completamente il papato, con i suoi conventi, le sue Diocesi, le sue Università, i suoi altari, i suoi ministri e le sue dottrine [...]. Tutto ciò cadrà in rovina quando sarà abbattuta questa **sacrilega e abominevole Messa**" (Cfr. D. Raffard de Brienne, *Lex Orandi: La Nouvelle Messe et la Foi*, 1983.)

Sull'Offertorio: "Poi segue quell'**abominazione che viene chiamata "Offertorio"**, nel quale tutto esprime oblazione". (Cfr. H. Chartier, *La Messe Ancienne et la Nouvelle*, 1973.)

Sul Canone della Messa: "Questo **Canone abominevole** è una raccolta di lacune confuse [...]. Esso fa della Messa un sacrificio; altri offertori vengono aggiunti. La Messa non è un sacrificio o l'azione di chi sacrifica. Noi lo consideriamo un sacramento o un testamento. Permetteteci di chiamarlo una benedizione, l'eucaristia, la tavola del Signore o il memoriale del Signore"(Cfr. Lutero, *Sermone della 1ª Domenica di Avvento*.)

Sulla tattica da usare per introdurre la messa protestante: "Per giungere sicuramente e felicemente alla nostra mèta, **dobbiamo conservare alcune delle cerimonie della vecchia Messa, così verrà accettata anche dall'indeciso** che potrebbe rimanere scandalizzato da cambiamenti troppo frettolosi" (Cfr. J. Maritain, *Trois Réformateurs*.)

"Che pazzia voler **monopolizzare il sacerdozio** solo per pochi!" (Cfr. Mons. L. Cristiani, *Du Lutheranisme au Proteatantisme*, 1900.)

Sulla Chiesa Cattolica

"Se condanniamo i ladri ad essere impiccati, gli scassinatori al patibolo e gli eretici al fuoco, perché mai non dovremmo usare tutte le nostre armi contro questi dottori di perdizione, questi cardinali, questi papi e tutto il codazzo della Sodoma romana affinché non possano più corrompere la Chiesa di Dio? Per quale motivo non **dovremmo lavare le nostre mani nel loro sangue**" (Cfr. H. Guisar, *Martin Luther: La Vie et son Oeuvre*, Lethielleux, Parigi 1931.)

Lutero scrivesse a Melantone, a proposito delle sanguinose persecuzioni di Enrico VIII contro i cattolici inglesi: "**E' permesso abbandonarsi alla collera**, quando si sa che specie di traditori, ladri ed assassini sono i papi, i loro cardinali, i loro legati. Piacesse a Dio che vari re d'Inghilterra si impegnassero a farli scomparire" (*Discorsi a tavola*, ed. di Weimar, I, p. 254).

Questo odio accompagnò Lutero fino alla fine della sua vita. Afferma Funck Brentano: "La sua ultima predica pubblica a Wittemberg è del 17 gennaio 1546: **ultimo grido di maledizione contro il papa, il sacrificio della Messa, il culto della Vergine**" (*Discorsi a tavola*, ed. di Weimar, I, p. 340).

Circa la Coscienza e la morale

"**Dio ti obbliga solo a credere e a confessare. In tutte le altre cose ti lascia libero e signore di fare quello che vuoi, senza pericolo alcuno di coscienza**; anzi è certo che, per sé, Egli non se ne cura, quand'anche lasciassi tua moglie, abbandonassi il tuo padrone e non fossi fedele ad alcun vincolo. Che importa a Dio se fai o smetti di fare cose simili?" (*Werke*, ed. di Weimar, XII, p. 131 e ss.; cfr. op. cit., p. 446).

"**Sii peccatore e pecca fortemente** (esto peccator et pecca fortiter) ma con ancora più fermezza credi e rallegrati in Cristo, vincitore del peccato, della morte e del mondo. **Durante la vita presente dobbiamo peccare**. E' sufficiente che, grazie alla misericordia di Dio, conosciamo l'Agnello che toglie i peccati del

mondo. Da lui non deve separarci il peccato, perfino se commettessimo mille omicidi e mille adulteri ogni giorno". a Melantone, del 1° agosto 1521 (Briefe, Sendschreiben und Bedenke, ed. cit., II, p. 37; cfr. op. cit., p. 439.)

Chi fosse nella tentazione del demonio: "**deve bere con più abbondanza, giocare, divertirsi e anche fare qualche peccato** in odio e dispetto al diavolo, per non dargli il pretesto di turbare la coscienza con fanciullaggini [...] Tutto **il decalogo deve svanirci dagli occhi e dall'anima**, se siamo tanto perseguitati e molestati dal diavolo" (Briefe, Sendschreiben und Bedenken, ed. De Wette, Berlino, 1825-1828; cfr. op. cit., pp. 199-200.)

Di se stesso

"Sono un uomo **esposto e coinvolto nella vita di società, nella crapula, nelle passioni carnali**, nella negligenza ed in altre molestie, alle quali si vede aggiungere quella del proprio ufficio" (Briefe, Sendschreiben und Bedenken, ed. De Wette, I, p. 232; cfr. op. cit., p. 198.)

"Io mi trovo qui insensato e indurito, sprofondato nell'ozio, ahimè!, pregando poco e senza più gemere per la Chiesa di Dio, perché nelle mie carni indomite ardo di grandi fiamme. Insomma, io che dovrei avere il fervore dello spirito, **ho il fervore della carne, della libidine, della pigrizia, dell'ozio e della sonnolenza**" Lettera a Melantone del 13 giugno 1521. (Briefe, Sendschreiben und Bedenken, ed. De Wette, II, p. 22; cfr. op. cit., p. 198.)

"**Da mattina a sera non faccio altro che bere.** Chiedetemi perché bevo così tanto, perché parlo così loquacemente e perché mangio così spesso. Lo faccio per imbrogliare il diavolo che viene a tormentarmi [...]. **É mangiando, bevendo e ridendo in questo modo e talvolta anche di più, e anche commettendo qualche peccato**, che sfido e disprezzo Satana tentando di sostituire i pensieri che il diavolo mi suggerisce con altri pensieri, come ad esempio pensando con avidità ad una bella ragazza o ad una ubriacatura. Se non facessi così diventerei oltre modo furioso" (Cfr. M. Carré, *J'ai choisi l'Unité*, DPF, 1973.)

"Ho avuto fino a tre mogli nello stesso tempo" (Cfr. G. Le Rumeur, *La Révolte des Hommes et l'Heure de Marie*, 1981.)

"Quanto a me confesso – e molti altri potrebbero fare senza dubbio uguale confessione – che **sono trascurato tanto nella disciplina, quanto nello zelo, sono molto più negligente ora che sotto il papato**; nessuno ha oggi per il Vangelo l'ardore che si vide un tempo" (*Saemtliche Werke*, ed. de Plochmann Irmischer, XVIII, p. 353; cfr. op. cit., p. 441.)

Parlando di se stesso: "Non vi sembra un uomo stravagante questo **Lutero**? Quanto a me, **penso che egli è Dio**. Altrimenti, come avrebbero i suoi scritti e il suo nome la potenza di trasformare mendicanti in signori, asini in dottori, falsari in santi, fango in perle?" (ed. di Wittemberg, 1551, t. IV, p. 378; cfr. op. cit., p. 190).

Sugli effetti della sua Riforma

"Il Vangelo oggidì trova seguaci che si persuadono che esso non è altro che una **dottrina che serve per riempire il ventre e sfogare tutti i capricci**" (*Werke*, ed. di Weimar, XXXIII, p. 2; cfr. op. cit., p. 212.)

I suoi seguaci evangelici: "sono sette volte peggiori di una volta. **Dopo la predicazione della nostra dottrina, gli uomini si sono dati al furto, alla menzogna, all'impostura, alla crapula, all'ubriachezza e a ogni genere di vizi**. Abbiamo espulso un demonio (il papato) e ne sono venuti sette peggiori" (*Werke*, ed. di Weimar, XXVIII, p. 763; cfr. op. cit., p. 440.)

"Dopo che abbiamo compreso che le buone opere non sono necessarie per la giustificazione, siamo rimasti molto più rilassati e freddi nella pratica del bene, e **se oggi si potesse tornare all'antico stato di cose, se di nuovo rivivesse la dottrina che afferma la necessità di fare il bene per essere santo**, altra sarebbe la nostra alacrità e prontezza nell'esercizio del bene" (*Werke*, ed. di Weimar, XXVII, p. 443; cfr. op. cit., p. 441.)

"Non vi ha nessuna religione in tutta la terra che insegni questa **dottrina della giustificazione; io stesso**, anche se la

insegno pubblicamente, con gran difficoltà la credo nei particolari”(Werke, ed. di Weimar, XXV, p. 330; cfr. op. cit., p. 158.)

Commenti :

1 - Lutero nel 1519 riconosceva la Chiesa Cattolica di Roma come “pienamente santa” da preferirsi, dopo Gesù Cristo, ad ogni altra cosa in cieli e in terra” (cfr De Wette). Quindi l’unità possibile anche per Lutero è solo con la Chiesa Cattolica di Roma.. Come fa il Pappagone vaticano a dire, lui crede in nome della Chiesa Cattolica, che la Chiesa Cattolica ha ferito l’unità della Chiesa???

Se poi lo stesso Lutero qualche mese dopo, qualche MESE, dico, definì la stessa Chiesa come “covo lascivo di ladri, il più depravato dei bordelli, il regno del peccato, della morte e dell’inferno” (cfr.De Wette) è cosa che ha a che fare con la casistica psichiatrica

2 - “L’ultima cena di Martin Lutero” :

come testimonia Ambrogio Kuntzell, servo del “porcus Saxoniae”:
“Martin Lutero, la sera prima della sua morte, si lasciò vincere dalla sua abituale intemperanza e con tale eccesso che noi fummo obbligati a portarlo via del tutto ubriaco e coricarlo nel suo letto. Poi ci ritirammo nella nostra camera senza nulla prevedere di spiacevole. All’indomani, come al solito, ritornammo presso il nostro padrone per aiutarlo a vestirsi, come d’uso. Allora – oh, qual dolore! – noi vedemmo il nostro padrone Martino appeso al letto e strangolato miseramente. Aveva la bocca contorta, la parte destra del volto nera, il collo rosso e deforme. Di fronte a questo orrendo spettacolo, fummo presi da un grande timore. Corremmo subito dai principi, suoi convitati della vigilia per annunciare loro l’orribile fine di Lutero! Costoro, colpiti da terrore come noi, ci obbligarono subito, con mille promesse e con i più solenni giuramenti, ad osservare, su quell’avvenimento, un silenzio eterno e che nulla fosse fatto trapelare. Poi ci ordinarono di staccare dal capestro l’orribile cadavere di Lutero, stenderlo sul suo letto e di divulgare,

solo dopo, in mezzo al popolo, che il "maestro Lutero" improvvisamente aveva lasciato questa vita".

E la Gerarchia cattomassonica ha il coraggio e la cialtroneria di offendere Cristo e la Storia della sua Chiesa col rendere omaggio al peggior suo nemico dopo Giuda. I 4 cardinali, presentatori dei 5 dubia dovrebbero aggiungerne altri a proposito di questa sacrilega operazione. Ma, proni come sono al CV2 e alla sua (in)cultura, temo che non ne saranno capaci. Tutto previsto, a La Salette e a Fatima. 2017 = centenario delle apparizioni. Che cosa succederà?

**Caro Bergoglio, ma quale "sola" ci vuole rifilare con questa
celebrazione di Martin Lutero a Lund, in Svezia ?
Ma non lo sa che :**

I protestanti non credono ai santi, non credono alla Madonna, non credono alla croce, tanto che non si fanno neppure il segno della croce. Non credono al Purgatorio, non credono ai sacramenti, se si eccettui il battesimo, e non credono quindi nemmeno al più Augusto e vitale dei sacramenti, la Santa Eucaristia. Sono perciò come i rami aridi staccati dall'albero vitale, e come i tralci separati dalla vite. Che pena fanno questi poveri traviati, senza obbedienza al capo della Chiesa, senza vita soprannaturale, fossilizzati nella Bibbia che nelle loro mani è deformata, giacché' la interpretano a modo loro! Essi sono proprio quelli dei quali diceva Gesù Cristo: (non entreranno nel regno dei cieli quelli che dicono: Signore, Signore). I poveri protestanti dicono solo parole, giacché' sono persuasi che possono salvarsi senza opere buone, il che enorme, perché il cielo non si acquista con le chiacchiere ma coi fatti. E tu starai a credere a questi uomini, che vivono come pecorelle sbandate dal vero vile di Gesù Cristo?

(dagli scritti di padre Dolindo Ruotolo)

Ora si dice apertamente di Lutero, lodi e statue, ma di fatto da quanti decenni il mondo cattolico è composto per la maggior parte da parrocchie dove si assiste a un culto para-protestante, di rito bugniniiano con gli altari girati, la comunione sulla mano, pardon, la cena memoriale frutto della terra e del nostro lavoro, omelie ereticheggianti e genericamente filantropiche senza soprannaturale, sacrilegi, guidate da sacerdoti che parlano di Gesù uomo (e basta) e di programma pci-ds-pd-onu-nato-"bene comune" mondializzato?

L'essere apertamente pro Lutero è solo l'ultimo atto di un passaggio già avvenuto 50 anni fa, a partire dalla trasformazione della Messa, di ogni celebrazione e predicazione. Forse qualcuno non se n'era accorto, ma la statua e la riabilitazione storica effettiva di quel soggetto sono solo l'ultimo atto di una serie.

Gentile dottor Gnocchi, si avvicina l'inizio delle celebrazioni per la riforma protestante a cui parteciperà anche la Chiesa cattolica nella persona del Papa fin

dalle prime battute il 31 ottobre. Che cosa ne pensa? Grazie per l'eventuale risposta

Daniele Lombardi

Caro Lombardi,

non in mio nome. Ecco che cosa penso di questa apostatica pagliacciata. Che Bergoglio voli in Svezia a omaggiare signori e signore che abusano del vero sacerdozio esercitandone uno finto, che sbeffeggiano la consacrazione episcopale esibendone una da operetta, che offendono la Chiesa cattolica ponendole a fianco qualcosa che Chiesa non è... Insomma **che il vescovo di Roma accorra entusiasta a festeggiare lo scisma che ferì Roma fin quasi a ucciderla, non sarà certo in mio nome e in nome della mia fede.**

Per quanto mi riguarda, su questo tema, sono così fuori moda da ritenere ancora Lutero un **genio malvagio**, tra i più nefasti della storia, che ha scavato un'immensa cloaca spirituale nella quale ha inghiottito e perso buona parte della cristianità. Continuo a essere fermo a quel 15 giugno 1520 in cui **papa Leone X** condannava l'eresiarca tedesco con la bolla **Exurge Domine**: *"Sorgi, o Signore, e giudica la tua causa. Un cinghiale ha invaso la tua vigna. Sorgete, voi santi e tutta la Chiesa universale, la cui interpretazione è stata attaccata"*. E poi, il Papa, quel Papa, dopo aver elencato tutti i pestilenziali errori luterani, diceva *"I libri di Martin Lutero che contengono questi errori devono essere esaminati e bruciati. E in quanto a Martino stesso, o buon Dio, quale dovere dell'amore abbiamo tralasciato nel richiamarlo ai suoi errori? Perciò noi ora gli concediamo sessanta giorni entro i quali dovrà far atto di sottomissione"*.

Ebbene, caro Lombardi, da quel 15 giugno 1520, i sessanta giorni sono abbondantemente passati e non mi pare che qualcuno abbia fatto atto di sottomissione. Se non, a parti inverse, la Chiesa cattolica. Dunque, mi pare che non sia cambiato nulla e mi permetto, per quanto possa sembrare pedante, di riportare **tutti gli errori di Lutero condannati nella bolla di Leone X**. Così capiamo di cosa si sta parlando. Perché un conto è blaterare sulla costruzione di ponti invece che dei muri e un altro è avere a cuore la salvezza della vera fede. Dunque **gli errori sono i seguenti:**

1. *È sentenza eretica, ma largamente seguita, che i sacramenti della Nuova Alleanza danno la grazia giustificante a coloro che non vi pongono ostacolo.*
2. *Negare che il peccato rimane nel bambino dopo il battesimo, significa disprezzare insieme Cristo e Paolo.*

3. *Il fomite del peccato, anche se non c'è nessun peccato attuale, trattiene l'anima che esce dal corpo dall'ingresso nel cielo.*
4. *La non perfetta carità di colui che sta per morire porta necessariamente con sé un grande timore, che di per sé è solo sufficiente a ottenere la pena del purgatorio, e impedisce l'ingresso nel regno.*
5. *Che le parti della confessione siano tre: contrizione, confessione e soddisfazione non è fondato nella Sacra Scrittura, né negli antichi santi dottori cristiani.*
6. *La contrizione che si ottiene con l'esame, la ricapitolazione e la detestazione dei peccati, e con la quale si ripensa alla propria vita nell'amarezza della propria anima [cf. Is 38,15], soppesando la gravità, la moltitudine, la turpitudine dei peccati, la perdita della beatitudine eterna e il conseguimento dell'eterna dannazione, questa contrizione rende ipocrita, anzi addirittura peccatore.*
7. *Verissima e più perfetta in tutto della dottrina fino a questo momento proposta sulla contrizione è la massima: "Non farlo più è la migliore penitenza; una nuova vita è l'ottima penitenza".*
8. *Non presumere in alcun modo di confessare i peccati veniali, ma neppure tutti i mortali, perché è impossibile che tu conosca tutti i peccati mortali. Per questo motivo nella chiesa primitiva si confessavano soltanto quelli mortali manifesti.*
9. *Quando vogliamo confessare tutto in modo completo non facciamo altro che questo: non vogliamo lasciare nulla da perdonare alla misericordia di Dio.*
10. *A nessuno sono rimessi i peccati, se non crede che gli sono rimessi dal sacerdote che assolve; anzi il peccato rimane, se non lo crede rimesso: non sono sufficienti infatti la remissione del peccato e il dono della grazia, ma bisogna anche credere che è stato rimesso.*
11. *Non confidare in nessun modo di essere assolto a motivo della tua contrizione, ma per la parola di Cristo: "Tutto ciò che scioglierai" ecc. [Mt 16,19]. In questo confida, io dico: se tu hai ottenuto l'assoluzione del sacerdote, e credi fermamente che tu sei stato assolto, sarai stato assolto davvero, qualsiasi cosa sia in quanto alla contrizione.*
12. *Se, per assurdo, colui che si confessa non fosse contrito, oppure il sacerdote assolvesse non sul serio, ma per gioco, se tuttavia egli si crede assolto, è assolto con assoluta certezza.*
13. *Nel sacramento della penitenza e nella remissione della colpa, il papa o il vescovo non fanno nulla di più di un semplice sacerdote: anzi, dove non*

- c'è un sacerdote, può fare ugualmente un semplice cristiano, anche se fosse una donna o un bambino.*
14. *Nessuno deve rispondere al sacerdote di essere contrito e il sacerdote non lo deve domandare.*
 15. *È grande l'errore di coloro che si accostano al sacramento dell'eucaristia fidandosi del fatto di essersi confessati, di non essere consapevoli di nessun peccato mortale, di aver premesso preghiere personali e preparatorie: tutti questi mangiano e bevono la propria condanna. Ma se credono e confidano che qui essi conseguiranno la grazia, questa fede sola li rende puri e degni.*
 16. *Risulta come deciso, che la chiesa abbia stabilito in un concilio universale che i laici debbono comunicarsi sotto le due specie: e i Boemi che si comunicano sotto le due specie, non sono eretici, ma scismatici.*
 17. *I tesori della chiesa, da cui il papa trae le indulgenze, non sono i meriti di Cristo e dei Santi.*
 18. *Le indulgenze sono dei pii inganni dei fedeli, e dispense dalle opere buone; e appartengono al numero delle cose che sono permesse, e non al numero di quelle che sono utili. [cfr. I Cor 6,12; 10,23].*
 19. *Le indulgenze, per coloro che veramente le acquistano, non hanno valore per la remissione della pena dovuta alla giustizia divina per i peccati attuali.*
 20. *Si ingannano coloro che credono che le indulgenze sono salutari e utili per il bene dello spirito.*
 21. *Le indulgenze sono necessarie solo per le colpe pubbliche, e vengono propriamente concesse solo ai duri di cuore e agli insensibili.*
 22. *Per sei categorie di uomini le indulgenze non sono né necessarie né utili: e cioè per i morti o per quelli che stanno per morire, per i malati, per i legittimamente impediti, per coloro che non hanno commesso peccati, per coloro che hanno commesso peccati, ma non pubblici, per coloro che compiono cose migliori.*
 23. *Le scomuniche sono soltanto pene esteriori, e non privano l'uomo delle comuni preghiere spirituali della chiesa.*
 24. *Bisogna insegnare ai cristiani più ad amare la scomunica che a temerla.*
 25. *Il pontefice romano, successore di Pietro, non è il vicario di Cristo sopra tutte le chiese del mondo intero, dallo stesso Cristo costituito nel beato Pietro.*

26. *La parola di Cristo a Pietro: "Tutto ciò che scioglierai sulla terra" ecc. [Mt 16,19] si estende soltanto alle cose legate dallo stesso Pietro.*
27. *È certo che non è affatto in mano della chiesa o del papa lo stabilire gli articoli di fede, e anzi neppure le leggi morali o delle opere buone.*
28. *Se il papa con una gran parte della chiesa pensasse in un modo o nell'altro, e inoltre non sbagliasse, non è ancora peccato o eresia pensare il contrario, soprattutto in cose non necessarie per la salvezza, finché da un concilio universale una cosa non è stata respinta e l'altra approvata.*
29. *Ci è stata aperta la via per svuotare l'autorità dei concili e per contraddire liberamente le cose da loro compiute, per giudicare i loro decreti e per confessare con confidenza qualsiasi cosa sembri vero, sia che sia stato approvato, sia che sia stato respinto da un qualsiasi concilio.*
30. *Alcuni articoli di Jan Hus condannati nel concilio di Costanza sono cristianissimi, verissimi ed evangelici, e neppure la chiesa universale potrebbe condannarli.*
31. *In ogni opera buona il giusto pecca.*
32. *L'opera buona compiuta nel modo migliore, è peccato veniale.*
33. *È contro la volontà dello Spirito che gli eretici siano bruciati.*
34. *Combattere contro i Turchi è opporsi a Dio, che visita le nostre iniquità per mezzo loro.*
35. *Nessuno è certo di non peccare sempre mortalmente, a motivo del segretissimo vizio della superbia.*
36. *Dopo il peccato, il libero arbitrio è una realtà in modo solo apparente; e quando compie ciò che gli compete, pecca mortalmente.*
37. *Il purgatorio non può essere provato mediante la sacra Scrittura che si trova nel canone.*
38. *Le anime nel purgatorio non sono sicure della propria salvezza, almeno non tutte; e non è provato da nessun argomento razionale né dalle Scritture, che esse si trovano al di fuori della condizione di meritare o di accrescere la carità.*
39. *Le anime del purgatorio peccano in modo continuo finché cercano il riposo e hanno orrore delle pene.*
40. *Le anime liberate dal purgatorio per i suffragi di coloro che sono vivi godono minore beatitudine che se avessero soddisfatto da se stesse.*
41. *I prelati ecclesiastici e i principi secolari non farebbero male, se eliminassero tutte le sacche di mendicizia.*
- 42.

Oltre a questo, il nuovo dottore della neochiesa della Casa Comune, si baloccava con sentenze di questa fatta: *“Quando la Messa sarà stata rovesciata, io sono convinto che avremo rovesciato con essa il papismo. (...). Io dichiaro che tutti i postriboli, gli omicidi, i furti, gli assassini e gli adultèri sono meno malvagi di quella abominazione che è la Messa dei papi!”*.

“Questi idioti di asini cattolici non conoscono che le tentazioni della carne. (...). In realtà, a queste tentazioni il rimedio è facile: vi sono ancora donne e giovanette...”.

“Se la moglie trascura il suo dovere (sessuale), l’autorità temporale ve la deve costringere, oppure metterla a morte”.

“Papa, da vivo ero la tua peste, da morto sarò la tua morte”.

“Io non posso più pregare senza maledire!... Maledetto! Sia dannato il nome del papista!... Maledetto! Che sia dannato e annientato il papismo! Maledetto! che siano dannati i piani dei papisti!.. Ecco la mia preghiera!”.

Caro Lombardi, **prenderei sul serio questa farsa dell’incontro tra apostati, apostatizzanti e aspiranti apostati (distribuisca a suo gradimento i ruoli) solo se Bergoglio considerasse seriamente gli argomenti di Lutero e ne traesse le debite conclusioni**. Facciamo l’esempio della lettera di accompagnamento con cui il distruttore dell’unità della Chiesa mandò a Leone X il suo libello *Della libertà del cristiano*. In quelle pagine diceva tra l’altro: *“Ho censurato con ardore il Seggio romano, detto anche Corte romana, del quale tu stesso, né alcuno sopra la terra può riconoscere altro se non che è peggiore e più scandaloso di quello che furono Sodoma, Gomorra o Babilonia. E, per quanto io posso giudicare, è impossibile portare consiglio o rimedio alla sua malvagità. Perciò mi ha indignato il fatto che sotto il tuo nome e sotto la maschera della Chiesa romana il povero popolo di tutto il mondo venga ingannato e danneggiato; contro tali cose mi sono opposto e intendo oppormi fino a che viva in me spirito cristiano. (...) Tu sei un servo di tutti i servi di Dio, e sei in una condizione più miserevole e pericolosa che qualunque altro sopra la terra”*.

Si tratta solo di un piccolo saggio, caro Lombardi, perché non voglio tediare oltre. Ma se Bergoglio, da ammiratore di Lutero, lo prendesse in parola e riconoscesse che tutto questo riguarda anche lui personalmente e si facesse emerito per la vergogna, ci sarebbe da togliersi il cappello. Ma vedrà che il vescovo venuto dalla fine del mondo riconoscerà come perfetta e inappuntabile questa descrizione della Chiesa cattolica e del papato, però solo fino al giorno prima della sua elezione. Perché ora lui tiene fra le sue braccia la neochiesa, che non ha nulla, ma proprio nulla, a che fare con la Chiesa cattolica. E su questo, bisogna riconoscerlo, siamo d’accordo.

Alessandro Gnocchi

Sia lodato Gesù Cristo

Gratitudine per l'eresia: l'imbarazzante dichiarazione congiunta di Lund

Riportiamo integralmente e *sine glossa* la "dichiarazione congiunta" che la contro-Chiesa modernista ha vergognosamente siglato insieme agli eretici luterani. In grassetto i passi più pericolosi e offensivi per le "orecchie pie".

**DICHIARAZIONE CONGIUNTA in occasione della Commemorazione
Congiunta cattolico-luterana della Riforma**

Lund, 31 ottobre 2016

«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me» (Gv 15,4).

Con cuore riconoscente

Con questa Dichiarazione Congiunta, esprimiamo gioiosa gratitudine a Dio per questo momento di preghiera comune nella Cattedrale di Lund, con cui iniziamo l'anno commemorativo del cinquecentesimo anniversario della Riforma. Cinquant'anni di costante e fruttuoso dialogo ecumenico tra cattolici e luterani ci hanno aiutato a superare molte differenze e hanno approfondito la comprensione e la fiducia tra di noi. Al tempo stesso, ci siamo riavvicinati gli uni agli altri tramite il comune servizio al prossimo, spesso in situazioni di sofferenza e di persecuzione. Attraverso il dialogo e la testimonianza condivisa non siamo più estranei. Anzi, abbiamo imparato che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide.

Dal conflitto alla comunione

Mentre siamo profondamente grati per i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma, confessiamo e deploriamo davanti a Cristo il fatto che luterani e cattolici hanno ferito l'unità visibile della Chiesa. Differenze teologiche sono state accompagnate da pregiudizi e conflitti e la religione è stata strumentalizzata per fini politici. La nostra comune fede in Gesù Cristo e il nostro battesimo esigono da noi una conversione quotidiana, grazie alla quale ripudiamo i dissensi

e i conflitti storici che ostacolano il ministero della riconciliazione. Mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati. Preghiamo per la guarigione delle nostre ferite e delle memorie che oscurano la nostra visione gli uni degli altri. Rifiutiamo categoricamente ogni odio e ogni violenza, passati e presenti, specialmente quelli attuati in nome della religione. Oggi ascoltiamo il comando di Dio di mettere da parte ogni conflitto. Riconosciamo che siamo liberati per grazia per camminare verso la comunione a cui Dio continuamente ci chiama.

Il nostro impegno per una testimonianza comune

Mentre superiamo quegli episodi della storia che pesano su di noi, ci impegniamo a testimoniare insieme la grazia misericordiosa di Dio, rivelata in Cristo crocifisso e risorto. Consapevoli che il modo di relazionarci tra di noi incide sulla nostra testimonianza del Vangelo, ci impegniamo a crescere ulteriormente nella comunione radicata nel Battesimo, cercando di rimuovere i rimanenti ostacoli che ci impediscono di raggiungere la piena unità. Cristo desidera che siamo uno, così che il mondo possa credere (cfr Gv 17,21).

Molti membri delle nostre comunità aspirano a ricevere l'Eucaristia ad un'unica mensa, come concreta espressione della piena unità. Facciamo esperienza del dolore di quanti condividono tutta la loro vita, ma non possono condividere la presenza redentrice di Dio alla mensa eucaristica. Riconosciamo la nostra comune responsabilità pastorale di rispondere alla sete e alla fame spirituali del nostro popolo di essere uno in Cristo. Desideriamo ardentemente che questa ferita nel Corpo di Cristo sia sanata. Questo è l'obiettivo dei nostri sforzi ecumenici, che vogliamo far progredire, anche rinnovando il nostro impegno per il dialogo teologico.

Preghiamo Dio che cattolici e luterani sappiano testimoniare insieme il Vangelo di Gesù Cristo, invitando l'umanità ad ascoltare e accogliere la buona notizia dell'azione redentrice di Dio. Chiediamo a Dio ispirazione, incoraggiamento e forza affinché possiamo andare avanti insieme nel servizio, difendendo la dignità e i diritti umani, specialmente dei poveri, lavorando per la giustizia e rigettando ogni forma di violenza. Dio ci chiama ad essere vicini a coloro che aspirano alla dignità, alla giustizia, alla pace e alla riconciliazione. Oggi, in particolare, noi alziamo le nostre voci per la fine della violenza e dell'estremismo che colpiscono tanti Paesi e comunità, e innumerevoli sorelle e fratelli in Cristo. Esortiamo luterani e cattolici a lavorare insieme per accogliere chi è straniero, per venire in aiuto di quanti

sono costretti a fuggire a causa della guerra e della persecuzione, e a difendere i diritti dei rifugiati e di quanti cercano asilo.

Oggi più che mai ci rendiamo conto che il nostro comune servizio nel mondo deve estendersi a tutto il creato, che soffre lo sfruttamento e gli effetti di un'insaziabile avidità. Riconosciamo il diritto delle future generazioni di godere il mondo, opera di Dio, in tutta la sua potenzialità e bellezza. Preghiamo per un cambiamento dei cuori e delle menti che porti ad una amorevole e responsabile cura del creato.

Uno in Cristo

In questa occasione propizia esprimiamo la nostra gratitudine ai fratelli e alle sorelle delle varie Comunioni e Associazioni cristiane mondiali che sono presenti e si uniscono a noi in preghiera. Nel rinnovare il nostro impegno a progredire dal conflitto alla comunione, lo facciamo come membri dell'unico Corpo di Cristo, al quale siamo incorporati per il Battesimo. Invitiamo i nostri compagni di strada nel cammino ecumenico a ricordarci i nostri impegni e ad incoraggiarci. Chiediamo loro di continuare a pregare per noi, di camminare con noi, di sostenerci nell'osservare i religiosi impegni che oggi abbiamo manifestato.

Appello ai cattolici e ai luterani del mondo intero

Facciamo appello a tutte le parrocchie e comunità luterane e cattoliche, perché siano coraggiose e creative, gioiose e piene di speranza nel loro impegno a continuare la grande avventura che ci aspetta. Piuttosto che i conflitti del passato, il dono divino dell'unità tra di noi guiderà la collaborazione e approfondirà la nostra solidarietà. Stringendoci nella fede a Cristo, pregando insieme, ascoltandoci a vicenda, vivendo l'amore di Cristo nelle nostre relazioni, noi, cattolici e luterani, ci apriamo alla potenza di Dio Uno e Trino. Radicati in Cristo e rendendo a Lui testimonianza, rinnoviamo la nostra determinazione ad essere fedeli araldi dell'amore infinito di Dio per tutta l'umanità.

LUND: FUSIONE ARTIFICIALE. A FREDDO, SINE POPULO

“Fino ad oggi si é voluto riformare Roma senza Roma, o magari contro Roma. Bisogna riformare Roma con Roma; fare che la riforma passi attraverso le mani di coloro i quali devono essere riformati. Ecco il vero ed infallibile metodo; ma é difficile. Hic opus, hic labor” (...) “Il culto esteriore durerà sempre come la gerarchia, ma la Chiesa, in quanto maestra dei sacramenti e dei suoi ordini, modificherà la gerarchia e il culto secondo i tempi: essa renderà quella più semplice, più liberale, e questo più spirituale; e per quella via essa diventerà un protestantesimo; ma un protestantesimo ortodosso, graduale, e non uno violento, aggressivo, rivoluzionario”.

Ernesto Buonaiuti - Prete sospeso a divinis nel 1916, fu il trait d'union tra la psicanalisi junghiana ed il modernismo e collaborò con Cesare Musatti e Roberto Bazlen (futuro fondatore della casa editrice Adelphi) nel far nascere le Edizioni Comunità di Ivrea dell'utopista Adriano Olivetti. In campo etico Buonaiuti è vicino alle posizioni proprie del liberalismo massonico, come testimonia il richiamo alle “quattro libertà” fondamentali dell'umanità e la giustificazione dell'aborto”

Mi scrivono lettori scandalizzati ed addolorati della visita comunionale di Francesco a Lund; mi sottolineano che ha lodato la dottrina luterana della giustificazione (le opere non servono a nulla, sola fide, pecca fortiter sed crede fortius). Ma in fondo tutto ciò era previsto e prevedibile. E' il coronamento del progetto del modernista Buonaiuti.

Personalmente, è un'altra la cosa che mi ha colpito della “liturgia” che Francesco è andato a celebrare coi luterani: la sua artificialità. E' stata, palesemente, una operazione di vertice, costruita a freddo e dall'alto - a dispetto di tutte le chiacchiere di “Francesco” sulla Chiesa che deve andare a coinvolgersi alle “periferie”. Dietro, non aveva i fedeli cattolici, come gli altri pastori di cui ha copiato le vestimenta pseudo-liturgiche, non hanno i fedeli. La richiesta di conciliazione non è arrivata “dal basso”, dalle “masse” né luterane né cattoliche - dico meglio, dalle “basi”, parlare di masse ormai è ridicolo. La “chiesa” luterana, e massimamente quella svedese, ormai non esiste nemmeno più - se non come forma statale, elite di potere aggrappata

al nulla, a qualche cattedra universitaria di “teologia evangelica”: è uno spettro.

Parimenti, Francesco, a parte i suoi soliti tre leccapiedi della gerarchia e ben noti carrieristi vaticani, e quattro giornalisti adulatori, era solo. Si è visto benissimo che quello che ha tentato è stato non un innesto, ma un operazione di ingegneria genetica. Artefatta, innaturale, ordinata dall’alto – o da fuori.

Circola infatti l’ipotesi che siano poteri globali non meglio identificabili ad aver scelto “Francesco” perché attuasse la fusione della Chiesa con il protestantesimo, in modo da eliminarne gli elementi strani e specifici, – i sacramenti efficaci, la Presenza Reale – che disturbano l’avvento definitivo del Governo Mondiale. Voglio dare un certo credito alla motivazione benefica di “Francesco” quando esorta “ad uscire”: il cattolicesimo è diventato piccolo e minuscolo, chiuso e senza domani; le vocazioni calano in modo tale che tra pochi anni non ci saranno abbastanza mani consacrate; una specie di disperazione può guidare l’ansia di andare nelle “periferie”.

Di disperazione parlò – a braccio, quando le dice più grosse e mostra meglio la sua confusione mentale – lui stesso a febbraio quando ricevette suore e frati per il Giubileo della vita consacrata. Parlò dei “Monasteri grandi e vuoti portati avanti da poche suore vecchiette...allora mi viene una tentazione contro la speranza: perché il ventre della vita consacrata diventa tanto sterile?”. Da una parte, è la domanda del modernista: ma come?! abbiamo trionfato, trasformato la Chiesa come volevamo noi, ed ecco che la Chiesa ci muore nelle mani; non riuscendo a capire che la crisi è effetto delle loro riforme, della loro svalutazione del soprannaturale efficace. Ancor più indicativo il motivo per cui lui si preoccupa dei monasteri vuoti. “Il rischio è che la congregazione diventi sempre più piccola e si attacchi ai soldi, che sono lo sterco del diavolo”: una preoccupazione assolutamente orizzontale. Non si allarma che manchino vite sacrificate che incessantemente intercedano a Dio per il popolo, a che “si attacchino ai soldi”:

Tipicamente modernista anche questo, dopotutto: alla fin fine, l’aver voluto il potere nella Chiesa e sulla chiesa, pensando che sia tutta e solo questione di potere.

Lutero come politico di successo

E' perfettamente in questa linea politicista anche la glorificazione di Lutero. Lutero fu, come minimo, un orribile peccatore, un omicida, crapulone, seduttore di monache, che all'ultimo affogava nell'alcol la paura dell'eterna dannazione, e secondo alcune fonti finì suicida: sul piano della salvezza eterna, per quanto possiamo giudicare (e si giudicò lui stesso), un fallito. Ma in una cosa ebbe "successo": come politico. La sottrazione dell'Europa del Nord all'Eucarestia e delle masse germaniche al Papato è stata un bel successo politico. E' questo "successo" che Bergoglio è andato a riconoscere. "i cattolici devono imparare da lui": a portarsi a letto le monache? No, non arriva a questo. Però Lutero "ha iniziato processi", e Francesco in uno dei suoi "postulati" cui dice di attenersi - "Il tempo è superiore allo spazio" - ha spiegato: "Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici". La stessa frase qui sopra riportata denuncia la visione totalmente "orizzontale" politica, di El Papa. I suoi "postulati" non hanno nulla di teologico, non sono principii, non sono nemmeno concetti filosofici o di qualunque pensiero: sono indicazioni tattiche. Ricette per avere successo. Potrebbero adottarli nei corsi di Business Administration ad Harvard, o nei corsi di marketing alla Bocconi. Si tratta di "generare dinamismi" anche alla BMW o alla Esselunga.

[Sui "postulati di Papa Francesco" è essenziale la disanima di padre Giovanni Scalese, barnabita, oggi, eroicamente in missione in Afghanistan: Vorrei far salva almeno la buona fede. Ma come fa uno a dichiararsi "disperata" per la mancanza delle vocazioni e poi, con brutalità inaudita, a sopprimere - perché di questo si tratta, senza una spiegazione - i Francescani dell'Immacolata? Settecento vocazioni disperse e distrutte. Duecento sacerdoti - mani consacrate per far scendere Cristo realmente presente - abbandonate e impedito, perseguitate, lasciate fra i lupi senza ovile.

Quindi, non ha paura di sprecare vocazioni e dissipare consacrati, in certi casi.

La persecuzione in corso nella Chiesa di Bergoglio contro i preti fedeli, è silenziosa ma ferocissima. Giorni fa ho parlato con uno di loro, un sacerdote che il suo vescovo ha abbandonato nel deserto, con un trucco (rifiutandosi di reincardinarlo, dopo averlo "prestato" a un'altra diocesi): in tal modo lasciandolo anche senza il piccolo stipendio, le briciole che i prelati "attaccati ai soldi" (l'8 per mille rende quasi mille miliardi l'hanno) si degnano di distribuire ai sacerdoti.

Ebbene: questo sacerdote è andato a chiedere spiegazioni al vescovo, e costui gli ha risposto: "Prete come te andavano bene cinquant'anni fa. Adesso, col nuovo Papa, la Chiesa è entrata in un'epoca completamente nuova. Non servi più". La colpa del prete era di dire la messa in latino, rivolto al Tabernacolo e non al popolo; stava formando due seminaristi alla stessa religione; notare, quando il vescovo lo ha rimosso, la sua parrocchia si è ribellata, perché voleva lui: quindi non si ascolta "la base", "il popolo cristiano" viene sputacchiato quando l'ideologia lo consiglia. Questi prelati del popolo se ne fregano, l'hanno sostituito con l'otto per mille.

Il sacerdote con cui ho parlato conosce personalmente una decina di preti ridotti nelle sue condizioni, ossia espulsi in silenzio e lasciati a se stessi, senza salario e senza Chiesa, puniti perché continuano a celebrare il sacro ed evocare il soprannaturale. Dunque non si bada a sprechi di vocazioni e di consacrazioni, lassù ai vertici. Si sciala nell'esporre a tentazioni di ogni sorta che la miseria può ispirare (perché no? Le mani consacrate hanno un "mercato" nelle messe nere). Anzi, io mi son fatto un'idea, suggeritami da certe affermazioni di non ricordo più quale cardinale germanico: che

abbiano cessato, ai vertici modernisti, di preoccuparsi del crollo delle vocazioni. Non è una tragedia. Anzi meglio, diceva (in modo ambiguo, è ovvio, quel cardinale) - non abbiamo bisogno di mani consacrate dall'Ordine, di disturbatori del nostro liquefarci nel luteranesimo. Quando non avremo più preti, faremo tanti "pastori", tante "pastore" e vescovesse, e la comunione (con gli spettri di Lund, sarà compiuta.

Maurizio Blondet - 1 novembre 2016

LA MESSA DI LUTERO

Il cuore della liturgia cattolica è costituita dal Sacrificio della Croce di Cristo per la salvezza dell'uomo. Questo Sacrificio si rende sempre presente, allora come oggi, nella celebrazione Eucaristica ed è destinato a rimanere attraverso i secoli nel modo in cui Gesù stesso l'aveva istituito, contemporaneamente al sacerdozio. Nell'ultima Cena Egli, non solo ha istituito il sacerdozio, ma lo ha fatto in vista del proprio Sacrificio, poiché esso costituisce la sorgente di tutti i meriti, di tutte le grazie e di tutta la ricchezza della Chiesa. Quindi non si può comprendere il sacerdozio senza il Sacrificio, poiché il sacerdozio è fatto per il Sacrificio. In questo Gesù stesso è voluto essere anche la Vittima. Senza la reale presenza di Gesù non può esserci la Vittima e neanche il Sacrificio. Tutto è unito: presenza reale, Vittima e Sacrificio. Questa (in estrema sintesi!) la liturgia cattolica.

Veniamo a Lutero. Il monaco tedesco, volendo colpire il sacerdozio, diede un colpo definitivo anche a tutta la Chiesa. Egli sapeva bene che, venendo meno il sacerdote, sarebbe sparito anche il sacrificio e, conseguentemente, anche la vittima e quindi la fonte di tutte le grazie della Chiesa. Lutero era persuaso che non ci fosse differenza sostanziale fra i preti e i laici, ma che tutti costituissero un "sacerdozio universale". Questo era il primo di "tre muri" che circondavano la Chiesa e che, secondo Lutero, dovevano essere abbattuti. "Se un Papa o un vescovo – sosteneva Lutero – da l'unzione, fa delle tonsure, consacra o da un abito differente ai laici o ai preti, crea degli imbrogli". Tutti, di fatto, sono consacrati nel Battesimo e, dunque, non può esistere un sacramento speciale per i preti. Il secondo muro da abbattere era la transustanziazione. Nella messa luterana viene rifiutata in toto l'idea di "sacrificio" e con essa di vittima e di presenza reale. Rimane la sola presenza spirituale, un ricordo, tanto che la Messa non può essere indicata più come un Sacrificio ma solamente con i termini di Comunione, Cena, Eucarestia. Secondo le parole del Vangelo "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" si compie la vera e sola Messa. È per questo che Lutero rifiutò da subito la celebrazione

di messe private perché mancanti della comunione col popolo. Per Lutero l'Eucarestia era "Sacramento del pane" e non più Sacrificio, considerato, ormai, come elemento di corruzione. Il terzo ostacolo era rappresentato dal valore espiatorio del Sacrificio della Messa. Sempre secondo il monaco ribelle l'Eucarestia è un "Sacrificio di lode" ma non un "Sacrificio di espiazione". Quindi l'unico scopo della Messa diventa, per Lutero, solamente quello di rendere grazie a Dio. È dentro questa lettura che oggi alcuni protestanti parlano ancora di "Sacrificio", ma non come un Sacrificio che rimette i peccati, ma di semplice ringraziamento per l'opera di Dio.

Questi cambiamenti di sostanza hanno generato modificazioni anche nella forma come l'orientamento (coram populo) del sacerdote durante la Consacrazione, l'introduzione della lingua volgare, la Comunione ricevuta sulla mano. Per non parlare anche delle conseguenze in campo artistico e architettonico. La chiesa concepita come Domus Dei, nella quale tutto (altare, pareti, affreschi, materiali, uso della luce, ecc...) deve parlare di Dio, lascia spazio, nel mondo protestante, ad edifici essenzialmente sobri, se non vuoti di decorazioni e raffigurazioni sacre. "Scompare – ricorda Francesco Agnoli – il tabernacolo, segno della Presenza divina; scompaiono spesso reliquie, santi e Madonne, abitatori della simbolica città di Dio, la Gerusalemme Celeste; non servono più, a rigore, la pianta a croce, la posizione ad Oriente, l'abside, il coro, il ciborio. [...] Anche l'altare perde il vecchio significato e la vecchia forma: diviene mensa, solitamente semplice tavola, non più sopraelevata, distaccata da scalinate e balaustre, bensì posizionata in modo da creare un rapporto più diretto, partecipativo, comunitario, fra celebrante e popolo". Un generale e diffuso sentimento iconoclasta si diffonderà nel mondo protestante, soprattutto verso le immagini della Vergine e dei Santi, un ripudio verso questi ultimi, è bene ricordarlo, "che nasce – sempre secondo Agnoli – dal terribile pessimismo antropologico luterano, secondo il quale l'uomo non è capace di compiere alcunché di buono, ma è solo e soltanto un peccatore, senza libertà, conteso tra Satana e Dio".

**Piccola enciclopedia della commemorazione
dell'eretico Lutero**

**dichiarazione congiunta
firmata da Jorge Mario Bergoglio, vescovo romano,
e Munib Yunan, vescovo luterano.**

Attraverso il dialogo e la testimonianza condivisa non siamo più estranei. Anzi, abbiamo imparato che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide. ... siamo profondamente grati per i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma, confessiamo e deploriamo davanti a Cristo il fatto che luterani e cattolici hanno ferito l'unità visibile della Chiesa.

Mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati.

Riconosciamo che siamo liberati per grazia per camminare verso la comunione a cui Dio continuamente ci chiama.

Facciamo esperienza del dolore di quanti condividono tutta la loro vita, ma non possono condividere la presenza redentrice di Dio alla mensa eucaristica.

Esortiamo luterani e cattolici a lavorare insieme per accogliere chi è straniero, per venire in aiuto di quanti sono costretti a fuggire a causa della guerra e della persecuzione, e a difendere i diritti dei rifugiati e di quanti cercano asilo.

Oggi più che mai ci rendiamo conto che il nostro comune servizio nel mondo deve estendersi a tutto il creato, che soffre lo sfruttamento e gli effetti di un'insaziabile avidità.

esprimiamo la nostra gratitudine ai fratelli e alle sorelle delle varie Comunioni e Associazioni cristiane mondiali che sono presenti e si uniscono a noi in preghiera.

Piccolo commento a caldo (di Luciano Pranzetti):

Deo gratias! L'assassino, lo scismatico che ha spezzato la tunica inconsueta della Chiesa, il satanico eversore della dottrina cattolica, colui che definì il Vicario di Cristo "merda del diavolo", il padre di

coloro che oggi celebrano matrimoni sodomiti, il violatore di monache, lo stragista di migliaia di contadini, il crapulone, il suicida Lutero e la sua riforma, sono, secondo Jorge Mario Bergoglio, "un dono di Dio!" e con una Chiesa che, ancora una volta, si prende la colpa.

Si rinnova il tradimento di Giuda e, con esso, la Passione di Gesù ad opera dei suoi, secondo quanto profetizzò Zaccaria.

"E a chi lo interrogherà: come mai queste ferite sul tuo corpo?risponderà: Le ho ricevute nella casa di coloro che mi amavano!" (13, 7).

E se non bastasse Zaccaria a testimoniare il tradimento di Roma, ci sono le visioni della beata Emmerick – e lo sapete anche voi – che vide la protestantizzazione della Chiesa Cattolica.

Ma "quei che più n'ha colpa / vegg'io a coda d'una bestia tratto / invèr la valle ove mai non si scolpa" (Purg. XXIV, 82/84).

Non si sfugge alla vendetta di Dio. Altro che misericordia!!!!

Domine, rumpantur ilia proditoribus nostris.

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.

Con deferenza e rispetto

**Lettera al Papa
del Prof. Luciano Pranzetti**

**A SUA SANTITÀ IL PAPA
FRANCESCO I
00120 Città del Vaticano**

3 novembre 2016

Santità:

mi permetto, ai sensi del canone 212 § 3 del CDC, di intervenire, con la deferenza e il rispetto che Ella merita, sul suo incontro avuto con la confessione scismatico/eretica luterana, nella città di Lund, il 31 ottobre scorso 2016, durante il quale è stata celebrata, "sentiendo cum Ecclesia", la nota Riforma che l'ex monaco agostiniano Martin Lutero operò 500 (499) anni fa'.

Dal suo discorso si evidenzia, innanzi tutto, un senso di colpa della Chiesa Cattolica quasi che essa sia stata la causa e la promotrice dello scisma, senso di colpa che l'ha indotta, a nome di tutta la Cattolicità, a chiedere perdono per 'l'errore' della scomunica comminata all'ex monaco Lutero dal suo predecessore, Vicario di Cristo, Papa Leone X con la bolla "Decet Romanum Pontificem" del 3 gennaio 1521.

È questo senso di colpa - oltre naturalmente all'ansia di un moto ecumenistico all'insegna dell'unità nella diversità, e non di conversione e di ritorno all'ovile - che l'ha indotta a definire lo strappo della sacra tunica di Cristo, la Riforma luterana appunto, quale "dono" da cui sono scaturiti "frutti spirituali e teologici" per cattolici e protestanti. E, in un passaggio del suo discorso, ha sottolineato le poche differenze che dividono esaltando le molte identità che uniscono.

Poiché Ella, Santità, al di là di una generica nota di apprezzamento, non ha fornito i punti qualificanti del valore e la reale preziosità di questo dono, né indicato quali e quanti i frutti spirituali e teologici che ne son derivati, e né elencato gli elementi divisivi e quelli unitivi, io, con spirito onesto, sono andato a verificare quanto di queste categorie fosse a me ignoto, e dal momento che ho sempre creduto essere, lo scisma, un moto di dissenso che provoca la ribellione prima e il distacco poi di una

porzione della cattolicità, un “vulnus” inferto al Corpo di Cristo, ho sempre creduto che Lutero avesse commesso un crimine davanti a Dio e davanti agli uomini.

Ed allora ho ripercorso il sentiero di studio su cui, allora giovane probando presso i Fratelli Maristi e poi, più tardi, presso l’Università Pontificia “Angelicum” di Roma, conobbi e appresi dai miei docenti ciò che ho sempre creduto per fede e per oggettiva esposizione degli argomenti, e cioè, la Riforma quale devastazione che il peccato di superbia di un monaco – lo stesso peccato dei nostri progenitori – aveva provocato nel cuore di Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana.

Ho consultato i testi di Storia, i documenti del Concilio di Trento, i trattati di Teologia dogmatica da cui ho ricavato un risultato del tutto opposto al suo pensiero che dice come niente, che possa dirsi unitivo, emerge dalla consultazione delle testimonianze.

Innanzitutto, il personaggio, Martin Lutero in breve nota.

L’ingresso nel convento degli Eremiti Agostiniani fu motivato, secondo lo studio del giurista Dietrich Emme, dalla necessità di sfuggire alla giustizia per aver, Lutero, ucciso un suo collega di studi.

La critica alle indulgenze lo portò ad affiggere le 95 tesi, atto ufficiale dello scisma.

Fece sterminare dal braccio armato dei principi tedeschi, suoi protettori, decine di migliaia di contadini;

rovesciò le più luride accuse su Papa e Chiesa cattolica;

si uccise, dopo una serata trascorsa in bagordi, appendendosi alle sbarre della testa del letto.

Insomma, Lutero:

- fu assassino;

- fu un “eretico insensato” (Papa Pio VI, 9 marzo 1783);

- fu un bestemmiatore accanito contro la Verità, la Chiesa, il Papa definito “escremento del diavolo”;

- fu un gozzovigliatore, noto come il “Doctor plenus”. . . di vino;

- fu un empio che sposò con matrimonio sacrilego la suora Katarina Bora, esclaustrata “per liberarla dalla bende monacali” e obbligando i suoi seguaci a fare similmente con le altre suore;

- fu apostata, ché la sua Riforma fu solo eversione della Fede, della Morale evangelica e della Costituzione divina della Chiesa;

- visse impantanato nel peccato impuro tale che, dai suoi conterranei, fu detto “porcus Saxoniae”;

- fu triviale nel linguaggio, così come attestano i suoi “Discorsi a tavola”;
- istigò alla guerra contro i contadini che, scrisse, “era tempo di sgozzare come cani rognosi”;
- combatté con odio inestinguibile e furibondo la Santa Messa (“Io dichiaro che tutti i postriboli, gli omicidî, i furti e gli adulterî sono meno malvagî di quella abominazione che è la messa papista!”);
- fu membro affiliato alla setta premassonica dei Rosacroce;
- fu antisemita, augurandosi lo smantellamento delle case degli ebrei;
- fu suicida.

Per verificare i frutti spirituali e teologici, come afferma Lei, vediamo quali sono state le premesse e i fondamenti dottrinali che, fornendo il modello della fede “riformata” e del relativo comportamento, si sono dimostrati fecondi di fioritura e di fruttificazione spirituale e teologica:

- “sola Scritpura” e niente Tradizione;
- negazione della transustanziazione del pane e del vino nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Cristo nell’Eucaristia;
- inutilità delle opere in quanto “in sola fide” la salvezza;
- la giustificazione per sola fede e per scelta di Dio;
- indebito culto di iperdulia alla Vergine Maria, definito poi da un luterano, Karl Barth, quale “escrescenza e cancro del cattolicesimo”;
- la Messa come assemblea di popolo, in memoria della Cena pasquale, priva del carattere di sacrificio;
- inutilità dei sacramenti, incluso il battesimo che, pur praticato, non libera dal peccato originale;
- indebito e storicamente falso il primato di Pietro e l’infallibilità ex cathedra;
- inefficacia delle indulgenze e loro inutilità per se stessi e per le anime purganti;
- negazione dell’intercessione dei Santi;
- illegittimo il Magistero ecclesiastico nell’interpretazione biblica;
- primato della libera interpretazione della Scrittura;
- negazione del libero arbitrio;
- sacerdozio universale, con il corollario di quello femminile;
- illegittimo il celibato del clero;
- nessun intermediario tra Dio e il fedele.

Ora, alla luce – meglio: alla tenebra - di siffatta riforma dottrinaia, non è possibile intravedere elementi che si dicano unitivi al cattolicesimo ancorché il luterano, per il fatto che adori la Trinità e creda in Cristo, si dica cristiano, perché per esser tale è necessario obbedire alla volontà di Gesù che comanda

l'appartenenza a un unico ovile e sotto la guida di un solo pastore. E, se il pastore unico, stando alla Sua parola (Mt. 16, 18/19 – Gv. 21, 15/19), è Pietro in quanto Papa, vano e vuoto significa, per il protestante, il dirsi cristiano in quanto trovarsi ad essere un tralcio secco, staccato dalla vite. E né gli vale, nella prospettiva di salvezza, credere nell'unità dei beati in Paradiso perché, come già rispose il santo curato D'Ars a un anglicano che gli rappresentava la sua fede protestante identica alla cattolica, l'unità si realizza prima in terra e poi nel cielo, chiarendogli il concetto con queste parole: "Mio caro amico, noi non saremo uniti lassù che nella misura in cui avremo cominciato ad esserlo sulla terra: la morte non potrà modificare niente. Dove l'albero casca, lì resta. . . Gesù ha anche detto che non ci doveva essere che un solo gregge e un solo pastore e ha stabilito San Pietro come capo di questa gregge".

Dal che, Santità, io non riesco a trovare frutti spirituali e teologici in questa dottrina luterana che ha dato, tra l'altro, proprio per la sua soggettività, la stura alla proliferazione di una costellazione di gruppi e gruppetti dimostrando, quindi, essere elemento di disgregazione anche per se stessa.

Un regno che è diviso in se stesso, dice Gesù, non può sopravvivere. Se lei allude ai frutti, maturati con la solerte e decisa presa di coscienza della Chiesa, quali: nuovi ordini religiosi, missioni, scuole, ospedali, seminarî, santi e sante, dottori, si deve allora considerare la Riforma non come dono ma come un castigo inflitto da Dio con funzione di stimolo correttivo in vista di una purificazione del clero. Pertanto, non dono ma punizione.

E suona piuttosto ambiguo – mi si permetta il termine null'altro essendo consentaneo a significare il concetto – quel riferirsi, Lei e il luterano Martin Junge, alla vite e ai tralci (Gv. 15, 1/8) che, come così è espresso, sembra dire – e credo che lo dica – essere anche i cattolici, tanto per sentirsi in comunione con gli scismatici e non dispiacer loro, "rami secchi".

Pensare, quindi, che una Chiesa, il cui capo è Cristo Signore, pur avendo maternamente generato uno stuolo immenso di santi martiri, confessori, vergini, santi Padri, Dottori, missionarî sia stata uno sterile "ramo secco", è quanto di più antistorico e biasimevole si possa affermare.

Non si può svilire, svendere, offuscare e stravolgere l'identità della Sposa di Cristo per il solo desiderio, ancorché sincero, di voler andare d'accordo con i nemici suoi e camminare con loro.

L'ecumenismo partorito dal CV2, Santità, è una categoria esclusivamente umana e politica che tende all'unione dei cristiani e non all'unità cattolica perché, abbandonata l'obbedienza ai comandi di Cristo "Andate in tutto il mondo e

predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzata sarà slavo, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc. 16,15/16), "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt. 28, 19/20), e trasmutato il significato di "evangelizzazione" - definita "una sciocchezza" - in quello di "cammino/incontro", tutto ciò che ne verrà fuori sarà una fluida, gelatinosa poltiglia di confessioni religiose concorrenti a formare la "religione dell'uomo" ossia una "Chiesa universale" massonica, sincretistica e gnostica, così come, infatti, confermerà il prossimo convegno mondiale sull'ambiente, che si svolgerà in Vaticano (3/11/2016), fattosotto-sezione dell'ONU. Nel che splende e tuona terribile la profezia della Vergine de La Salette (1846): "Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'anticristo".

Disobbedire al Signore significa perdere la fede in Lui per riporla in Lutero e nell'ecologia, né più né meno.

Il luterano, e così l'anglicano, il metodista, il pentecostale, il TdG, per sentirsi tralci vivi della vite, per sentirsi unità cristiana, debbono tornare all'ovile di Cristo, ovile che è stabilito in Roma, "u' siede il successor del maggior Piero" (Inf. II, 24).

La famiglia del padre, da cui se ne andò il figlio prodigo, si ricostituisce con il ritorno del giovane e non con un incontro di circostanza e una stretta di mano.

Nel 500° della nascita dell'eresiarca, 1983, Papa Giovanni Paolo II, in una lettera autografa, indirizzata al Cardinal Willebrands, Segretario, allora, per l'Unità dei Cristiani, ebbe a riconoscere a Lutero una "profonda religiosità". Non credo che, al di là dei tormenti teologici e nevrotici, si possa riconoscere una qual che sia profonda non che superficiale religiosità in chi si produsse in questi termini:

- La Messa non è un sacrificio, o l'azione del sacrificatore. Dobbiamo considerarla un sacramento o un testamento. Chiamiamola benedizione, eucaristia, mensa del Signore. Le si dia qualunque altro nome, purché non la si macchi col nome "sacrificio";

- Quando la Messa sarà stata rovesciata, io sono convinto che, con essa, avremo rovesciato il papismo;

- Chi non si oppone con tutto il suo cuore al papato non può raggiungere l'eterna felicità;

- io non ammetto che la mia dottrina possa essere giudicata da alcuno, neanche dagli angeli;

- Chi non riceve la mia dottrina non può giungere alla salvezza;

- Il motivo per cui bevo tanto più forte e parlo tanto più licenziosamente, gozzoviglio tanto più spesso, è quello di pigliare in giro il diavolo che vuole

canzonarmi;

- Questi idioti di asini – i cattolici – non conoscono che le tentazioni della carne... In realtà, a queste tentazioni il rimedio è facile: vi sono ancora donne e ragazze. . .;

- Se la moglie trascura il suo dovere (sessuale), l'autorità temporale ve la deve costringere oppure metterla a morte;

- Non posso più pregare senza maledire. Invece di dire "Sia santificato il tuo nome" io dico: maledetto! Sia dannato il nome del papista! Invece di dire "Venga il tuo regno" io dico: maledetto! Che sia dannato il papismo! Invece di dire "Sia fatta la tua volontà", io dico: Maledetto! Che siano dannati i piani del papismo. Ecco la mia preghiera!

Se quindi, per Lei, questa religiosità e la riforma luterana sono un "dono" di Dio - diversamente non avrebbe senso questa sua espressione - visto che Lutero ha sciolto i serrami della prigione in cui il cattolico viveva, sarebbe atto di chiarezza esplicitarlo in una professione solenne, diciamo "ex cathedra" affinché il fedele di Roma, senza più sentirsi chi "adulto" e chi "tradizionista", si metta l'anima in pace e viva senza conflitti interiori, secondo la dottrina dello scismatico.

Insomma, il termine 'dono', carico, in simile contesto, di pregnante significato vuol dire che lo scisma luterano rappresenta la vera Chiesa di Cristo dacché, per essere, diciamo, l'ottavo dono, è sostanziato di Spirito Santo ed ispirato, talché non resta da concludere che la Katholica è il vero "tralcio secco", la vera parte eretica.

Santità, dire, poi, al mondo che la Chiesa, in questa tragica vicenda, ha le sue colpe significa farla passare da vittima a carnefice. Le chiedo: che cosa poteva fare il Papato, dopo quattro anni di ragionevoli tentativi di riportare l'ex monaco nell'alveo dell'ortodossia, se non scuotere la polvere dai piedi (Mt. 10, 14), comminare la scomunica allontanando il lupo dall'ovile?

Un errore la scomunica, Lei mi dice.

Ah, dimenticavo: la Chiesa, Sposa di Cristo, nei confronti degli errori "preferisce far uso della medicina della misericordia piuttosto che della severità... ché gli uomini da se stessi oggi sembra che siano propensi a condannarli" (Gaudet Mater Ecclesia n. 16 - Giovanni XXIII, 11 ottobre 1962). Ed è per questo che, nelle Università Pontificie, nei seminarî e sulla stampa cattolica, insegnano, vengono invitati e scrivono, senza controllo e pagamento di dazio, gli esponenti dell'ateismo, della gnosi, del modernismo, della falsa dottrina mentre, viceversa, i figli fedeli alla Chiesa, quali ad es. i Frati Francescani dell'Immacolata, sono oggetto di inquisizione, di sanzioni e di dileggio.

Gli uomini, contrariamente all'ottimismo di Papa Giovanni XXIII e di tutti i successori, non hanno imparato ancora a riconoscere e a condannare da se stessi

gli errori che, invece, dilagano nella vita individuale, sociale, economica e politica. La società si sta allontanando ancor più da Dio in atto essendo un processo di scristianizzazione pauroso e devastante, e lo stesso già numeroso gregge cattolico sta riducendosi sempre più a un piccolo gregge per la fuga e dei suoi pastori e delle pecorelle.

I massmedia diffondono uno stile di vita trasgressivo all'insegna della depravazione, del relativismo, dell'edonismo più sfrenato mentre l'Italia, centro del Cattolicesimo e sede del Vicario di Cristo, dopo il divorzio e l'aborto, ha solennemente legiferato sulla sodomia – abietto peccato agli occhi di Dio – facendone un modello legale di famiglia equiparato a quella naturale costituita da Dio. E tutto ciò, senza che la Gerarchia osi proporre con fermezza la legge del Signore che, al contrario, viene disinvoltamente violata, come nella diffusa pratica della Comunione ai divorziati risposati, pratica incoraggiata, senza la remora del timor di Dio, dalla sua esortazione 'Amoris laetitia', configurandosi sempre più frequentemente, negli atti del Magistero, intese di pacifica coesistenza tra il mondo e la Chiesa umana ammantata dalla fascinosa dottrina delle "sfide" lanciate dal mondo.

E il mondo applaude, Santità, la sua rivoluzione, quella che, predicata dal CV2, Lei intende portare a compimento. Il mondo la osanna e le dedica riconoscimenti e visibilità. Ma si rammenti del monito di Cristo: "Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti" (Lc. 6, 26).

Santità, sia chiaro che le sfide del mondo sono quelle di Satana che Gesù respinse e che la vera sfida è quella che Cristo ha lanciato agli uomini: "Se qualcuno vuol venire dietro a Me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt. 16, 24).

A testimoniare una diversa e opposta forma culturale e comportamentale al monito di Gesù, perseguita dagli uomini di Chiesa, valga come esempio, e parametro indiziario, la vicenda di quei giovani che, sfidando il mondo, recitano il santo Rosario davanti alle cliniche abortiste, sono definiti e apostrofati, senza traccia di vergogna, dal Segretario CEI, Mons. Nunzio Galantino, "volti inespressivi" (QN, 12 maggio 2014).

Certamente, lei mi dirà: non si può sempre parlare di aborto, di divorzio e di eutanasia.

Vero. Parliamo di Lutero. "Quousque tandem?" – fino a quando? Dio è paziente ma ha dimostrato anche di stancarsi e di dire "basta"! In Christo et Maria Matre ejus.

Con filiale devozione.

In difesa di Martin Lutero. Da Wojtyla a Bergoglio

E' sicuramente il viaggio più osteggiato del pontificato. Quello che Francesco compie in Svezia per commemorare, insieme ai luterani, i 500 anni dalla Riforma del monaco agostiniano Martin Lutero, morto con la scomunica papale, è una visita internazionale che ha creato non pochi mal di pancia all'interno del Collegio cardinalizio e della Curia romana. Rotti tutti i tabù, gli eminentissimi porporati non frenano più le loro lingue con l'ipocrita quanto secolare politically correct curiale. Le critiche per questa ennesima scelta controcorrente di Bergoglio non si contano più e vengono fatte ad alta voce. Eppure la grande riabilitazione di Lutero è avvenuta con san Giovanni Paolo II che ha imposto la berretta rossa a molti di coloro che oggi criticano Francesco per la sua presenza in Svezia alla commemorazione della Riforma. Bisogna sottolineare innanzitutto che più della metà delle famose 95 tesi del monaco agostiniano furono accettate dal Papa dell'epoca, Leone X, che invitò Lutero a ritrattarne soltanto 41. Le altre 54 furono, infatti, approvate.

Nel 1983, 5 anni dopo essere stato eletto Papa, san Giovanni Paolo II scrisse un messaggio al cardinale Giovanni Willebrands, presidente dell'allora Segretariato per l'unione dei cristiani, per i 500 anni dalla nascita di Lutero. "In questa occasione – affermò Wojtyla – numerosi cristiani, specialmente di confessione evangelico-luterana, ricordano quel teologo che, alla soglia del tempo moderno, ha contribuito in modo sostanziale al radicale cambiamento della realtà ecclesiale e sacrale dell'Occidente. Il nostro mondo fa ancora oggi l'esperienza del suo grande impatto sulla storia".

San Giovanni Paolo II sottolineò che "per la Chiesa cattolica il nome di Martin Lutero è legato, attraverso i secoli, al ricordo di un periodo doloroso e, in particolare, all'esperienza dell'origine di profonde divisioni ecclesiali. Per questa ragione, il 500° della nascita di Martin Lutero deve essere per noi motivo di meditare,

nella verità e nella carità cristiana, su quell'avvenimento gravido di storia che fu l'epoca della Riforma. Perché è il tempo che, distanziandoci dagli eventi storici, fa sì che essi siano spesso meglio compresi ed evocati. Pertanto, note personalità e istituzioni della cristianità luterana hanno indicato l'opportunità che l'anno dedicato a Lutero sia improntato a un genuino spirito ecumenico e che il discorso su Lutero contribuisca all'unità dei cristiani. Accolgo con soddisfazione questa intenzione e vi scorgo un invito fraterno per giungere insieme a un'approfondita e più completa visione degli avvenimenti storici e a una riflessione critica sulla molteplice eredità di Lutero".

Secondo Wojtyla, infatti, "le ricerche scientifiche di studiosi evangelici e cattolici, ricerche i cui risultati hanno già raggiunto notevoli punti di convergenza, hanno condotto a delineare un quadro più completo e più differenziato della personalità di Lutero e della trama complessa della realtà storica, sociale, politica ed ecclesiale della prima metà del Cinquecento. Di conseguenza **si è delineata chiaramente la profonda religiosità di Lutero** che, con bruciante passione era sospinto dall'interrogativo sulla salvezza eterna. Parimenti è risultato chiaro che la rottura dell'unità ecclesiale non si può ridurre né alla mancanza di comprensione da parte delle autorità della Chiesa cattolica, né solamente alla scarsa comprensione del vero cattolicesimo da parte di Lutero, anche se entrambe le cose hanno avuto un loro ruolo".

Per il Papa polacco "le decisioni prese avevano radici ben più profonde. Nella disputa sulla relazione tra fede e tradizione, erano in gioco questioni di fondo sulla retta interpretazione e sulla ricezione della fede cristiana, le quali avevano in sé un potenziale di divisione ecclesiale non spiegabile con sole ragioni storiche. Pertanto – affermò ancora Wojtyla – un duplice sforzo è necessario, sia nei confronti di Martin Lutero, che nella ricerca del ristabilimento dell'unità. In primo luogo è importante continuare un accurato lavoro storico. Si tratta di giungere, attraverso un'investigazione senza pregiudizi, motivata solo dalla ricerca della verità, a un'immagine giusta del riformatore, di tutta l'epoca della Riforma e delle persone che vi furono coinvolte. La colpa, dove

esiste, dev'essere riconosciuta, da qualsiasi parte si trovi, laddove la polemica ha offuscato lo sguardo, la direzione di questo sguardo deve essere corretta indipendentemente dall'una o dall'altra parte. Inoltre non dobbiamo lasciarci guidare dall'intento di ergerci a giudici della storia, ma unicamente da quello di comprendere meglio gli eventi e di diventare portatori di verità. Solo ponendoci, senza riserve, in un atteggiamento di purificazione attraverso la verità, possiamo trovare una comune interpretazione del passato e raggiungere allo stesso tempo un nuovo punto di partenza per il dialogo di oggi".

Sei anni più tardi, il 6 giugno 1989 a Roskilde in Danimarca, san Giovanni Paolo II, incontrando i vescovi luterani di quel Paese, affermò: "Esistono ancora, in tempi di dialogo ecumenico, dei grandi ostacoli. Molti ne individuano uno nella persona di Martin Lutero e nella condanna di alcuni suoi insegnamenti che la Chiesa cattolica aveva in quei tempi pronunciato. I risultati della sua scomunica hanno prodotto ferite profonde che, ancora, dopo più di quattrocentocinquanta anni non si sono rimarginate e che non possono esser sanate attraverso un atto giuridico. Dopo che la Chiesa cattolica ha compreso che la scomunica ha fine con la morte di ogni uomo questo tipo di provvedimenti sono visti come misure nei confronti di qualcuno finché è in vita. Quello di cui oggi noi abbiamo bisogno soprattutto è una valutazione nuova e comune dei molti interrogativi che sono sorti da Lutero e dal suo messaggio. Per questo motivo – sottolineò Wojtyła – ho potuto affermare nel corso della ricorrenza dei cinquecento anni della nascita di Martin Lutero: 'Nella pratica gli sforzi scientifici dei ricercatori evangelici e di quelli cattolici, che, nel frattempo, hanno raggiunto lusinghieri risultati, hanno condotto a un pieno e differenziato panorama della personalità di Lutero e a un complicato intreccio degli eventi storici nella società, nella politica e nella Chiesa della prima metà del XVI secolo. Ciò che è comunque emerso in modo convincente è la profonda religiosità di Lutero che ardeva dell'ansia bruciante per il problema della salvezza eterna'.

In quell'occasione il Papa polacco precisò che "alcune richieste di Lutero relative a una riforma e a un rinnovamento hanno trovato

risonanza presso i cattolici da diversi punti di vista: così quando il Concilio Vaticano II parla della necessità di una permanente riforma e di un rinnovamento: 'La Chiesa pellegrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno in modo che se alcune cose sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica e anche nel modo di esporre la dottrina – il quale deve essere diligentemente distinto dallo stesso deposito della fede – sono state, secondo le circostanze di fatto e di tempo, osservate meno accuratamente, siano in tempo opportuno rimesse nel giusto e debito ordine'. Il desiderio di ascoltare nuovamente la parola del Vangelo e di convincersi della sua veridicità che animava anche Lutero deve guidarci a cercare il bene negli altri, a donare il perdono, e a rinunciare a visioni che sono in contrasto e nemiche della fede".

Parole eloquenti alle quali non ci sarebbe forse nemmeno bisogno di aggiungere altro. Segno chiarissimo che il gesto che sarà compiuto da Bergoglio nel suo ormai imminente viaggio in Svezia trova radici profonde nel Concilio Ecumenico Vaticano II e nel magistero dei suoi diretti predecessori. Ma c'è di più. Incontrando nella sua Patria i rappresentanti del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania, il 23 settembre 2011, Benedetto XVI affermò: "Per me, come vescovo di Roma, è un momento di profonda emozione incontrarvi qui, nell'antico convento agostiniano di Erfurt. Abbiamo appena sentito che qui Lutero ha studiato teologia. Qui ha celebrato la sua prima messa. Contro il desiderio del padre, egli non continuò gli studi di giurisprudenza, ma studiò teologia e si incamminò verso il sacerdozio nell'Ordine di sant'Agostino. E in questo cammino non gli interessava questo o quello. Ciò che non gli dava pace era la questione su Dio, che fu la passione profonda e la molla della sua vita e dell'intero suo cammino. 'Come posso avere un Dio misericordioso?': questa domanda gli penetrava nel cuore e stava dietro ogni sua ricerca teologica e ogni lotta interiore. Per Lutero – sottolineò Ratzinger – la teologia non era una questione accademica, ma la lotta interiore con se stesso, e questo, poi, era una lotta riguardo a Dio e con Dio".

E in un altro passaggio Benedetto XVI aggiunse: "Qual è la posizione di Dio nei miei confronti, come mi trovo io davanti a Dio? Questa scottante domanda di Lutero deve diventare di nuovo, e certamente in forma nuova, anche la nostra domanda, non accademica, ma concreta. Penso che questo sia il primo appello che dovremmo sentire nell'incontro con Martin Lutero. E poi è importante: Dio, l'unico Dio, il creatore del cielo e della terra, è qualcosa di diverso da un'ipotesi filosofica sull'origine del cosmo. Questo Dio ha un volto e ci ha parlato. Nell'uomo Gesù Cristo è diventato uno di noi, insieme vero Dio e vero uomo. Il pensiero di Lutero, l'intera sua spiritualità era del tutto cristocentrica: 'Ciò che promuove la causa di Cristo' era per Lutero il criterio ermeneutico decisivo nell'interpretazione della Sacra Scrittura. Questo, però, presuppone che Cristo sia il centro della nostra spiritualità e che l'amore per lui, il vivere insieme con lui orienti la nostra vita".

*Su questa scia si pone oggi Francesco. "Io credo – ha affermato Bergoglio nella conferenza stampa sul volo che lo ha riportato dall'Armenia a Roma il 26 giugno scorso – che le intenzioni di Martin Lutero non fossero sbagliate: era un riformatore. Forse alcuni metodi non erano giusti, ma in quel tempo, se leggiamo la storia del Pastor, per esempio – un tedesco luterano che poi si è convertito quando ha visto la realtà di quel tempo, e si è fatto cattolico – vediamo che la Chiesa non era proprio un modello da imitare: c'era corruzione nella Chiesa, c'era mondanità, c'era attaccamento ai soldi e al potere. E per questo lui ha protestato. Poi era intelligente, e ha fatto un passo avanti giustificando il perché faceva questo. E **oggi luterani e cattolici, con tutti i protestanti, siamo d'accordo sulla dottrina della giustificazione: su questo punto tanto importante lui non aveva sbagliato.** Lui ha fatto una 'medicina' per la Chiesa, poi questa medicina si è consolidata in uno stato di cose, in una disciplina, in un modo di credere, in un modo di fare, in modo liturgico. **Ma non era lui solo: c'era Zwingli, c'era Calvino...** E dietro di loro chi c'era? I principi, 'cuius regio eius religio'. Dobbiamo metterci nella storia di quel tempo. E' una storia non facile da capire, non facile. Poi sono andate avanti le cose. Oggi –*

ha aggiunto Francesco – il dialogo è molto buono e quel documento sulla giustificazione credo che sia uno dei documenti ecumenici più ricchi, più ricchi e più profondi. E' d'accordo? Ci sono divisioni, ma dipendono anche dalle Chiese. A Buenos Aires c'erano due chiese luterane: una pensava in un modo e l'altra in un altro. Anche nella stessa Chiesa luterana non c'è unità. Si rispettano, si amano... La diversità è quello che forse ha fatto tanto male a tutti noi e oggi cerchiamo di riprendere la strada per incontrarci dopo 500 anni. Io credo che dobbiamo pregare insieme, pregare. Per questo la preghiera è importante. Secondo: lavorare per i poveri, per i perseguitati, per tanta gente che soffre, per i profughi... Lavorare insieme e pregare insieme. E che i teologi studino insieme, cercando... Ma questa è una strada lunga, lunghissima. Una volta ho detto scherzando: 'Io so quando sarà il giorno dell'unità piena' – 'Quale?' – 'Il giorno dopo la venuta del Figlio dell'uomo!'. Perché non si sa... Lo Spirito Santo farà questa grazia. Ma nel frattempo bisogna pregare, amarci e lavorare insieme, soprattutto per i poveri, per la gente che soffre, per la pace e tante altre cose, contro lo sfruttamento della gente... Tante cose per le quali si sta lavorando congiuntamente". Che i cardinali e la Curia romana lo vogliano o no.

Francesco Antonio Grana

Commenti:

1 -"Lutero è all'inferno ... e non bisogna pregare nei templi luterani" ... queste cose rivelò l'angelo custode alla beata suor Serafina Micheli nel IV centenario della nascita do Martin Lutero):

2 -13 ottobre 2016, inizio del centenario delle apparizioni di Fatima, un uomo vestito di bianco espone la statua di questo eretico dannato nell'aula Paolo VI e la onora insieme a un migliaio di pellegrini ... poi si reca a Lund per commemorare il V centenario della riforma luterana ... ma ci vuole tanto a capire per chi lavora Bergolio?

"In locum suum"

MARTIN LUTERO "OMICIDA" E "SUICIDA" il frate che, come Giuda, finì, anche lui, "in locum suum"... (all'inferno!). Sac..don Luigi Villa

«Quando la Messa sarà stata rovesciata, io sono convinto che avremo rovesciato con essa il papismo. (...). Io dichiaro che tutti i postriboli, gli omicidi, i furti, gli assassini e gli adultèri sono meno malvagi di quella abominazione che è la Messa dei papi!». (Martin Lutero)

Quindi si potrebbe dire che Lutero è all'inferno! Ed eccone i motivi principali: egli fu "omicida", ed è per questo che Lutero dovette rifugiarsi in un convento, come vedremo più avanti; e morì "suicida", dopo una ennesima orgia serale! Ma prima tratteggiamo, in breve, la sua vita. Lutero nacque a Eisleben, in Sassonia, il 10 novembre 1483. Era figlio di un minatore. La famiglia si trasferì a Mansfeld, la città dei minatori, sei mesi dopo la sua nascita. Qui, Martino vi trascorse i suoi primi 14 anni frequentando le scuole private locali. In seguito frequenterà, per un anno, la scuola capitolare dei canonici, in Magdeburgo e, l'anno dopo, la scuola di S. Giorgio, ad Eisenach. All'età di 18 anni entrava all'università di Erfurt per studiarvi filosofia e diritto. Era l'anno 1501. Nel 1505 era già "Magister Artium", ossia Dottore in Filosofia. Nello stesso anno, a maggio, iniziava lo studio del Diritto, ma vi durò solo per sei settimane, circa! Ora passiamo a quella sua "entrata in religione", il 2 luglio 1505, che avvenne «non tanto perché attratto, quanto trascinato»! ("non tam tractus quam raptus"); e questo non per un trauma dovuto a un violentissimo uragano, vicino a Stotternheim, in cui sarebbe mancato poco che non vi perisse, ma perché...

MARTIN LUTERO "OMICIDA"

Ebbene, in quel suo libro, il dott. Dietrich Emme afferma che Lutero entrò in convento solo per non cadere sotto gravi sanzioni giuridiche, che gli sarebbero incorse dopo che egli avrebbe ucciso, in duello, un suo collega di studi. L'Autore del libro su indicato così descrive il "fatto" che noi, qui, sunteggiamo: Lutero - scrive - non si ferì da solo, ma perché si era battuto in duello con quel compagno. Allora, Lutero era "Bacelliere" della facoltà di Filosofia. In seguito a questo duello, comunque, dovette abbandonare la celebre "Burse Porta-Coeli" di Effurt (del collegio "Amplonianum") e andare a rifugiarsi nella poco stimata "Burse" di San Giorgio. Qui, bisogna sapere che gli studenti già graduati - a partire dal "Bacellierato" - avevano il diritto di portare la spada, ma non potevano farne uso, pena un grave castigo. Tutti gli universitari, perciò,

dovevano giurare di sottomettersi a quest'ordine. Tuttavia, i litigi tra loro, anche a mano armata, erano assai frequenti. Perfino le dispute degli esami, spesso venivano continuate con la spada. Per questo, gli esaminandi, prima dell'esame, dovevano giurare di non vendicarsi per le "note" ricevute! Ma nei libri dei Decanati delle Università medioevali vi figurano molti decessi di universitari dopo gli esami, proprio per l'uso delle armi! Ora, subito dopo che Lutero ebbe dato il suo esame di "Magister" della facoltà filosofica, avvenne una morte misteriosa: quella di un certo Jérôme Buntz, che aveva dato anch'egli, con esito positivo, il suo esame di "Magister", assieme a Lutero e ad altri 15 candidati. Ebbene, costui morì proprio tra l'esame e la promozione a "Magister"! L'Autore sopra citato scrive che furono proprio Lutero e Buntz a scontrarsi in duello, e che fu Lutero a ferire mortalmente il compagno! (Necessità di difesa?.. azione passionale?..). Da tener presente che Lutero si era già battuto in un altro duello - come abbiamo già detto - vicino a Erfurt, da cui era uscito malconco; ma, con questo secondo duello, in cui uccise il suo collega di studi, Jérôme Buntz, oltre che incorrere in due scomuniche, Lutero, per sfuggire alla condanna a morte, andò dal suo protettore ed amico Johannes Braun, vicario collegiale a Eisenach, per chiedergli consiglio. Fu nel giugno 1505. Braun lo sollecitò ad entrare in un Ordine religioso, proprio per evitare un processo giudiziario! E così Lutero, il 17 luglio 1505, riparò nel convento degli "Eremiti Agostiniani", allora coperto dal "diritto d'asilo"! Qui, vorrei ricordare il famoso "Ludovico" di manzoniana memoria, che riparò anch'egli in un convento - dopo aver fatto un "occhiello nel ventre" di quel "signorotto"! - da dove, però, pentito e rinnovato nello spirito, uscì col nome di "Fra Cristoforo" di santa memoria! Lutero, invece, si farà anch'egli, sì, "frate", ma, benché reo confesso del suo delitto, rimase sempre un frate inquieto e turbato! Lo dirà lui stesso in una sua predica dell'anno 1529: «Ego fui, ego monachus, der mit Ernst fromm wollt sein. Sed je tieffer ich hin ein gangen bin, yhe ein grosser bub et homicida fui» (= Io fui, io monaco, che voleva essere seriamente pio. Invece, sprofondai ancor di più: io sono stato un grande mascalzone e omicida - WA W 29,50,18). E in un altro discorso conviviale di Lutero, trascritto da Veit Dietrich, si legge: «Singulari Dei consilio factum sum monachus, ne me coperent. Alioqui, essem facillime captus. Sic autem non poterant, quia es nahm sich der ganze orden mein an» (= Per un singolare consiglio di Dio sono divenuto monaco affinché non mi arrestassero. Altrimenti, sarei stato facilmente arrestato! Ma così non poterono, poiché tutto l'Ordine si occupava di me - WA Tr 1,134,32). L'edizione (delle opere di Lutero) di Weimar si apre col suo primo Trattato, redatto da lui stesso, che inizia così: «Tractatulus doctoris Martini Lutherii, Ordinari Universitatis Wittembergensis. De his qui ad ecclesias confugiunt tam indicibus secularibus quam Ecclesiae Recto-ribus et Monasteriorum Prelatis perutilis» (= Un breve Trattato del dott. Martino Lutero, ordinario dell'università di Wittenberg, su coloro che fuggono

nelle chiese; assai utile per i giudici secolari come per i rettori ecclesiastici e prelati dei monasteri). Questo trattatello anonimo vide la luce nel 1517, mentre l'edizione del 1520 apparve col nome di Lutero. Ora, tutto fa pensare che quel Trattatello fu stampato, per la prima volta, proprio nello stesso anno che Lutero espose le sue 95 tesi, allo scopo di una giustificazione personale. Difatti, in esso vi si fa menzione che, secondo la legge di Mosé, chi uccide un uomo senza essergli stato nemico, per errore e senza premeditazione, non è reo di morte!

MARTIN LUTERO "SUICIDA"

Abbiamo già detto che Lutero, nonostante si fosse fatto "frate", non ebbe mai pace interiore, ma attraversò continui periodi di crisi, di lotte morali e di angosce di spirito spaventose. Anche questo può far pensare che la sua entrata in religione sia stata il frutto di una "vocazione" molto discutibile, e piuttosto il risultato della paura di un sicuro processo e di una sicura condanna, anche a morte, e non certo, quindi, una chiamata divina, né un bisogno interiore di solitudine e di preghiera! Una crisi, quindi, la sua, che si fece sempre più accentuata con l'andare degli anni, fino a portarlo... al suicidio! Lo psicanalista M. Roland Dalbiez, nel suo studio su "L'angoscia di Lutero", gli attribuisce «...una nevrosi d'angoscia gravissima, talmente grave che ci si può domandare se essa non sia dovuta a uno stato-limite alle frontiere tra la nevrosi, da una parte, e il "raptus suicida", dall'altra parte, un automatismo teleologico anti-suicida». È un testo di uno psicanalista, questo, sulle orme del pensiero di Freud, che vorrebbe insinuare una "non-libertà" di un Lutero ammalato di nervi. Ora, questo potrebbe forse spiegare perché Lutero, per sfuggire alla voce della sua coscienza e soffocare in lui la continua angoscia, abbia ripreso la tesi - falsamente attribuita a Sant'Agostino! - sulla "giustificazione" mediante la sola Fede, senza le opere, grazie al sacrificio del Cristo che ha portato su di Sé i peccati degli uomini. Leggiamo, qui, il testo di Lutero (un po' contorto): «Bisogna guardare il Cristo quando tu vedrai che i tuoi peccati ti si sono attaccati; tu, allora, sarai come al sicuro di fronte ai peccati, alla morte e all'inferno. Tu devi dire, allora: i miei peccati non sono miei, perché essi non sono in me, ma sono in un altro, cioè nel Cristo, per cui non possono nuocermi. Ci vuole uno sforzo estremo, infatti, per poter afferrare queste cose attraverso la Fede e crederle fino al punto di dire: io ho peccato e io non ho peccato, affinché sia vinta la coscienza, questa dominatrice potentissima che spesso ha trascinato gli uomini alla disperazione, al coltello o alla corda»... «Si conosce l'esempio di un uomo che, tormentato nella sua coscienza diceva: io non ho peccato! In realtà, la coscienza non può essere tranquilla se non quando i peccati sono allontanati dal suo sguardo. Bisogna, quindi, che essi siano allontanati dal tuo sguardo, in modo tale che tu abbia a guardare non quello

che tu hai fatto, non la tua vita, non la tua coscienza, ma il Cristo...» È chiaro che un tale testo non ha nulla di automatico, bensì è un ragionamento ben sofisticato; è un rifiuto, cioè, della verità! Io ho peccato - dice Lutero - ma io non voglio riconoscerlo. Ora, questo è un immergersi nella menzogna, è un volersi auto-suggestionare; è come un ammirarsi in ogni peccato e in ogni errore, tacitando la coscienza come Caino di fronte al suo peccato! Di sicuro, anche Lutero non si era certo rasserenato con l'inventarsi quella sua "giustificazione" mediante la sola Fede! Né egli stesso vi ha mai aderito in pieno, perché ben sapeva di essersi "fabbricato" un proprio sistema religioso e morale, e perciò ben sapeva che era tutto una menzogna, come quella di un fanciullo che dice alla madre, diventando rosso in viso: «Non sono stato io!». Comunque, questo suo odio contro la coscienza non può essere certo di origine divina e neppure umana, ma solo frutto di una tentazione demoniaca! Satana, infatti, sa bene che spingendo un'anima contro la ragione e la coscienza, lui vi entra da maestro! «Un peccato riconosciuto, è un peccato perdonato!» gli sussurrava. E ancora: «Ad ogni peccato c'è misericordia!». Negando, però, di essere colpevole, uno si ravvolge in un orgoglio assurdo, perché il peccato, che lui dice "non commesso", non gli viene perdonato, ma anzi lo segue sino a diventarne un'idea fissa e perfino una fonte di nevrosi, per cui non gli resterà altro che il suicidio per tacitare la coscienza e... Dio! È come una fuga in avanti! Ora, fu questo il cammino interiore di Lutero! Sulla sua crisi d'angoscia sentiamo anche la testimonianza di Melantone, il quale scrisse: «Spesso, quando egli (Lutero) pensava con attenzione alla collera di Dio o ai clamorosi esempi di castighi divini, egli veniva come colpito da un terrore tale che perdeva quasi la conoscenza. ("Subito tanti terrores concutiebant, ut paebe exanimaretur"). Io stesso, prendendo parte, un giorno, a una discussione dottrinale, l'ho visto come colpito da costernazione e andare a stendersi su di un letto in una camera vicina, alternando una sua invocazione a un versetto che ripeteva di frequente: "Dio ha come rinchiuso gli uomini nel peccato per usare misericordia a tutti!"» ("Conclusit omnes sub peccatum ut omnium misereatur!"). Lutero, quindi, si sforzava di gettare su Dio la responsabilità dei peccati! Ma gli uomini non sono obbligati al peccato perché essi hanno la libertà di respingere le tentazioni, né essi sono prigionieri di un "selfarbitre", come l'ha affermato Lutero! Anche Cochlacus ci racconta di una crisi che colse Lutero quando egli era monaco. Assistendo, cioè, in coro, alla lettura del Vangelo di San Marco, là dove si parla di quell'uomo "posseduto" dal diavolo, Lutero cadde a terra gridando: «Non sono io! non sono io!...». In un frammento del "Propos de Table" viene riportata una conversazione tra Lutero e il pastore di Gûben, M. Léonardt, avvenuta nell'anno 1551: «Ci disse che, quando egli era prigioniero, il diavolo l'aveva malvagiamente tormentato e che aveva riso di tutto cuore quando egli (Lutero) aveva preso in mano un coltello, dicendogli: "Su via! ucciditi!"». (...) E ci disse che lui (Lutero) aveva spesso dovuto gettare

lontano da sé il coltello... e che un giorno dovette fare lo stesso quando egli, vedendo per terra un filo, l'aveva raccolto, assieme a tanti altri fili, si da farne una corda alla quale egli avrebbe potuto impiccarsi!.. Poi ancora ci disse che il diavolo l'aveva spinto fino al punto che egli non era più capace di recitare il "Pater noster" né di leggere i Salmi, che pure egli così bene conosceva!.. e che il dott. Lutero gli aveva detto: «Questo mi è capitato molto spesso, tanto da prendermi in mano un coltello... e che cattivi pensieri mi venivano in mente così, da non poter più pregare... e il diavolo mi ha perfino cacciato fuori dalla stanza!».Più che una tentazione, quindi, possiamo dire che in Lutero c'era, ormai, come una morbida impulsione al suicidio! Voglio anche far notare, adesso, la predilezione che Lutero, a Wittenberg, aveva verso un giovane suo allievo di nome Jérôme Weller. Era un giovane anch'egli portato alla malinconia, alla tristezza; e Lutero gli dava questi consigli: «Ogni volta che il demonio ti tormenta con questi pensieri di tristezza, cerca subito la compagnia dei tuoi simili, o mettiti a bere o a giocare, e fai discorsi licenziosi, e cerca di divertirti! Dobbiamo fare anche qualche peccato, per odio e disprezzo verso il demonio, per non dargli l'occasione di crearci degli scrupoli per niente!..». E continuava: «... e quale altra ragione credi tu che io abbia per bere sempre meno acqua, per avere sempre meno ritegno nel parlare, e di amare sempre più i buoni pranzi? Con questo, anch'io voglio infischiarci del diavolo e tormentarlo, lui che vuole tormentarmi e burlarsi di me! Oh! se potessi trovare anche qualche buon peccato per beffarmi del diavolo e per fargli comprendere che io non riconosco alcun peccato e che la mia coscienza non me ne rimprovera alcuno!.. Bisogna assolutamente allontanare dai nostri occhi e dal nostro spirito ogni decalogo!..». Da notare che Lutero, allora, era pur sempre professore di Sacra Scrittura! Ebbene, come tale, in un suo commentario, del 1535, su l'Epistola ai Galati di San Paolo, domandandosi come sia stata abrogata la legge mosaica, Lutero così spiegava: «Essa è, tutt'intera, senza riserve, un testo che non può più né accusare né tormentare i fedeli! In essa vi è una dottrina della più alta importanza che bisogna predicare sui tetti, poiché essa porta serenità alle nostre coscienze, specie nelle ore in cui lo spavento ci opprime. Io l'ho detto di frequente e lo ripeto ancora, perché non lo si dice mai abbastanza che il cristiano, che abbraccia i benefici del Cristo con la Fede, è assolutamente al di sopra di ogni legge, ed è libero da ogni obbligo sui diritti della legge... Quando Tommaso (leggi: S. Tommaso d'Aquino) e gli altri teologi della Chiesa parlano della legge di Mosé, essi dicono che sono le leggi giudiziarie e cerimoniali dei Giudei che sono state abrogate, ma non le leggi morali (cioè quelle del Decalogo); ma costoro non sanno quel che si dicono!..». Povero Lutero!... ma ormai era all'apostasia totale! Poco prima della sua morte, una sera, Lutero era assiso su una panchina, solitario, nel suo giardino a Wittenberger. Lo raggiunse la sua convivente, l'ex suora Caterina Bora. Lutero era immerso in un cupo silenzio, guardando il cielo. D'improvviso, egli

grida: «O bel cielo! io non ti vedrò mai più!». Caterina, terrificata, si avvicinò a lui. «E se noi ritornassimo indietro?», gli disse. «No - rispose Lutero - inutile sognarcelo!». «E perché?» mormorò la donna. «Il carro, ormai, è troppo impantanato!»⁸. E per sfuggire la vista di quel cielo che lo eccitava e gli procurava rimorsi, Lutero si alzò e andò a chiudersi nella sua casa. La grazia di Dio, anche quella volta, era passata invano! E ormai, in lui, c'era un follia ossessiva che non l'abbandonava più, e una disperazione che gli rodeva il cuore! «Io non posso più pregare senza maledire!» diceva. «Invece di dire: il tuo nome sia santificato, io dico: Maledetto! sia dannato il nome del papista! Invece di dire: il Tuo Regno arrivi! io dico: Maledetto! che sia dannato e annientato il papismo! Invece di dire: che la Tua Volontà sia fatta, io dico: Maledetto! che siano dannati i piani dei papisti!... Ecco la mia preghiera!». La vita dell'apostata Lutero, quindi, era già diventata un vero inferno per lui! Ed egli temeva la morte, pur invocandola di continuo: «Il mondo è sazio di me e io sono sazio di lui! - diceva - ma presto farò divorzio... Ah, se ci fosse qui un turco per uccidermi!...». Nel suo "Propos de Table" aveva scritto: «Il demonio spinge gli uomini dapprima alla disobbedienza e al tradimento, come Giuda; poi li spinge alla disperazione, in modo che essi finiscono col perdersi o strangolarsi!» E continuava dicendo che il demonio «ha una voce così terribile da spingere alcuni uomini, dopo un colloquio notturno con lui, a farli trovare, il giorno dopo, morti! E questo arriverà anche a me!». È una allucinante riflessione che prova come Lutero avesse chiaro davanti a sé la sua fine. E questo dimostra anche che non sempre il suicida compie un gesto di follia, ma può anche compiere un gesto lucido di possessione diabolica!

IL "SUICIDIO" DI LUTERO

Vi sono varie "testimonianze", protestanti e cattoliche, su questo ultimo gesto disperato di Lutero. Qui, ci basti ricordare la principale; quella del suo servo personale, Ambrogio Kuntzell (o Kudtfeld) il quale, colpito nell'animo da quel terribile castigo di Dio sul suo padrone, finì col confessare tutte le particolarità! Ecco la sua testimonianza: «Martin Lutero, la sera prima della sua morte, si lasciò vincere dalla sua abituale intemperanza e con tale eccesso che noi fummo obbligati a portarlo via, del tutto ubriaco, e coricarlo nel suo letto. Poi, ci ritirammo nella nostra camera, senza nulla presagire di spiacevole! All'indomani, noi ritornammo presso il nostro padrone per aiutarlo a vestirsi, come d'uso. Allora - oh, quale dolore! - noi vedemmo il nostro padrone Martino appeso al letto e strangolato miseramente! Aveva la bocca contorta, la parte destra del volto nera, il collo rosso e deforme. Di fronte a questo orrendo spettacolo, fummo presi tutti da un grande timore! Non di meno corremmo, senza alcun ritardo, dai principi, suoi invitati della vigilia, ad annunziare loro quell'eseccabile fine di Lutero! Costoro, colpiti dal terrore come noi, ci impegnarono subito, con mille promesse e coi più solenni giuramenti, ad

osservare, su quell'avvenimento, un silenzio eterno, e che nulla di nulla fosse fatto trapelare. Poi, ci ordinarono di staccare dal capestro l'orribile cadavere di Lutero, di metterlo sul suo letto e di divulgare, dopo, in mezzo al popolo, che il "maestro Lutero" aveva improvvisamente abbandonata questa vita»! Questo è il racconto della mortesuicida di Lutero, fatta dal suo domestico Kudtfeld; un "racconto" che fu pubblicato, ad Aversa, nel 1606, dallo scienziato Sédulius. Il dottor de Coster - subito chiamato! - fu lui che constatò che la bocca di Lutero era contorta, che la parte destra del suo viso era nera e che il collo era rosso e deforme, come se fosse stato appunto strangolato. Questa sua diagnosi la si può verificare su una incisione che Lucas Fortnagel fece subito il giorno dopo la morte di Lutero, e che fu pubblicata da Jacques Maritain nella sua opera: "Tre riformatori", a pagina 49 (dell'edizione francese)⁹. Lutero, quindi, non morì di morte naturale, come si è falsamente scritto su tutti i libri di storia del protestantesimo, ma morì "suicida"¹⁰ nel suo stesso letto, dopo una lautissima cena in cui, come al solito, aveva bevuto smisuratamente e si era rimpinzato di cibo oltre ogni limite! Sopra il suo letto, un giorno, egli vi aveva scritto: «Papa, da vivo ero la tua PESTE; da morto sarò la tua MORTE»! ("Pestis eram vivus, moriens ero mors tua"). C'è da inorridire, ma anche da meditare! Uno storico contemporaneo narra che una frotta di diavoli, sotto sembianza di corvi, volarono attorno al suo corpo gracchiando paurosamente, e che l'accompagnarono, poi, fino alla tomba! E c'è anche quest'altro episodio storico: «A Graz (Austria), un Padre francescano, in una sua predicazione, affermava che Lutero era dannato... Una sera, col pretesto di amministrare una ammalata, un uomo lo venne a cercare... Invece di trovarsi davanti ad una ammalata, il Padre francescano si trovò in presenza di 5 uomini che, mostrandogli una rivoltella, gli dissero che se non dava la prova che Lutero era all'inferno, non sarebbe uscito vivo dalla stanza. Il Religioso, vero uomo di Dio, depose il SS. Sacramento che portava con sé e si mise in adorazione; poi, recitò la preghiera dell'esorcismo... Improvvisamente, fu bussato alla porta. «Entrate!» - dissero gli uomini - ma nessuno entrò! Pochi istanti dopo, però, la porta si aprì e Lutero, incandescente come un carbone ardente, entrò nella camera. Era in mezzo ad altri due demoni! I cinque uomini presero la fuga...» (Cfr. B.C. 63, p. 4, 1982). *** A questo punto, ci si può porre la domanda: ma allora Lutero è all'inferno? E si potrebbe dire di sì! L'arco della sua vita, infatti, tra quell'omicidio giovanile e quel suicidio a fine vita, è tutto marcato da una esistenza di "eretico insensato" (Pio VI - 9 marzo 1783), di bestemmiatore accanito, di bevitore impenitente, di gozzovigliatore formidabile (fu definito, per questo, il "doctor plenus"!), di spergiuro e sacrilego (passò anche a sacrileghe nozze con una "monaca", Caterina Bora, da lui stesso tirata fuori dal monastero per liberarla dalle bende monacali!), di apostata (la sua cosiddetta "riforma" fu una sovversione, "ab imis", della Fede, della Morale, della costituzione divina della Chiesa!), di continui peccati impuri (sì da essere

chiamato dai suoi conterranei: "Saxonicus porcus"!), di facile scurrilità e trivialità (cfr. "Discorsi conviviali"... tutto uno schifo!), di violento nelle passioni, di uomo anormale di sindrome patologica, di sfrenato egocentrismo, di megalomania, di aggressività verbale incontrollata, di sessualità al parossismo, di aizzatore alla guerra dei contadini (che abbandonava per mettersi coi padroni; scrisse perfino che «era tempo ormai di sgozzare i contadini come cani rognosi» – cfr. Erl. III, 306), di monoideismo, di nemico mortale del Papa, di affossatore della Messa («Io dichiaro che tutti i postriboli, gli omicidi, i furti, gli assassini e gli adulteri sono meno malvagi di quella abominazione che è la messa papista!»), di appartenenza alla massoneria (era affiliato alla setta di Rosacroce¹¹ e... chi più ne ha più ne metta!

Ma allora, dopo tutto questo po' po' di roba, chi avrebbe ancora il coraggio di definire Lutero "il nostro comune maestro", come lo definì in una sua vanesia espressione un Cardinale? E come si potrebbe spiegare quello che il cardinale Willebrands, Segretario per l'Unità dei Cristiani, affermò, nel 1970, in occasione dell'Assemblea plenaria della "Lega Mondiale Luterana", a Evianne (Ginevra), che, «nel corso dei secoli, la persona di Martin Lutero non è stata apprezzata rettamente e la sua teologia non è stata sempre resa in modo giusto»? E quell'altro che scrisse sulla Rivista "Documentation Catholique" del luglio 1983, sotto la foto di Lutero: «Lutero, testimonia di Cristo»?.. E, peggio ancora, come si può accettare quello che scrisse Giovanni Paolo II, nel cinquecentesimo anniversario della nascita di Lutero, in una lettera indirizzata allo stesso Cardinal Willebrands e firmata, purtroppo, dal Papa stesso, nella quale si riconosce a Lutero una "profonda religiosità"?.. Ma non è proprio Lutero che derideva la preghiera mentale e il raccoglimento interiore? E non è lui che, col suo "esto peccator et pecca fortiter", fa ricordare il "fai ciò che vuoi", che è il comandamento prima della nuova legge dettata dal diavolo Alwass ad Aleister Crowley?¹² Ancor più recentemente, il cardinale tedesco Walter Kasper, presidente del "Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani", spiega: «Da Lutero abbiamo molto da imparare, a cominciare dall'importanza attribuita alla parola di Dio. Da tempo nella Chiesa cattolica si sta affermando una visione più positiva, una concezione meglio articolata di Lutero come figura che ha anticipato aspetti che la Chiesa ha nel tempo riscoperto e iscritto nel proprio percorso». Anche il Cardinale Ratzinger invitava a riflettere "molto seriamente" sul frate agostiniano e a "salvare ciò che vi è di grande nella sua teologia", mentre da Papa Benedetto XVI, in una riflessione sulla figura e le teorie del suo connazionale Lutero, disse: «Non sbagliava quando sosteneva che ci si salva solo per la fede», e ancora: «Lutero aveva molte idee cattoliche»! Ma non è questa la realtà di tutti gli eretici: avere "molte idee cattoliche", ma non "tutte"? Lutero all'inferno, perciò, non può essere che una logica conseguenza di tutta questa sua vita sbagliata e fortemente peccaminosa! Anche se, purtroppo, oggi, per un ecumenismo distorto, di

matrice massonica, Lutero, già cacciato fuori dalla Chiesa da cinque secoli di storia e dal Concilio - "de fide"! - di Trento, lo si sta facendo di nuovo rientrare dalla porta, lodato perfino con pubblico elogio! Ma per noi, ma per la Storia, Lutero rimane sempre un omicida e un suicida; rimane sempre l'eretico insensato, il "porcus Saxoniae", il frate "pagano", il degenerato clandestino sulla nave di Pietro, il frate che, come Giuda, finì, anche lui, "in locum suum"... (all'inferno!).

<https://intuajustitia.blogspot.it/2017/04/martin-lutero-omicida-e-suicidail-frate.html#more>

Ho in abominio Lutero, detesto Calvino, maledico tutti gli eretici; non voglio avere nulla in comune con loro, perché non parlano né sentono rettamente e non posseggono la sola regola della vera fede, propostaci dall' unica, Santa, Cattolica, Apostolica e Romana Chiesa. (S Pietro Canisio, gesuita, autentico figlio di S. Ignazio di Loyola e dottore della Chiesa).

"Lutero è all'inferno ... e non bisogna pregare nei templi luterani" ... (queste cose rivelò l'angolo custode alla beata suor Serafina Micheli nel IV centenario della nascita do Martin Lutero):

1517-2017: 500 anni di sovversione protestante

Sintesi storica del protestantesimo
di Vincent Lhermite

Pubblicato su *Le Sel de la terre* n° 99 - inverno 2016-2017

Tutti i Padri hanno errato nella fede, e se non se ne sono pentiti prima di morire, essi sono dannati per l'eternità.

San Gregorio è l'autore di tutte le favole sul Purgatorio e delle Messe per i morti. Agostino si è sbagliato spesso, non si può contare su di lui. Gerolamo è un eretico che ha scritto molte cose empie; non c'è nessuno dei Padri che io detesti più di lui: egli ha sempre il digiuno e la verginità sulla bocca.

Non faccio neanche più caso a Crisostomo, che è un oratore sterile. Basilio non è buono a niente, è un puro monaco.

Tommaso d'Aquino è solo un nano teologico: è un pozzo di errori, un miscuglio di ogni sorta di eresie che annientano il Vangelo. (1)

Queste dichiarazioni sono state fatte da Martin Lutero e dimostrano che egli non ha fatto una *riforma*, ma una *rivoluzione*, poiché i più vecchi dottori che egli attacca vissero nel IV secolo. E tuttavia egli spiega altrove:

Io sostengo in ogni occasione che Agostino è d'accordo con noi, a causa dell'alta stima nella quale ciascuno tiene questo dottore; ma è sicuro che egli non ha mai ammesso la giustificazione per la sola fede (2).

Questa duplicità è rappresentativa dell'insieme dell'opera teologica di Martin Lutero. La sua morale individuale è dello stesso genere. Su una Bibbia conservata in Vaticano, egli ha lasciato, scritte di suo pugno, queste parole:

Mio Dio, per la vostra bontà, provvedeteci di vitelli belli grassi, di giovenche, di molte donne e di pochi figli. Ben bere e ben mangiare è il mezzo per non s'annoiare (3).

O ancora:

Se nostro Signore e Dio mi vuol perdonare per averlo crocifisso e martirizzato per vent'anni celebrando la messa, egli può anche essermi grato per bere una buona coppa in suo onore (4).

Si viene presi dall'indignazione quando si vede Francesco recarsi in Svezia per aprire i festeggiamenti del cinquecentesimo anniversario di questa «Riforma»,

con una celebrazione ecumenica congiunta con il presidente e il segretario generale della *Federazione Luterana Mondiale* (31 ottobre 2016).

Pari indignazione di fronte alla dichiarazione congiunta sulla giustificazione, firmata con i luterani il 31 ottobre 1999 ad Augusta, la quale lascia credere che il problema dottrinale sarebbe ormai risolto, mentre essa non è altro che un'altalena tra un paragrafo luterano e un altro più o meno cattolico. La data scelta, il 31 ottobre, è quella in cui Lutero affisse, nel 1517, le 95 tesi contro le indulgenze sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg; mentre il luogo, Augusta, richiama la *confessione di Augusta* (1530), principale «confessione di fede» dei luterani.

Ancora pari indignazione di fronte alla dichiarazione di Francesco del 27 giugno 2016 a proposito di Lutero e della giustificazione: «*su questo punto così importante egli non aveva sbagliato (5)*». Bisogna concluderne che si siano sbagliati i Padri del Concilio di Trento? Vero è peraltro che già Giovanni Paolo II, a Magonza, nel 1980, aveva dichiarato: «*Oggi vengo io a voi, all'eredità spirituale di Martin Lutero; vengo da pellegrino (6)*».

Per valutare l'ampiezza dello scandalo, bisogna conoscere cosa fu la rivolta del 1517; comprendere la dinamica rivoluzionaria che essa ha scatenato sia nella Chiesa sia nella società; soppesarne tutte le conseguenze; per rendersi conto che Lutero è l'antenato comune del modernismo e della contemporanea società permissiva, che confonde instancabilmente la libertà con la licenza. Prima di intraprendere questo giro d'orizzonte sul protestantesimo, precisiamo da dove viene il suo nome.

Dopo la condanna di Lutero da parte della Chiesa e dell'Impero, si riunì una prima dieta [assemblea] a Spira, in Germania, nel 1526. I negoziati tra i rappresentanti dell'Imperatore e gli eretici fallirono e venne proclamato il principio: *cujus regio, hujus religio (7)*. Carlo V, scontento, ritornò sulla questione nella dieta di Spira del 1529; il partito imperiale tentò di fare ammettere la libertà della religione cattolica negli Stati tedeschi in cui il luteranesimo era già dominante. Questo tentativo sollevò tra i principi tedeschi una *protesta*, che è all'origine del nome *protestante*.

Gli antecedenti del protestantesimo

Ogni eresia è un rigetto dell'autorità di Dio e della sua Chiesa. A questo titolo, l'eresia protestante si accomuna a tutte quelle che l'hanno preceduta. Alcune di esse, però, l'hanno maggiormente prefigurata e come preparata. Berengario di Tours, nell'XI secolo, attaccò il dogma della Presenza Reale e della consacrazione, ma non adottò una posizione netta, oscillando continuamente tra diverse concezioni, tra cui *l'impanazione*: Cristo

nell'Eucarestia si unirebbe al pane e al vino in maniera simile all'unione ipostatica che realizza l'Incarnazione.

Nel secolo successivo, abbiamo Pietro di Bruys (morto verso il 1137), prete interdetto, nativo del Delfinato, che imperversò per vent'anni in Linguadoca e in Provenza.

Egli rigettava il battesimo dei bambini, la Messa, l'Eucarestia, il culto delle immagini e della Croce, le preghiere e le offerte per i morti, il celibato ecclesiastico e religioso, l'uso di edificare le chiese; i suoi partigiani fanatici maltrattavano i chierici e i monaci per costringerli al matrimonio, rovesciavano gli altari e i crocifissi.

Egli fu gettato tra le fiamme dagli abitanti di Saint-Gilles, indignati nel vederlo far cuocere della carne con un pezzo di crocifisso (8).

Bisogna anche menzionare Pietro Valdo (1140- 1206), mercante lionese che vendette tutti i suoi beni e distribuì il ricavato alla moglie e ai poveri; benché laico, partì per predicare il Vangelo, praticando una grande povertà. Indubbiamente ben intenzionato, all'inizio, ma preso da un grande orgoglio, si rifiutò di sottomettersi alle interdizioni che gli vietavano di darsi alla predicazione. Egli se la prese col clero al quale rimproverò di possedere dei beni. La scomunica che lo colpì non lo indusse alla resipiscenza, si ostinò e scivolò con uno zelo imprudente nell'eresia.

Per giustificare la sua condotta, arrivò a negare il sacramento dell'Ordine, affermando che ogni fedele è sacerdote e può consacrare se conduce una vita da santo. I suoi discepoli, chiamati valdesi, si sono mantenuti e poi si sono associati ai calvinisti.

Nel XIV secolo, in Inghilterra imperversò John Wycliffe (1324-1384), chierico da un orgoglio tale che lo portò ad agognare una carica episcopale che non ottenne; cosa di cui s'adombrò. Nel 1366, il Papa Urbano V reclamò dal Re Edoardo III il pagamento di un tributo che l'Inghilterra doveva pagare alla Santa Sede a partire da Giovanni Senza Terra, ma che non era stato pagato da più di 33 anni. Il parlamento rifiutò di autorizzare la spesa e Wycliffe lo sostenne contro l'autorità della Chiesa. Egli venne severamente rimproverato e, pur mantenendo una certa riservatezza, coltivò del rancore. Il grande scisma d'Occidente, che si verificò nel 1378, gli permise di consumare pubblicamente la sua rottura.

Secondo lui, la Bibbia è la sola autorità in materia religiosa; il battesimo dev'essere conservato, ma la transustanziazione è assurda; la confessione sarebbe stata inventata da Innocenzo III. A questo si aggiungono alcuni elementi di panteismo. A partire dal 1380, egli si ritirò allo scopo di scrivere. La sua opera principale è il *Triialogus*, in cui fa dialogare la verità, la menzogna e la prudenza. I suoi discepoli si riuniranno in seguito con una setta preesistente: i *Lollardi*, di cui conservarono il nome, e si uniranno agli eretici del XVI secolo. I principii del wycliffismo furono condannati, ma anche studiati, al pari degli

altri errori, nelle Università. E' nell'Università di Praga che cercheranno di svilupparsi.

Qui Jean Hus (1369-1415) faceva il professore e predicava la riforma della Chiesa e un ritorno alla povertà dell'età apostolica. Egli si lasciò sedurre dagli scritti di Wycliffe e si mise a predicare un wycliffismo privo degli errori sull'Eucarestia e del panteismo. Nella sua opera principale: *De Ecclesia*, dove espone l'essenziale della sua dottrina, egli afferma la necessità delle buone opere. I suoi discepoli, chiamati *Hussiti*, si divisero in seguito in due gruppi, i moderati: *calixtini*, e gli esaltati: *taboriti* o *horebiti*. Tuttavia, erano tutti degli *utraquisti*, che reclamavano cioè la Comunione sotto le due specie [*sub utraque specie*].

I calixtini si allearono con i cattolici contro gli esaltati, che vennero sconfitti e sparirono, ma in seno ai calixtini nacquero dei nuovi esaltati che persistettero per secoli. Nel corso del tempo si verificarono nuove divisioni da cui sorsero i *Fratelli Moravi* e i *Fratelli Cechi*, questi due gruppi si unirono ai luterani. A queste sette va aggiunto lo spirito che l'*Umanesimo* contribuiva a diffondere vantando senza riserve l'antichità pagana: spirito di indipendenza nei confronti della fede o, quanto meno, dell'autorità ecclesiastica. Erasmo (1467-1536) affermava: «*Ogni uomo, che sia contadino o tessitore, possiede la vera teologia, ispirato e guidato dallo spirito di Cristo (9)*». Mettendo l'uomo in primo piano, l'Umanesimo l'ha allontanato da Dio e l'ha condotto ad emanciparsene.

Il terreno era pronto, il seme era già gettato, la zizzania aveva solo da germogliare...

La rivoluzione luterana

Martin Lutero (1483-1546)

Martin Lutero, nativo di Eisleben, fu colui che permise che tutto si cristallizzasse. Temperamento scrupoloso ed angosciato, egli entrò nel convento degli eremiti di Sant'Agostino a Erfurt, nel 1505, pensando di trovare nel chiostro la pace dell'anima; venne ordinato prete nel 1507. Nel 1508 fu nominato professore all'Università di Wittenberg, incaricato di insegnarvi filosofia, materia che non lo interessava, mentre invece era appassionato di esegesi.

Era sempre tormentato dalle sue angosce che lo serravano sempre più. Egli riteneva che la confessione distruggesse e sradicasse il peccato e quindi si disperava nel vedersi sempre tentato nonostante le sue confessioni e penitenze. Partì in viaggio per Roma verso la fine del 1510, con l'autorizzazione del suo superiore Staupitz, per fare lì una buona confessione

generale e trovarvi la pace dell'anima. Ma non accadde niente, e non poteva essere diversamente viste le sue errate concezioni.

Nel 1512, divenne professore di Sacra Scrittura. Egli iniziò con un commento ai Salmi, in cui non si riscontra alcun errore, se non delle originalità da cui è impossibile giungere al suo futuro sistema. Nel 1515, tiene un corso sulla Lettera di San Paolo ai Romani, nel quale si ritrova il fondamento della sua dottrina. Della frase dell'Apostolo: «*Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge*» (Rm. 3, 28), egli dà quell'interpretazione che calmerà le sue angosce: poco importa ciò che si compie; ciò che giustifica è la fede, quella fiducia nel fatto che Cristo, per bontà, ci applica da fuori la sua giustizia.

Con tale interpretazione, la fede è solo fiducia in Dio, una fede *fiduciale*, ma essa sola, che basta da sola per la salvezza.

Se la rivolta di Lutero ha inizio nel 1517, quand'egli affigge le sue 95 tesi contro le indulgenze, in effetti essa è già matura nel 1515. La diatriba delle indulgenze non è quindi all'origine della sua dottrina, ma è solo l'occasione per esprimerla pubblicamente.

All'epoca la Santa Sede, avendo deciso la costruzione della Basilica di San Pietro, fece appello alle donazioni dei fedeli. Per assicurarsi delle elemosine più abbondanti, si accordarono ai donatori delle indulgenze come ricompensa della loro generosità. Lutero si trovò così di fronte a ciò che negava: le opere. Egli si servì di questa occasione per predicare la sua dottrina. Venne invitato a tacere. Su richiesta del Papa e con una grande bontà, nell'ottobre del 1518 arrivò da Roma il Gaetano, per cercare di ricondurlo alla fede, ma senza successo. Leone X, il 9 novembre, pubblicò il decreto *Cum postquam*, spiegando le indulgenze. Il Sommo Pontefice fece tenere un'udienza a Lipsia, dal 27 giugno al 15 luglio, in cui Lutero poté esporre le sue tesi in compagnia di uno dei suoi discepoli, il Carlostadio(10) (1480-1541); lo scopo era quello di convincerlo che fosse in errore, ma non fu così. Leone X allora si decise a condannarlo con la bolla *Exsurge Domine* del 15 giugno 1520. Carlo V, giovane Imperatore, fece lo stesso nella dieta di Worms nel 1521.

Alcuni elementi essenziali della sua dottrina

Il nostro proposito non è innanzi tutto dottrinale, quindi ci limiteremo ai grandi temi della dottrina luterana:

- La *giustificazione* è operata da Dio che ci applica dall'esterno la giustizia di Cristo, senz'altra partecipazione da parte nostra se non la fede in questa giustificazione. Le opere non servono a niente per la salvezza, perché il peccato non ha solo ferito l'uomo, ma lo ha corrotto totalmente: egli pecca qualunque cosa faccia. Le opere umane sono tutte sistematicamente affette da

peccati e se, malgrado tutto, esse mirano a fare il bene, non fanno altro che manifestare il perdono che Dio ci accorda: esse non sono affatto una qualche forma di nostra collaborazione all'opera della nostra redenzione. La giustificazione non comporta alcuna trasformazione interiore. Quanto alla Lettera di San Giacomo che dice esplicitamente che la fede non può essere separata dalle opere e che senza di queste essa è morta (Gc, 2, 14), Lutero dichiara che è una *lettera di paglia*.

Questa nozione della giustificazione è il punto centrale del luteranesimo e di tutte le credulità che produrrà.

- Cambia anche la natura della *fede*. Essa non è più una virtù infusa da Dio nell'anima, che porta quest'ultima ad aderire a ciò che Lui le rivela con l'insegnamento della Chiesa; non è neanche il contenuto dottrinale di questo insegnamento; essa è solo la fiducia in Dio, il solo autore della giustificazione.

- Lo Spirito Santo ispira direttamente ad ogni uomo come comprendere la *Sacra Scrittura*. Ognuno quindi è abilitato ad interpretarla come gli sembra meglio, senza che qualcuno abbia la possibilità di costrizione su altri. Tutti sono dunque rigorosamente uguali e non esiste alcun magistero esterno. Il che è quanto si è convenuto di chiamare *libero esame*.

La *gerarchia* è solo qualcosa al servizio dell'organizzazione, essa insegna, ma ognuno è assolutamente libero di non seguirla; almeno in teoria, perché in pratica il luteranesimo conosce la *legge del doppio ritmo*: da una parte il libero esame in base al quale ognuno interpreta da sé la parola di Dio, dall'altra la vigilanza che devono esercitare le autorità statuite al fine di conservare una certa coesione nel luteranesimo. Cosa con la quale si produce un trasferimento d'autorità dai vescovi ai principi (11). Lutero è l'autore di entrambi gli aspetti di questa legge.

- Dei *sacramenti*, i soli che rimangono sono il battesimo e l'Eucarestia, chiamata cena. A proposito di quest'ultima, Lutero insegna la *consustanziazione*, teoria secondo la quale la sostanza del pane e del vino coesiste con quella di Cristo. Tuttavia, tali sacramenti sono solo dei simboli che dimostrano l'azione di Dio, essi non cambiano alcunché.

- La *Bibbia* è la sola che contenga la parola di Dio: è l'unica fonte della Rivelazione.

Lutero elabora via via il suo sistema in funzione dei suoi bisogni, mescolandoli a imprecazioni e oscenità; il ruolo di teologo viene svolto dal suo discepolo Philip Schwartzherdt, detto Melantone (1497-1560). Lo stesso Lutero dirà: «*Il dottor Philip è sempre preoccupato per le grandi questioni dello Stato e della religione, mentre io mi vedo ossessionato dalle preoccupazioni personali (12)*». Completiamo lo schema osservando che il luteranesimo è stato in Germania la religione di Stato, come il calvinismo lo sarà in altri paesi, in particolare in diversi cantoni svizzeri. Tuttavia, certi protestanti rifiutarono questa nozione di religione di Stato.

Ufficialmente, ancora oggi, il luteranesimo si basa, oltre che sulla Bibbia, su sette testi di riferimento, detti «libri simbolo» (i cattolici direbbero *testi del magistero*). Essi sono: 1, il Simbolo degli Apostoli; 2, il Simbolo di Nicea-Costantinopoli; 3, il Simbolo di Sant'Atanasio; 4, la formula di concordia del 1577-1580; 5, La confessione di Augusta redatta da Melantone nel 1530, che è il testo di riferimento dei luterani e che riassume la loro credenza; 6, l'apologia della confessione di Augusta redatta dallo stesso autore nel 1531; 7, un insieme di testi costituiti dal *piccolo catechismo* e dal *grande catechismo* redatti da Lutero, nonché gli articoli di Smalcalda del 1536 e i loro annessi del 1537 redatti da Melantone.

Questi ultimi sono quindi di una certa importanza: essi descrivono chi è il protestante. Melantone finisce con l'ammettere i sette sacramenti, il criterio della tradizione patristica e ciò che egli chiama: *sinergismo*, e cioè che l'essere umano deve collaborare alla sua salvezza e può accettare o rifiutare la grazia. Che rimane della fede *fiduciale* di Lutero?

Egli però rifiuta l'autorità della Chiesa. Questa sua evoluzione gli procurerà l'opposizione dei luterani puri e duri, come il tale Mattia Flacio Illirico (1520-1575).

Nel 1525, Lutero constatava, amareggiato ma per nulla pentito, le conseguenze della sua dottrina: «*Vi sono tante sette e tanti Credo quante teste. Punte di volgarità così grossolana che immaginano di aver ricevuto una rivelazione dallo Spirito Santo e si erigono a profeti per aver sognato o immaginato qualcosa. (13)*».

Dinamiche rivoluzionarie

Niente di più logico di tale deflagrazione. Dal momento che ognuno è in contatto diretto con Dio, che l'ispira personalmente, ecco che può fabbricare un sistema a sua convenienza. Mai messi in questione, tali principi finiranno col distruggere tutto: la Rivelazione, la società, la stessa setta, che non smetterà mai di dividersi e di suddividersi.

La Rivelazione

La Chiesa insegna che Dio si rivela a noi esteriormente e che questa Rivelazione ci viene trasmessa da due fonti: la Tradizione e la Sacra Scrittura. L'elenco dei libri canonici è stabilito dal magistero, cosa che dimostra il carattere primario della Tradizione rispetto alla Bibbia.

Il protestantesimo non ha mai potuto trovare un equilibrio stabile nella concezione degli elementi fondamentali. Già il ministro calvinista Pierre

Jurieu (1637-1713), messo con le spalle al muro da Bossuet, affermava che la religione, essendo vivente, non poteva che evolversi, perché non è un cadavere. Qualcuno dei suoi correligionari, comprendendo l'abbaglio di cui era vittima, non riprese i suoi argomenti, dei quali in un primo tempo andò fiero, prima di rendersi conto del suo errore. Ma il male era fatto ed era anche rivelatore: in assenza di un magistero esterno, appoggiandosi solamente sull'interpretazione personale della parola di Dio, niente più ne garantiva la stabilità. Jurieu, senza volerlo, annunciò la deliquescenza della nozione di Rivelazione e di tutta la dogmatica dei protestanti.

Jurieu era calvinista, ma le conseguenze saranno simili anche presso i luterani. Le stesse cause producono gli stessi effetti.

Gotthold Lessing (1729-1781) per primo: distingue la *religione di Cristo* dal *dogma cristologico*. La prima sarebbe fatta di pietà, che a poco a poco si ridurrà ad una sentimentale vita interiore; il secondo sarebbe una formulazione speculativa puramente umana.

Alla stessa epoca, Emmanuel Kant (1724-1804) elabora il suo sistema filosofico idealista e Friedrich Hegel (1770-1831), con la sua fenomenologia e la sua dialettica, conduce la ragione umana ad evolversi verso la divinità. Questi sistemi filosofici avranno un'importanza considerevole nello sviluppo del pensiero protestante e oltre.

Friedrich Schleiermacher (1768-1834) è il teologo dell'esperienza spirituale fondata sul sentimento religioso. Cristo è semplicemente colui che ha preso meglio coscienza di ciò che siamo, poiché non vi è alcuna Rivelazione oggettiva. La Chiesa non è altro che la messa in comune delle esperienze individuali. Il dogma è solo la formulazione speculativa fatta in un dato momento, che manifesta la coscienza collettiva in quel momento della storia; una semplice testimonianza dello stato di un'epoca.

Schleiermacher ebbe un discepolo in Francia in Auguste Sabatier (1839-1901) che dipese molto dalle teorie tedesche e per il quale la religione si fonda sulla presenza di Dio in noi e si sviluppa col sentimento. Nel 1897 pubblicò un'opera considerata da alcuni come la più importante dopo *l'Istituzione della religione cristiana* del 1536 di Giovanni Calvino: *Esquisse d'une philosophie de la religion*. Giunti a questo punto, che ne è del Nuovo Testamento?

David Friedrich Strauss (1808-1874) ne contesta logicamente l'autenticità e Friedrich Christian Baur (1792-1860) lo completa affermando che il cristianesimo è solo il frutto dell'evoluzione della ragione.

Albert Ritschl (1822-1889) vorrebbe ritornare alle norme dell'obiettività, ma dove trovarle dal momento che si ha per principio il libero esame? Ma nel Nuovo Testamento! Così da essere a contatto diretto con la personalità di Cristo! E chi l'ha conosciuto meglio? La prima generazione dei Suoi discepoli! Ma, attenzione, bisognerà liberare le parole di Cristo da tutti gli apporti che la comunità primitiva vi ha aggiunto.

Insomma Ritschl si dà ad una vera inchiesta storica e la porta avanti. Ma che rimane del suo lavoro tra i suoi epigoni? Certi insisteranno soprattutto sull'aspetto morale, e allora si parlerà di etica; altri spingeranno sull'aspetto sociale; ma tutti, al seguito del loro maestro, finiranno col fare della religione un bisogno naturale.

Rudolf Bultmann (1884-1976) realizza una cesura radicale tra il Cristo storico, che deriva dal dominio delle scienze umane, senza peraltro che possano coglierlo con certezza, e il Cristo della fede, che tocca la nostra esperienza. Adolf Harnack (1851-1930) si dà ad una sistematica demolizione della Sacra Scrittura. Secondo lui, il Nuovo Testamento non è altro che un affastellamento di apporti filonici, ellenici, rabbinici, mescolati ad alcuni versetti del Vecchio Testamento. Trascorrerà la sua vita lavorando a questo vero massacro della Sacra Scrittura.

Wilhelm Hermann (1846-1922) propugna i diritti della fede personale, l'indipendenza delle coscienze, il carattere sacro dell'esperienza religiosa individuale. Per lui, l'individuo crea la religione.

Nessuno ha il potere di imporci delle idee estranee, che vengano dagli Apostoli o da Gesù stesso: sarebbe obbligarci a rinunciare alla religione personale: *«l'invito – egli dice – di aderire alla religione altrui è assurdo e immorale. [...] La religione è una vita; niente di ciò che rassicura le collettività deve sostituirsi alle spontaneità della coscienza. [...] Il concetto di chiesa è antireligioso. Si lasci che le coscienze protestanti seguano ciascuna il suo cammino: più esse divergeranno, più testimonieranno dell'intensità della vita religiosa che circola in esse. Il giorno in cui si cristallizzeranno nell'unità di una fede e nella stabilità di un dogma, la chiesa sarà senza dubbio alla vigilia della sua ricostituzione, ma con delle anime spogliate dalla vera vita divina (14).*

Theodor Haering (1884-1964) insegna che *«La religione è l'opera degli individui e il grido di un tempo» (15).*

[Egli] distingue accuratamente la nozione di fede religiosa dalla scienza della fede. La fede è un'adesione a dei concetti che la coscienza talvolta adotta, talvolta modifica, talvolta rigetta. Essa è mutevole; essa segue l'evoluzione della vita. Vi è contraddizione interna a parlare di scienza della fede, la prima implica infatti la stabilità e l'universalità necessarie, la seconda, la mobilità e la contingenza. Non si può avere quindi una scienza delle verità che dovremmo credere, come fossero giunte ad uno stadio di immutabile perfezione. (16).

Segnaliamo infine, senza pretendere di essere esaustivi, Oscar Cullmann (1902-1999) che, da parte luterana, è stato uno degli iniziatori del dialogo ecumenico con i cattolici, cosa che gli è valsa l'essere uno degli osservatori protestanti al concilio Vaticano II.

All'inizio del XX secolo, il luteranesimo è diviso in due tendenze: i radicali, che più tardi verranno denominati liberali, e i conservatori più o meno moderati, come Paul Lobstein (1850-1922), i quali scivoleranno pian piano verso coloro

che pretendevano di combattere e che l'avranno vinta del loro conservatorismo.

L'atomizzazione delle sette

Anabattisti e Mennoniti

Il principio del libero esame implica di per sé il regno della discordia. E questa non tarderà ad arrivare. Fin dagli inizi della rivoluzione luterana sorsero gli *anabattisti*, così chiamati perché si opponevano al battesimo dei bambini. Gli iniziatori: Nicolas Storch (1500-1530) e Thomas Münzer (1490-1525), ai quali si aggiunse Carlstadt, sollevano i contadini in arme e cominciano a dare battaglia, abbandonandosi alla violenza più estrema. Lutero non consiglia la guerra ai contadini, ma rivolge loro dei discorsi tali da indurveli. Una volta avvenuti i misfatti, *l'ecclesiaste di Wittenberg*, come amava essere chiamato, rivolge ai principi dei discorsi di repressione; bilancio: più di 100.000 morti. Gli anabattisti vennero schiacciati, i sopravvissuti si nascosero e poi emigrarono, finendo col porsi sotto le direttive di un prete apostata, Menno Simons (1496-1561), da cui il nome di *mennoniti*. Essi esistono tuttora e perpetuano l'anabattismo; nel loro seno vi è una comunità particolare – gli *amish* – che prendono il nome dal pastore Jakob Ammann (1656-1730). Quest'ultima comunità vive negli Stati Uniti e rifiutano più o meno le tecniche e le tecnologie apparse dopo la loro fondazione; i componenti hanno il tasso di natalità più alto al mondo: da sei a otto figli.

Calvinisti

Nel 1536, un giovane francese si distinse pubblicando *L'istituzione della religione cristiana*. L'autore, Jehan Cauvin (1509-1564), passerà alla storia come Giovanni Calvino. Dopo gli studi di diritto, divenne riformato e si stabilì a Ginevra, su invito di Guillaume Farel (1489-1565). Quest'ultimo, che aveva fatto parte del *Cenacolo di Meaux* (17), aderì alla riforma, fu predicatore itinerante e nel 1532 si stabilì a Ginevra, dove più tardi fece venire Calvino. Nel 1538, il Consiglio della città li espulse. Farel andò ad abitare a Neuchatel, Calvino andò a Strasburgo su invito di Martin Bucer (1491-1551), domenicano apostata divenuto luterano che organizzò la riforma in Alsazia e poi dovette andare in esilio in Inghilterra. Nel 1541, Calvino ritornò a Ginevra e a poco a poco vi stabilì la sua dittatura. Inviò dei predicatori dappertutto e in particolare in Francia. Gli successe Teodoro di Beza (1519-1605).

Per Giovanni Calvino, alla cena Cristo è presente spiritualmente, niente di più. Egli rigetta, non solo la verità cattolica espressa dal termine

transustanziazione, ma anche l'eresia luterana detta consustanziazione. Egli sostiene anche la doppia predestinazione assoluta: teoria secondo la quale Dio predestina ciascuno alla salvezza o alla dannazione eterne, senza che si possa cambiare alcunché. Da cui la concezione secondo la quale la ricchezza è una benedizione di Dio e un segno di salvezza, mentre la povertà è il contrario. Un po' dopo, con le stesse idee di Calvino, Ulrich Zwingli (1484-1531) installa la rivoluzione a Zurigo, gli succede Heinrich Bullinger (1504-1575); Giovanni Ecolampadio (1482-1531), prima discepolo e poi avversario di Lutero, si stabilì a Basilea e Pierre Viret (1510-1571) a Losanna, dopo aver influito sulla decisione del cantone di Vaud al momento della disputa di Losanna nell'ottobre del 1536. Più tardi, andrà a predicare nel Sud della Francia. Segnaliamo anche Antoine Marcout (1485-1561), redattore dei manifesti [contro la Messa] affissi nella notte [in Francia] tra il 17 e il 18 ottobre 1534.

Anglicani

Nel 1531, il Re d'Inghilterra, Enrico VIII (1491-1547), si proclama da sé capo della Chiesa e del clero d'Inghilterra, in seguito al fatto che non riuscì ad ottenere dal Papa la dichiarazione di nullità del suo matrimonio con Caterina d'Aragona. Egli fece uccidere i recalcitranti. Non era un eretico e nel passato aveva scritto contro Lutero e la sua nuova dottrina, ma ruppe con Roma e aprì la porta all'eresia. Alla sua morte, il figlio divenne Re col nome di Edoardo IV (1537-1553), ma non aveva ancora 10 anni. Lo zio materno Lord Seymour divenne reggente. Sotto la sua direzione, Thomas Cranmer (1489-1556), arcivescovo di Canterbury, installò l'eresia nel regno e pubblicò, nel 1549, il *Book of common prayer* o *Prayer book* [Il libro delle preghiere comune o Libro della preghiera], il quale venne rivisto una prima volta nel 1552 per sopprimervi le volontarie ambiguità introdotte nella prima edizione, e una seconda volta nel XVII secolo. La regina Elisabetta I (1533-1603), dopo il breve ritorno al cattolicesimo sotto Maria Tudor (1516-1558), riaffermò l'eresia e, nel 1559, impose l'*Atto di conformità*; dopo, nel 1571, promulgò i 39 articoli redatti nel 1563, che contengono ciò a cui devono aderire gli anglicani. Lei si proclama «governatrice» e non più «capo» della Chiesa e del clero d'Inghilterra, per significare che non intendeva esercitare la sua autorità in materia dottrinale.

L'anglicanesimo è diviso in tendenze: la *High Church* [Chiesa Alta], i cui membri amano farsi chiamare *anglo-cattolici*, cosa che indica di per sé la loro inclinazione, anche se rimangono fuori dalla Chiesa cattolica; la *Low Church* [Chiesa bassa], apertamente protestante; e la *Radical christianity* [Cristianità radicale] i cui membri sono dei liberali. L'anglicanesimo si è diffuso con le conquiste coloniali dell'Impero britannico e,

in definitiva, può ricondursi a quattro principi: la Bibbia, l'episcopato (che non è valido), il *Prayer book* e la corona.

Presbiteriani e Congregazionalisti

John Knox (1513-1572) impiantò il calvinismo in Scozia, fondando i *Presbiteriani*, che rifiutano l'episcopato. Essi riassumono le loro credenze nella *Confessione di Westminster*, elaborata nel 1647-48. Sono i cosiddetti *Puritani*. Nel 1590, su istigazione di Robert Browne (1550-1633) ed Henry Barrow (1550-1593), si divisero e nacque una nuova denominazione: i *Congregazionalisti*, che propugnano l'uguaglianza. I presbiteriani avevano soppresso i vescovi, i congregazionalisti aboliscono i pastori. Finiranno con l'essere perseguitati e molti di loro partiranno nel 1620 per l'America con la nave *Mayflower*...

Battisti

Nel 1602, un gruppo di congregazionalisti inglesi diretto da John Smyth (1554-1612) accolse gli anabattisti fuggiti dal continente per scampare alle persecuzioni. A poco a poco essi adottarono le opinioni dei rifugiati sul battesimo e John Smyth si ribattezzò lui stesso nel 1609. Nacquero così i *Battisti*. Al pari degli altri si divisero in due gruppi: i generali e i *particolari*, a seconda dell'estensione che attribuivano alla salvezza di Cristo.

Le contestazioni teologiche a tutto campo e la legge del doppio ritmo

Sul continente si manifesta una nuova tendenza; gli *Arminiani*, il cui nome deriva da Arminius, soprannome di Jacob Harmensen (1560-1609), il quale pur rimanendo calvinista non intendeva aderire alla doppia predestinazione assoluta. In occasione del sinodo calvinista di Dordrecht, nel 1618, gli arminiani avanzarono delle rimostranze, cosa che li portò ad essere chiamati *Remostranti*. Un teologo calvinista sostenitore della doppia predestinazione assoluta: François Gomar (1563-1641), intervenne contro di loro, il sinodo lo seguì e gli arminiani furono condannati e poi perseguitati.

Tutte le opinioni sono libere, perché ispirate dallo Spirito Santo, ma i più forti impongono le loro agli altri, che si devono sottomettere: in effetti, se il protestantesimo ha soppresso il magistero, non ha abolito l'autorità, l'ha semplicemente trasferita dai vescovi ad altri (principi, assemblee, sinodi, popolo, ecc.) che vegliano per mantenere una certa coesione sociale; è anche questa un'applicazione della legge del doppio ritmo, che si ritrova sia tra i calvinisti, sia tra i luterani.

Altro esempio dell'applicazione di questa legge: sul piano della dottrina, diversi, come Kaspar Schwenckfeld von Ossig (1490-1561), danno preminenza, sulla Bibbia, ad una luce divina interiore ricevuta da ogni uomo. Da qui, ad identificare questa luce divina con la ragione umana non v'è che un passo, che sarà presto compiuto. A questo stadio, i dogmi proclamati nei primi secoli della Chiesa, e che né Lutero né Calvino mettevano in discussione, sono tutti distrutti. La Trinità, l'Incarnazione, la Redenzione, il peccato originale, tutto passa al vaglio della ragione. Ed ecco i *neo-ariani*, gli *antitrinitari* o *unitariani* e altri *sociniani*, dei quali le figure principali sono: Lelio Sozzini [Socinus o Socini] (1525-1562) e suo nipote Fausto Sozzini (1539-1604) o Michel Servet (1511-1553) che Calvino mandò al rogo: altra messa in opera, quantunque anteriore, della *legge del doppio ritmo*.

Pietisti

L'invasione di questo razionalismo antidogmatico che in definitiva ridusse la religione ad una specie di morale, annientò ogni vita interiore. Ma l'inevitabile moto di bilanciamento provocherà l'eccesso opposto. Nel XVII secolo, in seno al luteranesimo farà la sua comparsa un movimento indicato come *pietismo*, il cui fondatore fu Johann Arndt (1555- 1621), e che arriverà al suo apogeo nel 1675 con la pubblicazione del libro di Philip Jacob Spener (1635-1705): *Pia desideria*.

Questa corrente ricordava, molto giustamente, che il cristiano deve tendere alla perfezione, ma commise l'errore di rigettare la teologia concettuale, col pretesto che essa condurrebbe al razionalismo antidogmatico. Considerando lo svuotamento progressivo di tutta la Rivelazione presso i protestanti, il timore sembrerebbe legittimo; l'errore sta nel non aver capito che la teologia, la sana teologia, quella che opera sotto l'occhio vigile e benevolo del magistero e non nega il valore soprannaturale delle buone opere, ci permette di conoscere meglio Dio e di nutrire la nostra vita spirituale preservandola così dal sentimentalismo.

Quaccheri

George Fox (1624-1691), nel 1648, fondò la *Società degli Amici*, i cui membri sono conosciuti col nome di *Quaccheri*. Egli sopprime ogni cerimonia esteriore nel culto e ogni funzione gerarchica; i sacramenti sono solo interiori, gli elementi esteriori sono inutili e ingannevoli. Di buona eloquenza, egli ottenne un gran successo che, aggiunto alla sua dottrina, attirò su lui e i suoi amici la persecuzione. Essi emigrarono negli Stati Uniti dove uno di essi, William Penn (1644-1718), titolare di un credito col Re d'Inghilterra, ottenne in cambio la concessione di un vasto territorio, dove poterono recarsi i rifugiati

della *Società degli Amici*. E' dal suo nome che quel territorio boscoso è conosciuto come *Pennsylvania*. In più, padre Chéry O. P. ritiene che i loro principi abbiano fortemente impregnato la Costituzione americana.

Metodisti

In reazione al razionalismo del XVIII secolo, in Inghilterra, John Wesley (1703-1791) e suo fratello Charles Wesley (1707-1788) fondarono il *metodismo*. Essi rifiutarono la dottrina della predestinazione su motivazioni ispirate al luteranesimo e intesero condurre una seria vita spirituale, incitando gli altri a fare lo stesso, cosa che procurerà loro numerose difficoltà. Il metodismo, al pari di molti altri errori, emigrò negli Stati Uniti dove si diffuse.

Darbisti

Agli inizi del XIX secolo, un pastore anglicano nato in Irlanda, John Nelson Darby (1800-1882) si mise a pensare che il potere degli Apostoli non fosse trasmissibile, per cui non può aversi alcuna gerarchia ecclesiastica. Egli predicò la sua dottrina in Irlanda, in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, negli Stati Uniti e in Nuova Zelanda, dove si fece dei discepoli, chiamati *darbisti*, ma il cui nome ufficiale è *Assemblea dei Fratelli*. Secondo loro, il ritorno di Cristo sarebbe prossimo, bisogna dunque preparare il gregge dei veri fedeli che Gli andrà incontro. La setta si è divisa tra i *fratelli stretti*, che rifiutano ogni collaborazione con gli altri cristiani, e i *fratelli larghi*, che l'accettano.

Mormoni

Nella stessa epoca, negli Stati Uniti, Joseph Smith (1805-1844), nato in una famiglia presbiteriana, fondò la *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni*, i cui membri sono meglio noti col nome di *mormoni*. John Smith pretese di aver avuto delle rivelazioni che gli permisero di trovare e di tradurre il *Libro di Mormon*, libro santo di valore pari alla Bibbia, che contiene delle rivelazioni di profeti sconosciuti. I mormoni, all'inizio erano poligami e vennero perseguitati sulla costa est, partirono quindi per il Far West fermandosi al Lago Salato, dove costruirono la città che prese il nome di *Salt Lake City*. In seguito rinunciarono alla poligamia per mettersi in regola con la Costituzione americana. Credono che Gesù Cristo ritornerà e regnerà in America.

Avventisti

A partire dal 1833, William Miller (1782-1849), proveniente dall'ambito

battista, comincia predicare il prossimo ritorno di Cristo, di cui fissa la data al 22 marzo 1844, poi al 22 ottobre dello stesso anno. Dopo questi due fallimenti, le 100.000 persone che si erano fidate di lui, l'abbandonarono, sia per ritornare alla loro confessione d'origine, sia per aderire ad uno dei gruppi fondati dopo tale scacco. Uno di questi gruppi era diretto da James White (1821-1881), predicatore al servizio di Miller, e da sua moglie Ellen White (1827-1915), «profetessa» proveniente dall'ambito metodista. Fu lei che diede l'impulso definitivo a ciò che divenne la *Chiesa degli Avventisti del Settimo Giorno*. Costoro hanno 28 credenze fondamentali, osservano come festività il sabato, si astengono da alcool, tè, caffè, tabacco, dalla carne in generale e da quella di porco in particolare, da quasi tutti i pesci e i frutti di mare. Quando Cristo ritornerà, regnerà mille anni con 144.000 avventisti perfetti. Non conoscono il culto dei Santi, né i suffragi per i morti; la morte, d'altronde, non sarebbe altro che uno stato d'incoscienza fino al ritorno di Cristo. La cena è preceduta dalla lavanda dei piedi.

Salutisti

Nel 1861, William Booth (1829-1912) rompe con i metodisti e nel 1865 fonda la *Missione Cristiana*, ben presto denominata *Esercito Alleluia*, il quale, verso il Natale del 1877, adotterà il nome definitivo di *Esercito della Salvezza*. Organizzato sul modello dell'esercito inglese, il suo scopo è la salvezza degli uomini attraverso uno slancio missionario verso i più bisognosi. Non si tratta di filantropia, poiché lo scopo finale è la conversione; ma Booth si rende conto «che è difficile salvare un uomo che ha i piedi nel fango (18)». Egli aveva scoperto quello che le opere di carità cattoliche conoscevano da lungo tempo: la salvezza è il punto d'arrivo della trilogia *zuppa, sapone, salvezza*. Del resto, questo metodo non è infallibile; San Vincenzo di Paola parlava di *cristiani della zuppa* per indicare quei poveri ai quali offriva un pasto per poter parlare loro di Dio e che da parte loro accettavano il discorso per poter mangiare. E' questo l'essenziale dell'attività dell'Esercito della Salvezza, che non si cura della dottrina, tranne che non sia anticattolica.

Testimoni di Geova e Amici dell'uomo

Charles Taze Russel (1852-1916), nato in una famiglia presbiteriana, perdette la "fede". La ritrovò nel 1870 a contatto con gli Avventisti, da cui si separò nel 1874 per fondare la *Torre di Guardia*, di cui si servì per pubblicare i suoi scritti, che diffuse in America e nel mondo. Fondò l'*Associazione degli Studenti della Bibbia*, che il suo successore, il giudice Joseph Franklin Rutherford (1869-1942), rinominò: *Associazione dei Nuovi Studenti della Bibbia*, poi *Testimoni di Geova*, nel 1931. Essi non credono nella divinità di Gesù Cristo o affermano

che è solo *stato divinizzato*; le interpretazioni che danno della Bibbia sono estremamente fantasiose e danno luogo a dei calcoli sulla data di ritorno di Cristo. Dal loro seno sorsero in particolare, nel 1920, gli *Amici dell'uomo*, fondati da Alexandre Freytag (1870-1947), i quali si divisero ancora alla morte del *messaggero dell'Eterno*, come Freytag amava chiamare se stesso.

Pentecostali

Assai diverso è il movimento dei *Pentecostali*, il quale non ha un preciso fondatore, ma deriva dalla convergenza di gruppi di origine diversa. Si tratta di un movimento di risveglio come ve ne sono stati in seno al protestantesimo nel corso dei secoli precedenti. Come origine possiamo citare: Reuben Archer Torrey (1856-1925), a Los Angeles; Agnès Ozman (1870-1937) e il suo maestro spirituale, il pastore metodista Charles Fox Parham (1873-1929), a Topeka nel Kansas.

Il 1 gennaio del 1901, Agnès Ozman visse un'esperienza di battesimo nello spirito e di *glossolalia* (19). Questa donna è all'origine di un movimento che amplierà la sua influenza col pastore nero William Joseph Seymour (1870-1922), a Los Angeles. Questi attirerà alle sue riunioni, che teneva nella via d'Azusa, moltissime persone, compresi dei pastori, provenienti dal mondo intero, le quali ripartivano per propagare dappertutto l'effusione nello spirito. Segnaliamo anche il risveglio nel Galles dovuto ad un minore entusiasta, Evan Roberts (1878-1951); risveglio che si riversò su tutte le regioni del Regno Unito e giunse anche sul continente. L'attività di Roberts fu di breve durata, perché si ritirò molto presto nella solitudine per pregare, per più di 40 anni. Egli sconfessò il movimento dei pentecostali di cui aveva preparato il terreno.

Movimenti simili si svilupperanno a partire dal 1907 nelle Indie e in Cina. Questo movimento si iscrive nella lotta contro l'esegesi di critica storica e predica, oltre alla fede fiduciale, il battesimo nello spirito. Sono queste le sue sole preoccupazioni dottrinali, a fianco di una certa tenuta morale, il che lascia uno spazio molto importante a ciò che costituisce il suo nucleo: la ricerca dell'esperienza sensibile e dei carismi. Una nota organizzazione di questa tendenza è quella delle *Assemblee di Dio*.

Il movimento dei pentecostali si diffuse a macchia d'olio perché corrispondeva alla mentalità moderna: una sensibilità esacerbata, un'assenza, o quasi, di lavoro intellettuale, la ricerca dello straordinario e un'empatia dei membri.

Chiese evangeliche

Il pentecostalismo fa parte della tendenza evangelica, che è interconfessionale. Essa si caratterizza per il battesimo nello spirito. Le chiese

evangeliche si definiscono chiese di professanti, che significa che la «professione di fede» ha valore solo come scelta personale di colui che la fa; dal momento che i bambini non possono farla, sono esclusi dal battesimo, che potranno ricevere solo a partire dall'adolescenza.

In questo modo, esse si ricollegano alla corrente anabattista risalente al XVI secolo; e si rifanno anche al pietismo, al battistismo e al metodismo. Quanto al pentecostalismo, esso corrisponde ad un «risveglio» che è cominciato in Armenia verso il 1880, ma anche in India, in Cina, nel Cile, nel Galles e negli Stati Uniti, come abbiamo visto prima, ma senza che tali iniziative si siano influenzate le une con le altre.

Statistiche

Le chiese evangeliche compongono il movimento più numeroso. Infatti, nel 2014, l'*Alleanza Evangelica Mondiale* rivendica più di 600 milioni di aderenti, di cui quasi 300 milioni di pentecostalisti.

I luterani, la maggior parte dei quali appartengono alla *Federazione Luterana Mondiale*, i calvinisti, con la loro *Comunione mondiale delle Chiesa Riformate* e gli anglicani, raggruppano ciascuno quasi 80 milioni di persone. I metodisti sono 75 milioni; e i battisti, uniti nell'*Alleanza Battista Mondiale*, sono 36 milioni. Gli avventisti, 25 milioni; i mormoni, 15 milioni; i testimoni di Geova, 8 milioni; i presbiteriani, 5 milioni; i congregazionalisti, 3 milioni; i darbisti, 3,4 milioni; i mennoniti, raggruppati nella *Conferenza Mennonita Mondiale*, sono 1,5 milioni; gli amish, 300.000.

A questi bisogna aggiungere tutti quelli di cui non abbiamo parlato, come i discepoli di Simon Kimbangu (1887-1951), che lasciò il battistismo per fondare la sua chiesa nel Congo Belga e che ancora oggi raggruppa 7 milioni di membri.

Il liberalismo

La *legge del doppio ritmo*, che ha dilagato nel dominio religioso, trova un altro terreno di applicazione: la politica.

Se per la salvezza le opere non servono a niente, quale sarà lo scopo della vita?

La risposta è molto semplice: la prosperità.

La virtù del cittadino, che è il bene comune della società, fa riferimento all'insegnamento cattolico e alle opere che esso esige, ma questo non ha più ragione di esistere in un paese sottomesso alla legge del libero esame. Molto presto si pone un problema concreto: in seguito alla scoperta dell'America, i papi divisero i territori tra le potenze cattoliche, ma i protestanti, che aborrivano il Papa, non rispettarono le sue direttive. I navigli

portoghesi e olandesi diedero inizio ad una guerra di corsa, arrestandosi gli uni gli altri, impedendo così il regolare svolgimento dei commerci. Allora, si fece avanti un uomo, Hugo de Groot, conosciuto col nome di Grotius (1583-1645), giurista, diplomatico e filosofo rinomato, che cercò di risolvere la questione a partire da un substrato comune: le due parti si fanno la guerra e questa intralcia il commercio. Qui poco importa la soluzione concreta da lui proposta (20), importante è notare che egli stabilisce, forse involontariamente, il fondamento del diritto liberale. In effetti, in questa questione non si fa alcun riferimento all'insegnamento di San Tommaso d'Aquino, che definisce il diritto come l'oggetto della giustizia (21); qui le due parti constatano che si fanno la guerra e non possono più commerciare in tutta sicurezza: non si tratta più di vero, di bene, di giusto, ma solo di interesse; l'interesse generale rimpiazza il bene comune.

Il fondamento del diritto è più solo l'interesse.

Questo principio posto a livello internazionale, si trasferisce molto facilmente allo Stato. Questo non sarebbe altro che un servizio per organizzare la vita in comune degli individui, e poiché questi hanno più interesse a vivere in società piuttosto che isolati, il loro livello di vita ne guadagna e di molto. Tuttavia, per impedire che chi va ad assumere le funzioni di governo non si serva di tale incarico per il suo profitto personale, occorre inquadrare questo potere. Ecco allora che ci sono diversi principi liberali: la sovranità dell'uomo, il contratto sociale e la separazione dei poteri (22), che servono ad indebolirlo. I teorici di riferimento, limitandoci agli autori provenienti dagli ambienti protestanti, sono: Thomas Hobbes (1588-1679) e John Locke (1632-1704).

Il primo ha scritto, tra le altre cose, *Leviathan*, in esso descrive una società in cui l'uomo esce da un quadro di vita naturale e ogni cosa viene garantita da un sistema invasivo che dirige tutto. Oggi si parlerebbe di sistema burocratico o tecnocrazia. Da notare che *Leviathan* è il nome che presso i Fenici designava il caos; questo nome è dunque tutto un programma!

Il secondo ha scritto anche lui diverse opere, tra le quali: *Lettera sulla tolleranza* e *Due trattati del governo civile*. Nella lettera predica la libertà religiosa nello Stato, poiché la religione incita gli uomini ad essere onesti e dunque a rispettare i loro contratti; essa è buona perché presenta un interesse sociale. Questa tolleranza, però, può essere accordata solo a coloro che ne accettano il principio. Locke sostiene che di tale tolleranza non può godere il cattolicesimo, poiché questo ha la pretesa di detenere la verità, pretesa che nuoce alla libertà.

Se i protestanti affermano che in materia religiosa ognuno è ispirato dallo Spirito Santo e quindi può interpretare la Bibbia, in materia politica sostengono

che ognuno è uguale agli altri e gode pienamente della sua libertà. Con questi due trattati, Locke pone come principio della società che la libertà è inviolabile e che poggia sulla proprietà; ma dovendo vivere in società, è necessario che l'uomo vi acconsenta: è il contratto sociale; così che i poteri devono essere sia divisi e affidanti a persone diverse, sia designati e controllati da tutti.

Come si vede, si tratta dei principi dell'attuale regime democratico. Il protestantesimo, in tutta logica, è democratico per principio. E l'esempio migliore che si può fare è quello dei congregazionalisti del *Myflowers*.

Notiamo infine che questo sistema include l'obbligo per l'oppositore o per colui che si è sbagliato, di fare autocritica e di cambiare opinione, lo esige il contratto sociale. Le leggi sono fatte dai rappresentanti di tutti e quindi tutti devono accettarle.

Siamo di fronte ad un buon esempio dell'applicazione nel dominio politico della *legge del doppio ritmo*. Il principio è la libertà individuale, ma si è costretti ad uniformarsi al tipo d'uomo. La teoria della volontà generale di Gian Giacomo Rousseau (23) (1712-1778) ne è la formulazione dal punto di vista politico. La volontà generale è manifestata dalla maggioranza, ma non si identifica con questa; così, trattandosi della volontà che non è solo della maggioranza, essa si impone a tutti e in particolare alla minoranza. Tuttavia, il rifiuto delle leggi non è sanzionato uniformemente: certi verranno castigati severamente, certi altri beneficeranno di un'incomprensibile clemenza; incomprendibile per chi non ha compreso la società liberale nella sua essenza. Rifiutare la volontà generale equivale a rifiutare il contratto sociale, e questo significa farsi nemico della società e divenire un essere refrattario.

Vediamo quindi per prima cosa il *delinquente*.

Egli non rispetta le leggi, viola la libertà altrui, e per questo dev'essere punito; tuttavia il sistema lo riconosce come uno dei suoi reietti, senza dubbio esorbitante, ma certo non infedele. Il malfattore ama la libertà, la libertà nel senso liberale, e la sua condotta lo prova a sazietà. Quindi, lui in realtà non è in opposizione al sistema, ma semplicemente devia un po', in avanti. In fondo, è particolarmente legato ai principi del sistema, e nella loro messa in atto è più intransigente del sistema stesso; ed è per questo che il sistema lo protegge. In un sistema democratico esistono sempre delle leggi per garantire il rispetto dei diritti del delinquente; e tali diritti sono peraltro meglio rispettati e difesi di quelli delle sue vittime. E non si tratta di debolezza, ma dell'implacabile applicazione dei principi liberali. La protezione del delinquente è la garanzia che la società liberale ha sempre come riferimento i principi che l'hanno fondata.

In fin dei conti, il delinquente è l'eroe della società liberale.

Quanto alla prosperità che potrebbe patirne, il sistema economico è ormai organizzato per poter elargire agli «eroi» del liberalismo un più ampio margine di manovra.

Riprendiamo Grotius: bisogna evitare la guerra perché essa ostacola il commercio e nuoce così alla prosperità; le nostre società moderne non puniscono più i piccoli misfatti o quelli considerati come tali, e non per mancanza di mezzi, ma per scelta ideologica (24). La vittima di un furto sarà indennizzata dalla sua assicurazione o la modicità del prezzo della cosa rubata permetterà di rimpiazzarla senza nuocere alla libertà del delinquente, arricchendo nel contempo il fabbricante e il venditore. Ormai, la società è abbastanza prospera da poter agire in questo modo ed accordare maggiore libertà a quelli che la vogliono.

Del pari, il mondo conosceva uno stato di guerra permanente, non sempre negli stessi posti e di preferenza non nelle regioni più ricche, perché questa guerra non ostacolava il commercio; al contrario, essa perfino lo favoriva, arricchendo il complesso dell'industria militare. La guerra e i diversi misfatti rappresentano ormai un interesse.

Non è lo stesso per *chi rifiuta i principi del sistema*. Rifiutando questi principi egli rifiuta la volontà generale, il contratto sociale, la nozione liberale di libertà... è un refrattario. E' un nemico del sistema e come tale l'intero sistema lo combatte e cerca di sbarazzarsene: sia facendolo cambiare, sia escludendolo per neutralizzare il suo potere di resistenza. Nella nostra società democratica mediatizzata, la congiura del silenzio spesso permette un'esclusione sufficiente, ma non soddisfacente. Il sistema deve fagocitare il refrattario, ma il suo scopo resta sempre l'eliminazione del nemico al di là della semplice congiura del silenzio.

Quest'odio che la società liberale nutre per il refrattario deriva dal fatto che egli oppone principio a principio, sistema a sistema. E' una lotta senza pietà e senza possibile conciliazione; ed essa potrà finire solo con la distruzione dell'uno o l'eliminazione dell'altro (25).

Non bisogna stupirsi, si tratta di una costante talmente importante che Nostro Signore Gesù Cristo si è preoccupato di metterci sull'avviso:

«Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. [...] Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; [...] Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. [...] Chi odia me, odia anche il Padre mio» (Gv. 15, 18-23).

Conclusione

Che si consideri la barca religiosa o la barca politica, per usare una terminologia cara a Mons. Henri Delassus (26), il protestantesimo ha distrutto da cima a fondo la cristianità.

E' dunque a Cristo Re che bisogna ritornare per la salvezza delle anime. Nella barca politica, il protestantesimo ha prodotto il liberalismo e la democrazia moderna, nonché il mondialismo e le diverse violazioni alla morale naturale. La libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali amplia il campo della libertà; intesa ovviamente in senso rivoluzionario e non secondo la magnifica definizione di Leone XIII: «*La libertà è la facoltà di muoversi da se stessi nel bene*» (27). Lo stesso vale per le violazioni della legge naturale. Già Thomas Malthus(1766-1834), che fu pastore anglicano, propugnava la limitazione delle nascite...

Nella barca religiosa, il protestantesimo ha prodotto il razionalismo, l'indifferentismo, il sentimentalismo e il modernismo.

Per darne l'idea, rileviamo tre fatti.

Per primo, il prorompere del protestantesimo non corrisponde per niente alla parola di Nostro Signore Gesù Cristo: «*Che siano uno*» (Gv. 17, 11, 22 e 23). I protestanti se ne rendono conto e, deplorando la loro frantumazione dottrinale senza poterla risolvere, affermano che l'unità deve farsi col cuore. Cosa che disconosce che l'unità col cuore dipende dalla verità: «*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*» (Gv. 17, 3). E' solo dopo aver detto queste parole che il divino Maestro esprime il suo auspicio di unità.

Seconda cosa: quando l'essere umano rifiuta il magistero, egli vaga in balia di ogni vento di dottrina, piomba nell'assurdo e si ribella contro la stessa natura. E' ciò che ha espresso mirabilmente Gilbert Keith Chesterton (1874-1936): «*Rimuovete il soprannaturale, e resta solo ciò che non è naturale*» (28). Infine, come non fare il parallelo con la Chiesa conciliare?

Studiando l'evoluzione della nozione di Rivelazione presso i teologi protestanti non si può non rimanere colpiti dalla rassomiglianza col modernismo. Si ha l'impressione di leggere le dottrine che condanna San Pio X nell'enciclica *Pascendi* (8 settembre 1907). E tale somiglianza non è un caso. I modernisti, tutti impregnati di filosofia tedesca, si sono messi al rimorchio dell'esegesi protestante. E' questo cambiamento di principi che spiega la dichiarazione congiunta del 1999.

Vediamo allora tutta la nocività del protestantesimo e il rovesciamento che esso opera in ogni dominio, al punto che la sua teologia sovrasta ogni questione politica, prestandole i suoi principi e fissandone lo scopo.

Noi siamo su questa terra per la gloria, non quella che passa (29), ma quella che resta in eterno, quella che appartiene a Dio e che, nella sua bontà, Egli vuole comunicarci e per la quale ci ha tratti dal nulla. Egli si aspetta da noi la fedeltà e lo zelo per il Suo nome.

Quanto allo zelo, a seguito di San Domenico che bruciava per le anime, noi lamentiamo: «*Che ne sarà dei poveri peccatori?*», badiamo accuratamente di non dimenticare «*quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte*» (Lc., 1, 79).

Quanto alla fedeltà, a seguito di Mons. Lefebvre:

Noi aderiamo con tutto il cuore e con tutta l'anima alla Roma cattolica custode della fede cattolica e delle tradizioni necessarie al mantenimento della stessa fede, alla Roma eterna, maestra di saggezza e di verità. Noi rifiutiamo, invece, e abbiamo sempre rifiutato di seguire la Roma di tendenza neo-modernista e neo-protestante che si è manifestata chiaramente nel concilio Vaticano II e dopo il Concilio, in tutte le riforme che ne sono scaturite.

Tutte queste riforme, in effetti, hanno contribuito e contribuiscono ancora alla demolizione della Chiesa, alla rovina del Sacerdozio, all'annientamento del Sacrificio e dei Sacramenti, alla scomparsa della vita religiosa, a un insegnamento naturalista e teilhardiano nelle università, nei seminari, nella catechesi, insegnamento uscito dal liberalismo e dal protestantesimo più volte condannati dal magistero solenne della Chiesa.

[...]

Questa riforma, essendo uscita dal liberalismo e dal modernismo, è tutta e interamente avvelenata; essa nasce dall'eresia e finisce nell'eresia, anche se non tutti i suoi atti sono formalmente ereticali. È dunque impossibile per ogni cattolico cosciente e fedele adottare questa riforma e sottomettersi ad essa in qualsiasi maniera.

L'unico atteggiamento di fedeltà alla Chiesa e alla dottrina cattolica, per la nostra salvezza, è il rifiuto categorico di accettazione della riforma (30).

NOTE

1 – Martin Lutero, dichiarazioni citate in Abbé Joseph-Épiphane Darras, *Histoire générale de l'Église*, ed. Luis Vivès, 1905, edizione in compendio, t. 4, p. 88.

2 – Citato in L. Marion, *Histoire de l'Église*, Paris, Pierre Téqui, 1932, t. III, pp. 279-280, n. 3.

3 – Citato in Jacques d'Arnoux, *Les sept colonnes de l'héroïsme*, Chiré-en-Montreuil, Éditions de Chiré, 1982, p. 35, n. 17.

4 – Citato in L. Marion, *ibid.*, pp. 278-279, n. 3 *in fine*. Le citazioni potrebbero essere molteplici, ci limitiamo ad aggiungere questa: «*Dalla mattina alla sera*

sono in ozio e ubriaco», estratto di una lettera del 1521 a Melantone, citato da Jacques d'Arnoux, p. 35. N. 17.

5 – Conferenza stampa in aereo, di ritorno dall' Armenia:

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/june/documents/papa-francesco_20160626_armenia-conferenza-stampa.html

6 – Viaggio in Germania, discorso al Consiglio della chiesa evangelica, Magonza, 17 novembre 1980: [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1980/november/](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1980/november/documents/hf_jp_ii_spe_19801117_chiesa-evangelica.html)

[documents/hf_jp_ii_spe_19801117_chiesa-evangelica.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1980/november/documents/hf_jp_ii_spe_19801117_chiesa-evangelica.html)

7 - «*di chi [è] la regione, di lui [sia] la religione*» – Formula con la quale si designò l'obbligo dei sudditi di seguire la confessione religiosa del loro principe [NdT].

8 - L. Marion, *Histoire de l'Église*, Paris, Pierre Téqui, 1932, t. II, p. 523.

9 – Citato in Jacques Ploncard d'Assac, *L'Église occupée*, Chiré-en-Montreuil, éditions de Chiré, 1983, p. 10.

10 - In tedesco Karlstadt, dalla città in cui era nato Andreas Rudolf Bodenstein, che fu dapprima il maestro, poi il discepolo e infine l'avversario di Lutero, quando passò agli anabattisti.

11 – Questo trasferimento facilita il passaggio di certi principi al luteranesimo.

12 - Don J. Dedieu, *Instabilité du protestantisme*, Paris, Librairie Bloud & Gay, 1928, p. 33.

13 – Citato in Marion, *ibid.*, t. III. p. 294.

14 – Dedieu, *ibid.*, pp. 117-118.

15 – *Ibid.*, p. 119.

16 – *Ibid.*, p. 118.

17 – Fondato con l'accordo dell'Ordinario, Mons. Guillaume Briçonnet (1470-1534), contava come principale pensatore Jacques Lefèvre d'Étables (1455-1537).

18 – Affermazione riportata dal R. P. Henri-Charles Chéry, O. P., in *L'offensive des sectes*, Paris, Les éditions du Cerf, 1959, p. 75.

19 – Si tratta del parlare in altre lingue.

20 – Citiamo due delle sue opere: *De jure belli ac pacis*, e *Mare liberum*.

21 – *S. Th.*, II-II, q. 57, a. 1.

22 – Legislativo, esecutivo e giudiziario. Il legislativo promulga le leggi, l'esecutivo ne assicura l'applicazione e il giudiziario sanziona le violazioni.

23 – Rousseau ha oscillato tra il calvinismo e il cattolicesimo; è difficile sapere se i suoi molteplici cambiamenti abbiano una spiegazione diversa dall'interesse del momento.

24 – Il bilancio della Francia conosceva un deficit abissale, che permise ai governi successivi che l'hanno accresciuto di chiedere ai Francesi dei contributi sempre più importanti. Tuttavia, a partire del 1 aprile 2016, tutti gli atti (analisi, consulti, ecografie...) legati all'interruzione volontaria della gravidanza

sono stati rimborsati al 100% dalla *Sécurité Sociale* [Previdenza Sociale]; misura economicamente in contrasto con i discorsi tenuti abitualmente, ma che non lo è più se si colloca questa decisione nel quadro ideologico che l'ha prodotta.

25 – La fede ci illumina sulla conclusione di questa lotta.

26 – In particolare nel suo capolavoro *La conjuration antichrétienne*, pubblicato a Lille nel 1909 da Desclée-de-Brouwer. Quest'opera, esaurita da tempo, è stata ristampata recentemente dalle Éditions Saint-Remi. [Una versione ridotta in italiano è stata pubblicata da Effe dieffe, nel 2015, col titolo *L'americanismo e la congiura anticristiana*]

27 – Leone XIII, enciclica *Libertas prestantissimum*, 20 giugno 1988.

28 - «*Take away the supernatural, and wath remains is the innatural*», in *Heretics*, pubblicato in Inghilterra nel 1905; è una raccolta di saggi pubblicati sul *Daily News* in tre anni [Ultimamente ripubblicato in italiano dalle Edizioni Lindau, Torino].

29 – La tripla concupiscenza: «*La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita*» (1 Gv. 2, 16).

30 - Mons. Marcel Lefebvre, Dichiarazione del 21 novembre 1974. <http://www.unavox.it/Documenti/Doc0286> Dichiarazione Lefebvre 21.11.1974.html

L'infiltrazione del protestantesimo nella Chiesa conciliare di Fra' Pierre Marie, O. P.

Alla vigilia del Vaticano II, il protestantesimo era in declino.

Dei feudi importanti della setta, come Ginevra e l'Olanda, erano diventati a maggioranza cattolica. In Inghilterra, da più di un secolo era in atto un importante movimento di conversione (1), specialmente tra i pastori: un gruppo di duemila pastori si apprestavano a farsi cattolici. Il cattolicesimo progrediva anche negli Stati Uniti d'America.

Mons. Lefebvre amava dire che se il Concilio fosse stato quello che avrebbe dovuto essere, avrebbe comportato la morte del protestantesimo. Ahimè! Non fu così. Il Concilio venne distolto dal suo fine, e il protestantesimo, soprattutto nella sua branca fondamentalista (che si autodefinisce «evangelica»), conosce oggi un impressionante sviluppo mondiale.

Nel 2015 si contavano nel mondo 610 milioni di protestanti detti «evangelici», di cui più di 200 milioni pentecostali. Si valuta che questo movimento goda di più di 50 mila conversioni al giorno.

In Francia, dal 1950 al 2013, il loro numero si è decuplicato. A credere a quanto dicono, essi fonderebbero nel paese una chiesa ogni dieci giorni. I protestanti «tradizionali» (Luterani, Calvinisti, Anglicani, Metodisti) sarebbero 317 milioni nel mondo. Meno numerosi e con meno proseliti, essi sono pericolosi per la loro influenza sulla società e soprattutto sulle autorità della Chiesa conciliare. L'influenza protestante sulla liturgia conciliare è ben nota. Ma anche l'influenza teologica attraverso il dialogo ecumenico non è meno importante, e i papi conciliari non hanno fatto che accentuare il movimento.

Il dialogo ecumenico

La Commissione mista cattolico-luterana è stata fondata dopo il concilio Vaticano II, nel 1967, per fornire un quadro al dialogo ecumenico. Essa ha già pubblicato una dozzina di rapporti (2). Ha anche pubblicato una presa di posizione sulla Confessione di Augusta, nel 1980, in occasione del 450° anniversario di questo testo fondativo del luteranesimo. Vi si legge in particolare:

Insieme noi confessiamo la fede che lega tutti i cristiani in un Dio trino e nell'azione salvifica di Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo (Confessione di Augusta, §§ 1 e 3). Attraverso tutte le dispute e divergenze del XVI secolo, cristiani luterani e cattolici sono rimasti uniti su questa verità centrale ed essenziale della fede cristiana.

In questo testo vi è una grande ambiguità. Vero è che luterani e cattolici dicono di credere in un Dio trino, tuttavia i cattolici vi credono per *fede divina*, mentre i luterani per *fede umana*, poiché a questi ultimi manca il motivo formale della fede. I luterani, in quanto tali, non hanno la fede divina, come avremo modo di spiegare.

E' ugualmente improprio parlare di «cristiani luterani e cattolici» come se il luteranesimo e il cattolicesimo fossero due forme del cristianesimo. La Chiesa di Cristo si identifica con la Chiesa cattolica.

Di seguito analizzeremo i rapporti del 1983 e del 2013 e la dichiarazione pubblicata dalla Commissione speciale sulla dottrina della giustificazione nel 1997.

1983 – «Martin Lutero, testimone di Gesù Cristo»

Martin Lutero, testimone di Gesù Cristo: è il titolo del rapporto della Commissione mista cattolico-luterana pubblicato nel 1983, in occasione del 500° anniversario della nascita di Lutero.

Il testo afferma che «per lungo tempo» Lutero fu «per i cattolici l'eretico per eccellenza», ma «poco dopo l'inizio del XX secolo», nuovi lavori hanno apportato un notevole contributo scientifico alla ricerca sulla Riforma e su Lutero e, in relazione col progresso dell'intento ecumenico, hanno preparato la strada ad una visione cattolica più positiva di Lutero. E' così che sono venute meno da entrambe le parti certe immagini tradizionali di Lutero, contrassegnate dalla polemica. Insieme, si comincia a riconoscerlo come un testimone del Vangelo, come un maestro nella fede, come un araldo del rinnovamento spirituale [...]

La presa in considerazione del condizionamento storico dei nostri modi di espressione e di pensiero, ha ugualmente contribuito a far riconoscere largamente negli ambienti cattolici il pensiero di Lutero come una forma legittima della teologia cristiana, precisamente in ciò che riguarda il suo insegnamento sulla giustificazione (3).

Questo testo riconosce implicitamente che la visione «più positiva di Lutero» è sopraggiunta «poco dopo l'inizio del XX secolo», nello stesso periodo nel quale San Pio X condannava il modernismo nella *Pascendi Dominici gregis* (4), e che questo si sviluppava col falso ecumenismo denunciato da Pio XI nella *Mortalium animos* (5).

E' così che Lutero, un tempo «eretico per eccellenza», in seguito al Vaticano II è diventato «un testimone del Vangelo... un maestro nella fede ... un araldo del rinnovamento spirituale», e il suo pensiero «una forma legittima della teologia cristiana».

Il rapporto sottolinea anche l'influenza delle idee di Lutero sul Vaticano II:

«Nel corso del nuovo secolo, e innanzi tutto negli ambienti cattolici di lingua tedesca, si è sviluppato un intenso lavoro di revisione delle idee sulla persona di Lutero e sul suo ideale riformatore. Si è riconosciuta la fondatezza del suo sforzo di riforma, tenuto conto dello stato della teologia e degli abusi nella Chiesa dell'epoca, e si è visto che proprio la sua scoperta riformatrice fondamentale (la giustizia accordata in Cristo, senza il nostro merito) non è affatto in contraddizione con la vera tradizione cattolica, come la si ritrova, per esempio, in Agostino e San Tommaso d'Aquino [...]

«Chi potrebbe negare oggi che Martin Lutero era una personalità profondamente religiosa che ha cercato onestamente e con abnegazione il messaggio del Vangelo? [...] Lo stesso concilio Vaticano II non ha accolto le esigenze che, tra gli altri, erano state espresse da Martin Lutero, e con le quali molti aspetti della fede cristiana e della vita cristiana vengono oggi espressi

meglio di prima? Poter dire questo, malgrado tutte le differenze, è motivo di grande gioia e di grande speranza» (6).

Fra le idee del concilio Vaticano II in cui si possono vedere accolte delle richieste di Lutero, si trovano per esempio:

- La messa in evidenza dell'importanza decisiva della Sacra Scrittura per la vita e l'insegnamento della Chiesa (Costituzione dogmatica sulla Rivelazione);
- La descrizione della Chiesa come «popolo di Dio» (Costituzione dogmatica sulla Chiesa, cap. 2);
- L'affermazione della necessità di una riforma permanente della Chiesa nella sua esistenza storica (Costituzione dogmatica sulla Chiesa, n. 8; decreto sull'ecumenismo, n. 6);
- L'insistenza sulla confessione di Gesù crocifisso e sul significato della croce per la vita di ogni cristiano come per la vita della Chiesa nel suo insieme (Costituzione dogmatica sulla Chiesa, n. 8; decreto sull'ecumenismo, n. 4; Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo di oggi, n. 37);
- La comprensione dei ministeri ecclesiastici come servizi (Decreto sulla cura pastorale dei vescovi, n. 16; Decreto sul ministero e la vita dei sacerdoti);
- La messa in rilievo sul sacerdozio di tutti i battezzati (Costituzione dogmatica sulla Chiesa, nn. 10 e 11; Decreto sull'apostolato dei laici, nn. 2-4);
- L'impegno a favore del diritto delle persone alla libertà in materia di religione (Dichiarazione sulla libertà religiosa).

Altre esigenze formulate a suo tempo da Lutero possono essere considerate come soddisfatte nella teologia e nella pratica della Chiesa cattolica odierna: l'uso della lingua volgare nella liturgia; la possibilità della comunione sotto le due specie; e il rinnovamento della teologia e della celebrazione dell'Eucarestia.

Oggi ci è possibile apprendere di Lutero che «Egli può essere il nostro comune maestro nell'affermazione che Dio deve rimanere costantemente Dio e che la nostra risposta umana più essenziale dev'essere la fiducia assoluta e l'adorazione di Dio» (Cardinale Jean Willebrands) (7).

L'influenza di Lutero sul Concilio è così esplicitamente affermata. 1997: «Dichiarazione congiunta» sulla giustificazione

Nel 1997, un gruppo di «teologi» cattolici e luterani elaborarono una «Dichiarazione congiunta» sulla giustificazione (8). Essa venne firmata ad Augusta il 31 ottobre 1999 dal cardinale Edward Cassidy, rappresentante della Chiesa cattolica, e dal «vescovo» Christian Krause, presidente della Federazione Luterana Mondiale. La scelta di Augusta per questa firma è particolarmente simbolica: la si è intesa come un'eco della *Confessione di Augusta*, considerata come il testo fondamentale del luteranesimo (9).

Il 18 luglio 2006, la dichiarazione è stata sottoscritta dal Consiglio Metodista Mondiale, a Seul, alla presenza del cardinale Walter Kasper.

Questa *Dichiarazione* propone un consenso differenziato costituito da affermazioni comuni seguite da accentuazioni differenti da una parte e dall'altra, col presupposto che tali differenze non invalidano ciò che è detto in comune. *Si tratta pertanto di un consenso che non elimina le differenze, ma piuttosto le include in maniera esplicita* (10).

La Chiesa conciliare è riuscita in ciò che gli gnostici chiamano «coincidenza dei contrari» (*coincidentia oppositorum*). Ciò che la Dichiarazione chiama

può pudicamente «differenze» sono in realtà delle vere contraddizioni, poiché un buon numero delle proposizioni luterane sono state condannate dal magistero infallibile della Chiesa (11).

Nel febbraio 2000, Mons. Fellay affermava:

Questo testo pone dunque un problema maggiore. Questa firma del 31 ottobre 1999 è di una gravità simile a quella dell'avvenimento di Assisi. Certo, è meno spettacolare, ma la gravità è almeno altrettanto grande, poiché qui viene attaccato lo stesso magistero, l'autorità della Chiesa docente (12).

Questo testo è stato analizzato in dettaglio ne *Le Sel de la terre* (13). Qui Mons. Fellay notava:

In questa *Dichiarazione congiunta* è interessante rilevare i gravi errori che continuano ad essere sostenuti dai protestanti:

- la giustificazione intesa come una semplice dichiarazione esteriore di perdono (n. 23);

- la giustificazione che non può mai crescere (n. 39);

- la giustizia di Cristo ritenuta nostra giustizia, come se essa non fosse inerente alla nostra anima (n. 23);

- il rigetto di ogni cooperazione umana (la questione del merito passivo, n. 21);

- la giustificazione per la sola fede (n. 26);

- la fede considerata come fiducia (nn. 25 e 26);

- il credente che è contemporaneamente giusto e peccatore, simul just et peccator (n. 29);

- il giustificato che ha la certezza della sua salvezza (nn. 34 36);
ecc.

I principali errori protestanti sono chiaramente riaffermati (14). Nella misura in cui i cattolici dicono, come abbiamo visto prima, che il consenso include esplicitamente le differenze, si deve concludere che la Chiesa conciliare accetta questi errori protestanti.

2013: - Dal conflitto alla comunione

Più recentemente, la Commissione Luterana Cattolica Romana sull'Unità ha pubblicato, il 17 giugno 2013, un rapporto intitolato: «Dal conflitto alla comunione», per preparare la «Commemorazione comune luterana cattolica della Riforma, nel 2017» (15).

Tra i membri cattolici di questa Commissione c'è da notare il cardinale Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, Mons. Karlheinz Diez, vescovo ausiliare di Fulda, e Padre Michel Fédou, S.J. (16).

«Ciò che ci unisce, più grande di ciò che ci divide»? Questo rapporto, fin dal preambolo annuncia:

Nel 2017 dobbiamo confessare apertamente che siamo colpevoli dinanzi a Cristo (17) di avere infranto l'unità della Chiesa [...] la Commissione luterano-cattolica per l'unità ha preso sul serio le parole di papa Giovanni XXIII: «Ciò che ci unisce è molto più di ciò che ci divide».

Lanciata come uno slogan al debutto del concilio Vaticano II, questa affermazione di Giovanni Paolo II non è altro che un pericoloso sofisma (18). Sfortunatamente essa ha influenzato tutto il Concilio ed è stata spesso ripetuta dai papi conciliari.

In realtà, ciò che ci divide con i protestanti è ben più grande di ciò che ci unisce, perché ciò che ci divide non è altro che *la fede*. I veri protestanti, essendo incorsi nel peccato di eresia, non hanno la fede divina. Essi credono in Lutero, ma non credono in Dio (19). Su questo punto, citiamo il *Catechismo cattolico della Crisi nella Chiesa*:

- Colui che nega anche un solo dogma, ha perduto la fede, poiché non accoglie la Rivelazione di Dio, ma si fa lui stesso giudice di ciò che si deve credere.

Si può negare un dogma e continuare a credere agli altri, e dunque conservare, almeno parzialmente, la fede?

- «Colui che, anche su un solo punto, nega una delle verità di fede, in realtà perde l'intera fede, perché si rifiuta di rispettare Dio come verità suprema e motivo formale della fede [Leone XIII, enciclica *Satis cognitum*, 29 giugno 1896]». E il Papa cita Sant'Agostino che, a proposito degli eretici, diceva: «Essi sono d'accordo con me in tante cose, e in poche cose in disaccordo. Ma a causa di queste poche cose sulle quali sono in disaccordo con me, i numerosi punti d'accordo non servono loro a niente» [P L 36, 641].

Che bisogna pensare dello slogan correntemente diffuso secondo il quale, nei nostri rapporti con i «cristiani separati», dobbiamo considerare ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci divide?

- Quando si tratta della fede, è assolutamente falso e contrario all'insegnamento tradizionale della Chiesa dire che bisogna considerare ciò che ci è comune piuttosto che ciò che ci divide. Così infatti si dà l'impressione che le differenze sarebbero relative solo a dei dettagli senza importanza, mentre in realtà si tratta della pienezza della verità rivelata (20).

Noi abbiamo in comune con i protestanti: la natura umana e forse alcune virtù naturali, ma i veri protestanti non hanno né la vera fede, né la speranza soprannaturale, né la carità teologale. Questo costituisce una separazione immensa. In Cielo ci sono solo cattolici, non ci sono dei protestanti, perché per essere salvati bisogna avere la vera fede: «*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.*» (Mc. 16, 16); tra i due, dice Nostro Signore nel Vangelo: «*...tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono*» (Lc. 16, 26). Ecco la verità del Vangelo: tra i cattolici e i protestanti vi è un grande abisso. Lo si può attraversare in questa vita: quando un protestante ritorna nella Chiesa, ma dopo la morte è troppo tardi.

Dopo il preambolo, il documento incomincia così:

§ 1 - Nel 2017 i cristiani luterani e cattolici commemoreranno congiuntamente il quinto centenario dell'inizio della Riforma. Oggi tra luterani e cattolici [...] Gli uni e gli altri sono giunti a riconoscere che ciò che li unisce è più di ciò che li divide: innanzitutto la fede comune nel Dio uno e trino e la rivelazione in Gesù Cristo, come pure il riconoscimento delle verità fondamentali della dottrina della giustificazione.

Qui è ripetuto lo stesso sofisma (*ciò che li unisce è più di ciò che li divide*), ma aggravato dall'affermazione che condividiamo la stessa fede con i luterani, mentre abbiamo appena visto che non è così.

L'Atto di fede è chiaro: «Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo fermamente *tutto* quello che Tu hai rivelato e *la Santa Chiesa ci propone a credere.*»

Ora, quello che i protestanti si rifiutano di credere sono precisamente le verità insegnate dalla Chiesa, e per questo perdono la virtù teologale della fede. Essi non possono recitare l'Atto di fede, quindi non hanno la virtù teologale della fede, ma solo una fede umana, per la quale aderiscono alle verità che insegnano loro i loro pastori o che essi stessi credono di scoprire nella Sacra Scrittura; questa fede umana non può salvarli.

Avvocati di Lutero

Il rapporto sembra essere una sorta di perorazione a favore di Lutero. Esso ricorda con compiacimento il titolo che gli fu dato nel 1983:

§ 29 - L'implicita condivisione delle preoccupazioni di Lutero ha portato a una valutazione nuova della sua cattolicità, che si è concretizzata nel contesto del riconoscimento che la sua intenzione era quella di riformare, e non di dividere, la Chiesa. [...] ha portato a una nuova comprensione ecumenica di Lutero come «testimone del Vangelo».

Il rapporto cerca di relativizzare la sua condanna:

§ 50 - il papa pubblicò la bolla *Exsurge Domine* (15 giugno 1520), che condannava 41 proposizioni tratte da varie pubblicazioni di Lutero. Anche se si possono trovare tutte negli scritti di Lutero e sono citate correttamente, *sono estrapolate dai loro rispettivi contesti.*

Una citazione è sempre, inevitabilmente e per definizione, *estrapolata dal suo contesto.* Se essa è scelta bene, il procedimento non comporta alcuna riserva. Ora, le proposizioni condannate dalla bolla *Exsurge Domine* sono chiare ed esprimono realmente il pensiero di Lutero (le abbiamo elencate alla fine di questo articolo). Il richiamo ai *contesti* è solo una misera scappatoia.

§ 55 - Lutero rispose con le celebri parole: «... non posso né voglio ritrattare, poiché non è sicuro né giusto agire contro coscienza. ...»

La coscienza deve sottomettersi alla legge, in questo caso alla legge divina che ci obbliga a credere ciò che Dio ci insegna. Ricordiamo che Lutero è stato cattolico e anche sacerdote e insegnante nella Chiesa cattolica. Egli aveva la fede e l'ha perduta. Non può reclamare l'innocenza, né la «coscienza invincibile», cioè non colpevole.

§ 90 - Mentre il concilio di Trento ha ampiamente determinato per diversi secoli i rapporti dei cattolici con i luterani, il suo lascito oggi deve essere esaminato alla luce delle decisioni del concilio Vaticano II (1962- 1965). Quest'ultimo ha permesso alla Chiesa cattolica di entrare nel movimento ecumenico e di lasciarsi alle spalle l'atmosfera fortemente polemica dell'epoca post- Riforma. La costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen gentium*), il decreto sull'ecumenismo (*Unitatis redintegratio*), la dichiarazione sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*) e la costituzione dogmatica sulla divina rivelazione (*Dei verbum*) sono i documenti che pongono le basi dell'ecumenismo cattolico.

Affermazione tipicamente modernista: ciò che era vero un tempo (quello del Concilio di Trento) non è più vero in un tempo diverso (quello del concilio Vaticano II), così che si manifesta il carattere nefasto di questo concilio che permette un ecumenismo dalla natura così malvagia.

§ 151 - Come conseguenza della perdita di un concetto integrativo di commemorazione, i cattolici si trovarono di fronte alla difficoltà della mancanza di categorie adeguate con le quali esprimere il carattere sacrificale dell'eucaristia. Sentendosi vincolati a una tradizione risalente all'epoca patristica, i cattolici non vollero abbandonare l'identificazione dell'eucaristia come un sacrificio reale pur tentando, nello stesso tempo, di affermare l'identità di questo sacrificio eucaristico con l'unico sacrificio di Cristo. *Fu necessario il rinnovamento della teologia sacramentale e liturgica, come fu formulata dal concilio Vaticano II, per rivitalizzare il concetto di commemorazione (anamnesis) (Sacrosanctum concilium, n.47; Lumen gentium, n.3).*

Questo paragrafo è un intreccio di contro verità. In realtà, i teologi cattolici non difettano di «*categorie adeguate con le quali esprimere il carattere sacrificale dell'eucarestia*» e conoscono perfettamente il concetto di «*commemorazione*» (21). E' la "Nouvelle théologie" che ha falsato questo concetto e tentato di avvicinare la Messa cattolica alla cena protestante per mezzo del «mistero pasquale». Noi qui rinviemo all'articolo «*La Santa Messa: San Tommaso d'Aquino al cospetto del mistero pasquale*» (22).

Facciamo parte dello stesso Corpo mistico?

§ 238 - *Cattolici e luterani si rendono conto che loro e le comunità nelle quali vivono la loro fede appartengono allo stesso corpo di Cristo.* In essi sta germogliando la consapevolezza che il conflitto del XVI secolo è finito. Le ragioni per condannare reciprocamente la fede gli uni degli altri sono tramontate. Luterani e cattolici, dunque, commemorando insieme il 2017 individuano cinque imperativi.

Nuovo errore, sull'unità del Corpo mistico (23).

Qui sulla terra vi è *identità* tra il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa che Egli ha fondato: la Chiesa cattolica romana. Identità affermata spesso dal magistero. Per limitarci al XX secolo, citiamo San Pio X, Pio XI e Pio XII:

La Sacra Scrittura ci insegna, e la tradizione dei Padri ci conferma, che la Chiesa è il Corpo mistico di Gesù Cristo (San Pio X (24)).

Essendo il corpo mistico di Cristo, cioè la Chiesa uno, ben connesso; e solidamente collegato, come il suo corpo fisico, sarebbe grande stoltezza dire che il corpo mistico possa essere il risultato di componenti disgiunti e separati. Chiunque perciò non è con esso unito, non è suo membro né comunica con il capo che è Cristo. Orbene, in quest'unica Chiesa di Cristo nessuno si trova, nessuno vi resta senza riconoscere e accettare, con l'ubbidienza, la suprema autorità di Pietro e dei suoi legittimi successori. (Pio XI (25)).

La dottrina sul Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa (cfr. Col. 1, 24), dottrina attinta originariamente al labbro stesso del Redentore e che pone nella vera luce il gran bene (mai abbastanza esaltato) della nostra strettissima unione con sì eccelso Capo, è tale senza dubbio che, per la sua eccellenza e dignità, invita tutti gli uomini mossi dal divino Spirito a studiarla e, illuminando la loro mente, fortemente li spinge a quelle opere salutari che corrispondono ai suoi

precetti. [...] Pertanto, a definire e descrivere questa verace Chiesa di Cristo (che è la Chiesa Santa, Cattolica, Apostolica Romana) nulla si trova di più nobile, di più grande, di più divino di quell' espressione con la quale essa vien chiamata "il Corpo mistico di Gesù Cristo"; espressione che scaturisce e quasi germoglia da ciò che viene frequentemente esposto nella Sacra Scrittura e nei Santi Padri. (Pio XII (26)).

Certuni non si ritengono legati alla dottrina che Noi abbiamo esposta in una Nostra Enciclica e che è fondata sulle fonti della Rivelazione, secondo cui il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa cattolica romana sono una sola identica cosa. Alcuni riducono ad una vana formula la necessità di appartenere alla vera Chiesa per ottenere l'eterna salute. [...] È noto che questi errori, ed altri del genere, serpeggiano in mezzo ad alcuni Nostri figli, tratti in inganno da uno zelo imprudente o da una scienza di falso conio; e a questi figli sono costretti a ripetere, con animo addolorato, verità notissime ed errori manifesti, indicando loro con ansietà i pericoli dell'errore. (Pio XII (27)).

D'altronde, l'identità della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica romana è una verità provata dall'apologetica:

La Chiesa cattolica è la sola Chiesa gerarchica e monarchica: carattere dato da Cristo alla Sua Chiesa.

Essa è governata dal Romano Pontefice, successore di Pietro nel primato della Chiesa universale.

Essa sola possiede le quattro note della Chiesa di Cristo.

I cinque imperativi della commemorazione comune

Il rapporto indica infine «cinque imperativi»

Primo imperativo: cattolici e luterani dovrebbero sempre partire dalla prospettiva dell'unità e non dal punto di vista della divisione, al fine di rafforzare ciò che hanno in comune, anche se è più facile scorgere e sperimentare le differenze.

Questo è sempre lo stesso sofisma: immaginare che *ciò che ci unisce* è più importante di *ciò che ci divide* e che basti rafforzare ciò che abbiamo in comune per lavorare all'unità. Al contrario, se si vuole veramente porsi dal punto di vista dell'unità, bisogna far ritornare i luterani all'unità della Chiesa, riportandoli alla vera fede. E' questo che spiega Pio XI nella *Mortalium animos* (28).

Secondo imperativo: luterani e cattolici devono lasciarsi continuamente trasformare dall'incontro con l'altro e dalla reciproca testimonianza di fede.

Questo significa incoraggiare i cattolici a farsi insegnare l'eresia luterana dai luterani, mettendosi così nelle condizioni prossime a perdere la fede. Il che è ben lungi dai consigli dell'Apostolo della carità: «Chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio. *Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutetelo; poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse.*» (II Gv. 1, 9-11).

Terzo imperativo: cattolici e luterani dovrebbero di nuovo impegnarsi a ricercare l'unità visibile, a elaborare e sviluppare insieme ciò che questo comporta come passi concreti, e a tendere costantemente verso questo obiettivo.

Qui è il caso di ricordare l'insegnamento di Pio XI nella *Mortalium animos*: «Quindi, appoggiandosi la carità, come su fondamento, sulla fede integra e sincera, è necessario che i discepoli di Cristo siano principalmente uniti dal vincolo dell'unità della fede. [...] Da così grande diversità d'opinioni non sappiamo come si prepari la via per formare l'unità della Chiesa, mentre questa non può sorgere che da un solo magistero, da una sola legge del credere e da una sola fede nei cristiani; [...] oh! se il nostro divin Salvatore « il quale vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità » (*I Timoteo 2, 4*), ascoltando le Nostre ardenti preghiere si degnasse richiamare all'unità della Chiesa tutti gli erranti!».

Quarto imperativo: luterani e cattolici dovrebbero riscoprire congiuntamente la potenza del Vangelo di Gesù Cristo per il nostro tempo.

Ma il Vangelo di Gesù Cristo non è contenuto solo nella Sacra Scrittura: vi è anche la Tradizione. Piaccia a Dio che i luterani ritrovino questa potenza della Tradizione che Lutero ha imprudentemente rigettata per conservare solo la Scrittura.

Quinto imperativo: cattolici e luterani dovrebbero rendere insieme testimonianza della misericordia di Dio nell'annuncio del Vangelo e nel servizio al mondo.

E qui si scorge subito la coda del diavolo. Volersi mettere al *servizio del mondo*, non significa volgere le spalle a Nostro Signore Gesù Cristo che ha rifiutato di pregare per il mondo (*Gv. 17, 9*) e di mettersi al servizio del Principe di questo mondo (*Gv. 12, 31*)?

Cercando di mettersi, come si dice qui, al servizio del mondo, a farselo amico, non ci si fa nemici di Dio? San Giacomo è molto chiaro: «*Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio.*» (29).

I papi conciliari riabilitano Lutero

Le idee espresse in questo dialogo ecumenico, disgraziatamente sono riprese e diffuse dai papi conciliari.

Paolo VI lancia il movimento

L'avvicinamento con i luterani è stato lanciato da Paolo VI:

- Nel 1967 ha creato la Commissione internazionale cattolico-luterana.
- Nel 1969 ha fabbricato un nuovo rito della Messa facendosi aiutare da sei pastori protestanti, di cui tre luterani (30).
- Nel 1970 ha inviato, come «legato», il cardinale Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, alla 5° assemblea della Federazione Luterana Mondiale, tenutasi a Évian-les Bains dal 14 al 24 luglio 1970. Il 15 luglio, il cardinale pronunciò un discorso in cui fece l'elogio di Lutero:

Nel corso dei secoli, da parte cattolica la persona di Lutero non è sempre stata stimata nel suo giusto valore. [...] Chi oserebbe negare oggi che Martin Lutero è stata una personalità profondamente religiosa che ha cercato onestamente e con abnegazione il messaggio del Vangelo? Chi potrebbe negare che, malgrado i tormenti che egli ha afflitto alla Chiesa e alla Santa Sede – cosa che per la

verità non va taciuta – abbia conservato una somma considerevole di ricchezze dell'antica fede cattolica? (31).

Giovanni Paolo II accelera

Nel corso del suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II ha avuto il tempo per fare avanzare di molto le cose.

Nel corso del suo viaggio in Germania nel 1980, in occasione di una concelebrazione eucaristica nello stadio di Osnabrück, il 16 novembre, si rivolse ai cattolici dicendo:

«Incoraggiate in maniera opportuna e amichevole i vostri fratelli evangelici [luterani] a testimoniare la loro fede e ad approfondire in Cristo la loro forma di vita religiosa.» (32).

L'indomani, il 17 novembre, a Magonza, rivolgendosi al Consiglio della Chiesa evangelica luterana, ha detto:

«Oggi vengo a voi verso l'eredità spirituale di Martin Lutero, vengo come pellegrino» (33).

Parole, queste, che contrastano con quelle del suo predecessore, il Papa Adriano VII, che nella sua bolla *Satis et plus* definì Lutero: «l'apostolo dell'Anticristo».

In occasione del 500° anniversario della nascita del riformatore, il 10 novembre 1983 il Papa inviò un messaggio al cardinale Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, In esso egli non fa allusione né alla scomunica pronunciata contro il riformatore, né al conseguente scisma protestante; invece afferma:

«In realtà, gli sforzi scientifici degli specialisti evangelici e cattolici, che peraltro coincidono largamente nei risultati dei loro lavori, hanno condotto ad un'immagine più completa e più differenziata della personalità di Lutero [...] Così, è stato messo in luce, in maniera avvincente, il profondo spirito religioso di Lutero, animato da una passione rovente per la questione della salvezza eterna. Si è pure dimostrato che la rottura dell'unità ecclesiale non può essere attribuita unicamente né ad una incomprendenza da parte dei pastori della Chiesa cattolica, né ha una insufficiente intelligenza del vero cattolicesimo da parte di Lutero, anche se questi fattori vi hanno svolto un ruolo. Le decisioni di cui si è trattato erano più profonde [...]

«Si tratta di acquisire, con una ricerca senza pregiudizio, unicamente guidata dalla ricerca della verità, un'immagine esatta del riformatore, come anche dell'intera epoca della Riforma e delle persone che vi sono state coinvolte. Da qualunque parte si trovi, la mancanza dev'essere riconosciuta laddove esiste: laddove la polemica ha deformato la visione, dev'essere corretta, ancora una volta indipendentemente dal lato ove essa si è prodotta. A questo proposito, noi non possiamo lasciarci guidare dall'intenzione di erigerci a giudici della storia, ma il solo scopo che dobbiamo proporci è di conoscerla meglio e così divenire dei portatori di verità.» (34).

Questa lettera segna un passo importante nella revisione del giudizio che la Chiesa romana ha assunto sulla riforma protestante e su Lutero. Anche se il Papa espone in seguito la necessità di considerare le questioni di fede, il riformatore non è più condannato e i suoi errori dottrinali sono passati sotto silenzio. Cosa ancora più grave, il Papa lo presenta come uno spirito profondamente religioso e chiede di riconoscere la mancanza dov'essa esiste,

«senza pregiudizio». Questo vuole dire che la Chiesa cattolica sarebbe responsabile della rottura?

Nel corso delle cerimonie in occasione dell'anniversario della nascita del presunto *riformatore*, il Papa, l'11 dicembre 1983, si recò nel tempio protestante di Roma. La cerimonia ebbe inizio con la lettura di una preghiera che Lutero compose alla fine della sua vita. In questa occasione, alcuni osservatori come Padre Sorge, Direttore della rivista dei Gesuiti *La Civiltà Cattolica*, non esitarono ad affermare che

«il risultato più importante ottenuto fino ad oggi è la revisione del giudizio della Chiesa sulla persona di Lutero» (35).

Benedetto XVI continua sulla stessa linea

Benedetto XVI non è stato da meno dei suoi predecessori.

Domenica 14 marzo 2010 si è recato nel tempio luterano di Roma – che era già stato visitato dal Giovanni Paolo II – per commemorarvi il 10° anniversario della *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, firmata il 31 ottobre 1999 ad Augusta.

Il Papa ha partecipato attivamente alla celebrazione luterana della parola: rivestito di una cotta bianca, di una mozzetta rossa e di una stola pastorale ha pregato e cantato con i membri della comunità, con essi ha recitato il Credo di Nicea-Costantinopoli e il Padre Nostro. In seguito ha sostituito all'ambone del tempio il pastore Kruse.

Questa partecipazione attiva, secondo la morale cattolica tradizionale, è peccaminosa.

La comunicazione attiva materiale e pubblica è, in sé, proibita dalla legge ecclesiastica e dalla legge naturale, sotto pena di peccato grave, e questo per diversi motivi: pericolo di perversione nella fede, scandalo dei fedeli, apparente approvazione di una falsa religione o di negazione della vera religione (36).

Il 23 settembre 2011, nella chiesa dell'ex convento agostiniano di Erfurt, in cui Lutero passò sei anni della sua vita, il Papa partecipò ad una cerimonia liturgica ecumenica nel corso della quale intervenne una «vescova», pronunciando l'intenzione di preghiera e quindi intonando il Padre Nostro a fianco del Papa (37).

Lo stesso giorno e nello stesso convento, nella sala del Capitolo, egli ha affermato:

Il pensiero di Lutero, l'intera sua spiritualità era del tutto cristocentrica [...] la cosa più necessaria per l'ecumenismo è innanzitutto che, sotto la pressione della secolarizzazione, non perdiamo quasi inavvertitamente le grandi cose che abbiamo in comune, che di per sé ci rendono cristiani [...] È stato l'errore dell'età confessionale aver visto per lo più soltanto ciò che separa, e non aver percepito in modo esistenziale ciò che abbiamo in comune nelle grandi direttive della Sacra Scrittura e nelle professioni di fede del cristianesimo antico. È questo per me il grande progresso ecumenico degli ultimi decenni: che ci siamo resi conto di questa comunione e, nel pregare e cantare insieme, nell'impegno comune per l'ethos cristiano di fronte al mondo, nella comune testimonianza del Dio di Gesù Cristo in questo mondo, riconosciamo tale comunione come il nostro comune fondamento imperituro. (38).

Papa Francesco sempre più avanti!

Papa Francesco prosegue nella «tradizione» conciliare.

Domenica 15 novembre 2015, egli ha compiuto la ormai «tradizionale» visita al tempio luterano di Roma (39). In questa occasione ha offerto un calice al pastore protestante, come se lo riconoscesse capace di offrire il Santo Sacrificio, mentre invece i pastori non hanno il sacramento dell'Ordine e non credono neanche che Messa sia un Sacrificio.

Nel sermone qui pronunciato, egli è ritornato sull'unità nella diversità:

Ma un grande vostro [esponente] ha detto una volta che c'è l'ora della diversità riconciliata. Chiediamo oggi questa grazia, la grazia di questa diversità riconciliata nel Signore...

In altre parole: ci si riconcilia tutti conservando le proprie differenze. Nel corso della cerimonia, una donna protestante sposata con un cattolico ha detto che le «doleva» non poter condividere con suo marito «la cena del Signore» e ha chiesto cosa si potesse fare per raggiungere, finalmente, la comunione su questo punto.

Il Papa ha dato una risposta molto imbarazzante, ben analizzata da Matteo D'Amico.

Francesco ha incominciato con l'affermare che questa comunione ci sarà nel «banchetto finale della Nuova Gerusalemme», dando così per acquisita la salvezza di questa luterana.

Ma in attesa di questo *banchetto finale* «mi domando - e non so come rispondere, ma la sua domanda la faccio mia - io mi domando: condividere la Cena del Signore è il fine di un cammino o è il viatico per camminare insieme?»

E' inverosimile che un papa non sappia rispondere ad una domanda così semplice.

Il seguito della risposta indica che il Papa considera l'intercomunione come un mezzo per arrivare all'unità, mentre la comunione dev'essere un segno, e anche il segno più forte, dell'unione dei cristiani fra loro e con Cristo. Ecco perché non è permesso comunicarsi ad una messa di uno scismatico, anche se essa fosse certamente valida.

Ma leggiamo la conclusione:

Ma mi diceva un pastore amico: "Noi crediamo che il Signore è presente lì. E' presente. Voi credete che il Signore è presente. E qual è la differenza?" - "Eh, sono le spiegazioni, le interpretazioni...". La vita è più grande delle spiegazioni e interpretazioni. Sempre fate riferimento al Battesimo: "Una fede, un battesimo, un Signore", così ci dice Paolo, e di là prendete le conseguenze. Io non oserò mai dare permesso di fare questo perché non è mia competenza. Un Battesimo, un Signore, una fede. Parlate col Signore e andate avanti. Non oso dire di più.

Il Papa non osa dare ufficialmente il permesso, ma sembra che inviti la «base» a prendere l'iniziativa.

Le conseguenze che egli invita a trarre sono evidenti: iniziare senza esitazione, a partire dalla base, in maniera democratica, la prassi della comunione eucaristica fra cattolici e luterani. Il contesto nel quale la frase è pronunciata fa chiaramente comprendere che egli invita ad andare in questa direzione (40).

Il 26 giugno 2016, sull'aereo che lo riportava dall'Armenia, il Papa ha risposto ad una domanda di un giornalista:

Io credo che le intenzioni di Martin Lutero non fossero sbagliate: era un riformatore. Forse alcuni metodi non erano giusti, ma in quel tempo, se leggiamo la storia del Pastor, per esempio – un tedesco luterano che poi si è convertito quando ha visto la realtà di quel tempo, e si è fatto cattolico – *vediamo che la Chiesa non era proprio un modello da imitare: c'era corruzione nella Chiesa, c'era mondanità, c'era attaccamento ai soldi e al potere. E per questo lui ha protestato. Poi era intelligente, e ha fatto un passo avanti giustificando il perché faceva questo. E oggi luterani e cattolici, con tutti i protestanti, siamo d'accordo sulla dottrina della giustificazione: su questo punto tanto importante lui non aveva sbagliato. Lui ha fatto una "medicina" per la Chiesa, poi questa medicina si è consolidata in uno stato di cose, in una disciplina, in un modo di credere, in un modo di fare, in modo liturgico.* (41)

Non è necessario commentare. Se Lutero non s'è sbagliato sulla dottrina della giustificazione, allora s'è sbagliato il Concilio di Trento condannandolo e quindi questo Concilio oggi non sarebbe più valido.

Nessuna di queste due spiegazioni è cattolica.

Il 23 ottobre 2016, Papa Francesco ha ricevuto un gruppo di luterani e in questa occasione ha fatto collocare in un posto d'onore in Vaticano la statua di Lutero (42).

Il 31 ottobre 2016, il Papa si è invitato in Svezia - è stato lui infatti che ha preso l'iniziativa di questo viaggio -, per andare a festeggiare con i protestanti l'inizio dell'«anno di Lutero» (il 31 ottobre 2017 ricorrerà il 500° anniversario della rivolta luterana). Il cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unità dei Cristiani, e il pastore Martin Junge, segretario generale della Federazione Luterana Mondiale, hanno presentato così l'avvenimento in un documento congiunto:

il 31 ottobre 2016, Papa Francesco per la Chiesa cattolica, il vescovo Munib Younan e il pastore Martin Junge, rappresentante della comunione mondiale delle 145 Chiese della Federazione Luterana Mondiale, daranno insieme l'avvio della commemorazione comune della Riforma, in occasione del suo 500° anniversario.

Per la prima volta, dei cattolici e dei luterani commemoreranno insieme, su scala mondiale, l'anniversario della Riforma. Questo avvenimento, che è destinato a fare epoca, riflette i progressi realizzati in cinquant'anni dal dialogo internazionale cattolico-luterano.

Iniziato dopo le importanti decisioni prese dal concilio Vaticano II, il dialogo ha permesso alle due tradizioni di comprendersi meglio reciprocamente. Esso ha permesso di venire a capo di un buon numero di antagonismi e, soprattutto, ha instaurato la fiducia. Esso ha affermato la convinzione comune che ciò che unisce i cattolici e i luterani conta di più di ciò che li divide. Esso ha dato espressione alla profonda convinzione di fede secondo la quale cattolici e luterani sono, per il battesimo, chiamati a far parte di un solo e stesso corpo.

In quel giorno il Papa ha firmato con il Presidente della Federazione Luterana Mondiale, Mounib Younan, una nuova dichiarazione comune nella quale egli ha ripetuto il sofisma che abbiamo esaminato all'inizio di questo articolo: «*Ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide*».

Là, nella cattedrale di Lund, egli avuto anche occasione di salutare una «vescova» luterana: Antje Jackelen.

Il 6 dicembre 2016, il sito ufficiale di Radio Vaticana di lingua tedesca ha pubblicato una foto del Papa camuffato da Lutero, accompagnata da questo commento: una «bella variante» e da un augurio di una buona Domenica. Evidentemente gli uffici vaticani ritengono che questo accostamento tra Francesco e Lutero sia evidente.

Breve conclusione

Per finire, lasciamo la parola al Presidente della Conferenza Episcopale tedesca, Mons. Kerl Lehmann, che nel corso di una conferenza a Berlino, il 6 novembre 1997, ha definito Lutero il «dottore comune» (der gemeinsame Lehrer), titolo abitualmente dato dalla Chiesa a San Tommaso d'Aquino.

Sfortunatamente, è questa la triste realtà: oggi la Chiesa conciliare accorda al più grande eretico della storia un posto più importante di quello del suo più grande Dottore.

NOTE

1 – Alcuni dei nostri lettori hanno avuto modo di conoscere Don Quentin Montgomery Wright (1914-1996, parroco di Chamblac a partire dal 1956) e Don Brian Houghton (1911-1992, ritiratosi nell'Ardèche nel 1969): entrambi convertitisi dall'anglicanesimo e rimasti fedeli alla Messa tradizionale.

2 – Ecco i rapporti pubblicati fino ad oggi: «Il Vangelo e la Chiesa» (Rapporto di Malta), 1972, (DC 1621 del 3 dicembre 1972); «I pasti del Signore», 1978 (DC 1755 del 7 gennaio 1979); «Tutti sotto un solo Cristo», 1980 (DC 1785 del 4 maggio 1980); «Vie verso la comunione», 1980 (DC 1880 dell'8 gennaio 1981); «Il ministero nella Chiesa», 1981; «Martin Lutero, testimone di Gesù», 1983 (DC 1855 del 3 luglio 1983); «Di fronte all'unità: modelli, forme e tappe della comunione ecclesiale lutero-cattolica», 1985 (DC 1936 del 15 marzo 1987); «Chiesa e giustificazione. La comprensione della Chiesa alla luce della dottrina della giustificazione», Würzburg, 1993 (DC 2101 del 2 ottobre 1994); «L'apostolicità della Chiesa», 2005; «Dal conflitto alla comunione. Celebrazione comune della Riforma nel 2017», 2013. [Questi documenti sono reperibili in parte sul sito del Vaticano, in parte sono raccolti nell'*Enchiridion Oecumenicum*, ed. Dehoniane Bologna.]

3 – DC 1855 del 3 luglio 1983, pp. 694-695. [in italiano si veda la rivista *Il Regno*, Documenti, 15/1983, 01/08/1983]

4 – Enciclica sugli errori del modernismo dell'8 settembre 1907: *Pascendi Dominici gregis*.

5 - Enciclica sull'unità della vera Chiesa, del 6 gennaio 1927 [*Mortalium animos*]. Citiamo solo due frasi che danno il tenore dell'enciclica: «Ma dove, sotto l'apparenza di bene, si cela più facilmente l'inganno, è quando si tratta di promuovere l'unità fra tutti i cristiani. Non è forse giusto — si va ripetendo — anzi non è forse conforme al dovere che quanti invocano il nome di Cristo si astengano dalle reciproche recriminazioni e si stringano una buona volta con i vincoli della vicendevole carità? [...] Essi sostengono infatti che l'unità della fede e del governo — nota distintiva della vera e unica Chiesa di Cristo — non sia quasi mai esistita prima d'ora, e neppure oggi esista; essa può essere sì desiderata e forse in futuro potrebbe anche essere raggiunta mediante la

buona volontà dei fedeli, ma rimarrebbe, intanto, un puro ideale».

6 – Cardinale Willebrands, nel corso della V Assemblea plenaria della Federazione Luterana Mondiale, DC 1970, n. 1569, p. 766.

7 – DC 1855 del 3 luglio 1983, pp. 696-697.

8 – DC 2168, 19 ottobre 1997, pp. 875-885.

9 – Questa *confessione* si basa su un triplice fondamento: la giustificazione per la fede de fedele, il sacerdozio universale (tutti i cristiani sono uguali in forza del battesimo e quindi sono tutti preti) e l'esclusione di ogni altra autorità dottrinale che non sia la Bibbia.

10 – «*Dal conflitto alla comunione*», documento della Commissione Luterana Cattolica Romana sull'Unità, pubblicato il 17 giugno 2013; disponibile sul sito del Vaticano.

11 – Si veda in particolare la bolla *Exsurge Domine* del 15 giugno 1520 di Leone X (DS 1451-1492) [si veda].

12 – Mons. Bernard Fellay, *L'Hérésie justifiée*, Édition di Sel, 2006, p. 69. Pubblicato anche per articoli, vedi la nota sotto.

13 – *Le Sel de la terre*, n. 38 – autunno 2001, pp.21-37; e n. 39 – inverno 2001.2002, pp. 39-73.

14 – Mons. Bernard Fellay, *L'Hérésie justifiée*, Édition di Sel, 2006, p. 69.

15 – http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/lutheran-fed-docs/rc_pc_chrstuni_doc_2013_dal-conflitto-alla-comunione_it.html

16 – Nato nel 1952, Michel Fédou, gesuita francese, è professore di teologia dogmatica, ex presidente del Centro Sèvres, membro del «Groupe des Dombes», ex membro del Consiglio Episcopale francese per le relazioni interreligiose e le nuove correnti religiose. E' specializzato in Patristica (Origene, e più in generale la Patristica greca), in Cristologia, teologia trinitaria, in ecumenismo e in teologia della religioni.

17 – A proposito di questa maniera protestante di nominare «Cristo» nell'articolo, rinviamo all'«annesso 2» dello studio di Mons. Bernard Fellay, *L'Hèrésie justifiée*, pp. 73-74. Dove si legge in particolare: «Non si vede alcuna ragione particolare per sopprimere l'articolo "il" davanti a "Cristo": si dice forse "Messia" da solo? Si tratta infatti di un titolo e non di un nome di persona, e l'uso francese non è qui quello greco. Quindi, è essenzialmente per distinguersi dai cattolici che i protestanti si esprimono così. E' possibile anche che quest'uso protestante venga dal fatto che in tedesco Christus si usa senza articolo. Dato il ruolo svolto dai paesi di lingua tedesca nella gestazione e nella diffusione del protestantesimo, non è inverosimile supporre anche una loro qualche influenza in questo modo di esprimersi dei protestanti francesi. Questa ipotesi non esclude la precedente, quella di un archeologismo male inteso, e non è parimente giustificabile. La lingua francese non è la lingua tedesca.

18 – Si tratta del secondo dei *quattro sofismi di Giovanni Paolo II* analizzati da Don Michel St-Moulin nel 2000: *Le Sel de la terre* n. 36, pp. 80-100.

19 – Coloro che sono nell'*ignoranza invincibile* ed aderiscono all'eresia solo materialmente, senza colpa da parte loro, dopo aver ricevuto un battesimo valido hanno la fede divina. Ma essi sono protestanti solo di nome e, in realtà, sono cattolici nello spirito, anche se non ne hanno coscienza.

20 – Don Matthias Gaudron, *Catéchisme catholique de la crise dans l'Église*, Éditions du Sel, 5° ed., pp.21-22. Questo testo è stato pubblicato ne *Le Sel de la terre* n. 48 – primavera 2004, pp.57-58. In italiano è reperibile col titolo: *Catechismo della crisi nella Chiesa*, Editrice Ichthys, Albano Laziale (albano@sanpiox.it).

21 – Si veda, per esempio, Adolf Hoffmann, O. P., «*Il sacrificio della Messa secondo San Tommaso*», in *Le Sel de la terre* n. 45, estate 2003, p. 83.

22 - *Le Sel de la terre* n. 45, estate 2003, p. 54.

23 – Errore fondamentale ripetuto da Papa Francesco. Per esempio, in un messaggio al cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e ai partecipanti al Forum cristiano mondiale – Global Christian Forum – svoltosi a Tirana dal 2 al 4 novembre 2015, sul tema: «*Discriminazione, persecuzione, martirio: seguendo Cristo insieme*», egli ha scritto: «*tutti i battezzati sono membri del medesimo Corpo di Cristo, la Sua Chiesa*».

24 – San Pio X, *Vehementer*, 11 febbraio 1906, AAS 39, p. 8.

25 – Pio XI, *Mortalium animos*, 6 gennaio 1928, AAS 20, pp. 14-15.

26 – Pio XII, *Mystici Corporis*, 29 giugno 1943, AAS 35, p. 193 e 199.

27 – Pio XII, *Humani generis*, 12 agosto 1950, AAS 42, p- 571.

28 – Lettera enciclica sull'unità della vera Chiesa, 6 gennaio 1927.

29 – Gc. 4, 4. Lutero ha rigettata questa lettera come «una lettera di paglia».

30 – Ecco i nomi dei protestanti che hanno collaborato all'elaborazione del Novus Ordo Missae: Dott. George, Canonico Jasper, Dott. Shephard, Dott. Konneth, Dott. Smith e frate Max Thurian

31- DC [La Documentation Catholique] 1569, del 6 settembre 1970, pp. 765-

66. Walter Kasper era uno dei quattro osservatori cattolici inviati in quella assemblea.

32 – DC 1798, 21 dicembre 1980, p. 1142.

33 - DC 1798, 21 dicembre 1980, p. 1146.

34 - DC 1863, 4 dicembre 1983, p. 1071.

35 – *Le Monde*, 13 dicembre 1983.

36 – DTC, voce «*hérésie*», coll 2231- 2233, articolo di A. Nichel. Si possono rileggere le pesanti parole di Mons. Lefebvre sulla «*communicatio in sacris*» in *Le Sel de la terre* n. 30, pp. 190-191; come anche lo schema preparato per il concilio Vaticano II dalla Commissione Teologica, pubblicato su *Le Sel de la terre* n. 40, pp. 71.87.

37 – La signora Ilse Junkermann è «*vescova*» della Chiesa evangelica di huringe (Germania centrale).

38 – Incontro con i rappresentanti del Consiglio della Chiesa evangelica, discorso nella sala del Capitolo dell'ex convento agostiniano di Erfurt, 23 settembre 2011 [[sul sito del Vaticano](#)].

39 – Questa visita è stata analizzata nei particolari in un lungo articolo di Matteo d'Amico su *Le Courrier de Rome* del settembre 2016.

40 - Matteo d'Amico su *Le Courrier de Rome* del settembre 2016, p. 7.

41 - https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/june/documents/papa-francesco_20160626_armenia-conferenza-stampa.html

42 - Per la cronaca, lo stesso giorno il Papa ha ricevuto brevemente Mons. Fellay, Superiore della Fraternità San Pio X.

Il Luteranesimo Cinquecento Anni Dopo di don Curzio Nitoglia

La Chiesa di Cristo è romana

S. Pietro è venuto a Roma *per ispirazione divina*¹ e vi è stato martirizzato nel 64. La sua tomba e le sue ossa si trovano sotto la basilica di S. Pietro². Cristo lo ha scelto quale Suo Vicario in terra e i suoi successori – *i Vescovi di Roma*, ossia i Papi – dovranno continuare la sua missione sino alla fine del mondo. Quindi la Chiesa di Cristo è *romana* per volontà di Gesù medesimo.

In *Matteo* (XVI, 18-19) viene rivelata la natura della Chiesa che Gesù ha fondato e rifugge la prerogativa singolare che avrà Pietro su tutta la Chiesa. Infatti, quando Pietro (*Mt.*, XVI, 18) confessa, divinamente ispirato, che Gesù è il Messia, a sua volta Gesù Cristo dice solo a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra Io fonderò la mia Chiesa". San Leone Magno commenta: "Essendo Io (Cristo) la Pietra inviolabile, anche tu (Simon Pietro) sei Pietra, poiché sei rafforzato dalla mia potenza"³. Giuridicamente questa costituzione di governo viene definita in maniera propria applicando al Papa il termine "Vicario di Cristo". In *Matteo* (XVI, 19) Gesù dice a Pietro: "A te darò le chiavi del Regno dei cieli". Con ciò Gesù vuol farci capire che nella Chiesa Pietro assumerà per partecipazione il posto di padrone di casa, il quale per essenza è di Cristo, l'originario e principale Possessore delle chiavi, che rappresentano il possesso e la piena proprietà dell'edificio. Pietro e solo lui avrà per partecipazione il possesso delle chiavi che gli danno il supremo potere nella Chiesa. Nel Vangelo di *Giovanni*(XXI, 15) Gesù rende Pietro Pastore supremo delle pecore (Apostoli/Vescovi) e degli agnelli (sacerdoti/fedeli). Alla fine della sua missione in terra Cristo, dopo aver insegnato agli Apostoli che Egli è per essenza il Pastore delle anime per condurle in Cielo, dichiara solennemente davanti ai Dodici che solo Pietro è per partecipazione il Pastore supremo della Chiesa. Agnelli, pecorelle e pecore indistintamente sono sottoposti alla giurisdizione di Pietro, ma agnelli, pecorelle e pecore non cessano di essere di Cristo. Infatti Gesù di essi ripete per tre volte "*meos/meas*". Quindi Gesù mantiene il suo potere di Pastore, ma costituisce Pietro suo Vicario in terra. Sant'Ambrogio, commentando il versetto di San Giovanni, usa per la prima volta il termine "Vicario di Cristo" riferito a Pietro⁴.

Roma è la Città Santa della Nuova Alleanza

Perciò Roma è la Città Santa della Nuova ed Eterna Alleanza, che ha rimpiazzato Gerusalemme, la Città Santa della Vecchia Alleanza, la quale purtroppo ha rinnegato e ha fatto crocifiggere il Messia.

Roma oramai è la città eterna, *caput mundi*. Ella ha assunto l'eredità greco/romana antica, l'ha conservata, l'ha epurata dai suoi elementi di

religiosità politeistica pagana, l'ha perfezionata naturalmente con la filosofia patristico/scolastica e poi l'ha innalzata all'ordine soprannaturale convertendola a Cristo, come la "grazia che presuppone la natura, non la distrugge, ma la perfeziona" (S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, I, q. 1, a. 8, ad 2).

S. Benedetto ci ha tramandato la classicità

Grazie a S. Benedetto da Norcia e all'Ordine benedettino Roma ha civilizzato e cristianizzato i barbari, ha conservato e ci ha trasmesso i tesori della letteratura greco/romana, che altrimenti sarebbero andati persi. L'Europa e la Cristianità europea sono il frutto dell'opera civilizzatrice della Roma dei Papi. Il Papa, come Vicario di Cristo, è il garante dell'unità della Chiesa e con il sostegno dell'Imperatore lo è stato anche dell'unità della Cristianità europea, in cui fino al Trecento si parlava la stessa lingua latina, si conservava una cultura filosofica perenne sostanzialmente comune e la stessa fede cattolica, sino a quando Martin Lutero (erede di Arminio contro Varo) non è venuto a spaccarla in due parti: l'Europa cattolico/romana e l'Europa germanico/protestantica ("*Los von Rom / Lontani da Roma*")⁵.

L'abile propaganda luterana contro il Papa

Lutero ha attaccato violentemente e volgarmente il Papato in varie sue opere accompagnate da xilografie, che ne hanno assicurato un'ampia recezione anche da parte delle masse incolte (*Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca* del 1520; *La cattività babilonese della Chiesa* del 1520; *La libertà del cristiano* del 1520; *Anticristo* del 1520; *Antitesi illustrata della vita di Cristo e dell'Anticristo* del 1521; *Significato delle due orribili figure, del Papa-asino e del vitelmònaco* del 1523; *Il Papato coi suoi messo in figura e in scrittura* del 1526; *Piccolo catechismo* e *Grande catechismo* del 1529; *Ritratto del Papato* del 1545; *Discorsi a tavola* del 1546; *Contro il Papato di Roma fondato dal diavolo* del 1546). Lutero da abile propagandista ha capito l'importanza delle immagini caricaturali, raffiguranti il Papa e la Chiesa di Roma, ognuna delle quali vale un libro intero. Il suo metodo propagandistico è stato ripreso dall'Illuminismo, dal Liberalismo, dalla Massoneria, dal Bolscevismo, dal Modernismo e dalla Rivoluzione culturale sessantottina.

Papato e Impero

Il Papa è stato aiutato dai Re e soprattutto dal Sacro Romano Impero a mantenere l'Europa unita. Si può dire che sin dal 380 con l'Editto di Tessalonica dell'imperatore Teodosio, il quale ha dichiarato il Cattolicesimo l'unica religione di Stato o dell'Impero Romano, è spettato all'Imperatore il dovere di difendere la Chiesa disarmata dai nemici esterni (barbari, musulmani) ed interni (eretici). Certamente vi sono stati dei conflitti tra Papato e Impero che però sono stati risolti. Infine, quale precursore di Lutero, vi è

stato il Grande Scisma d'Occidente, che dopo circa 70 anni si è risolto col ritorno del Papa a Roma, poiché solo la romanità garantisce l'universalità e l'imparzialità della Chiesa, impedendole di diventare una "religione nazionale" come il Gallicanismo (antefatto e padre del Luteranesimo⁶) o l'Anglicanesimo (conseguenza e figlio del Luteranesimo). La dottrina e la storia ci insegnano che *separare il Cristianesimo da Roma equivale a togliergli l'universalità o la cattolicità*, ossia il suo essere *super partes* la religione di tutti e per tutti. Invece lo scisma luterano non si è mai più ricomposto proprio perché si è separato definitivamente da Roma ed ha dato vita a "chiese" particolari e nazionali.

Il Nominalismo di Lutero

Dal punto di vista filosofico Occam col suo Nominalismo ha influito sulla genesi del pensiero protestantico di Lutero. L'odio per la metafisica di Platone, di Aristotele e di San Tommaso ha portato il francescano inglese già nei primi anni del Trecento a negare che si possa conoscere la realtà e la verità, a negare che esistano non solo concetti universali capaci di esprimere la realtà, ma anche le essenze o le nature universali a solo vantaggio dell'individuo, il che ha dato luogo all'Individualismo religioso (Luteranesimo), filosofico (Cartesianismo), politico (Machiavellismo/Liberalismo), che aprono la porta al soggettivismo relativista, scettico ed agnostico: nulla è certo, al massimo ognuno ha la sua opinione personale. La Modernità idealistica è contenuta in germe nell'Occamismo e nel Luteranesimo. Essa segna la rottura con la classicità greco/romana, con la Patristica e con la Scolastica, in breve con la *Res Publica Christiana*, ossia con la Cristianità medievale retta e diretta dal Papa come Vicario di Cristo assieme all'Impero quale antemurale della Chiesa, ossia braccio armato della Chiesa disarmata.

La Modernità nasce anche con Lutero

Con Lutero finisce un'era tradizionale e classica ed inizia formalmente ed esplicitamente, in maniera irreversibile, un'altra era progressista e moderna, antesignana del Modernismo, il "Collettore di tutte le eresie" (S. Pio X).

La nascita delle religioni nazionali e degli Stati nazionali apre la via alla nascita dell'Assolutismo e alla morte del Sacro Romano Impero, che avverrà formalmente con la fine della Prima Guerra Mondiale. Oggi le Nazioni sono state rimpiazzate dal Mondialismo, dal Tempio Universale e dalla Repubblica Universale – progettati dal Cabalismo italiano del Quattro/Cinquecento, dalla Massoneria, dall'Alleanza Israelitica Universale – quale autostrada al Regno dell'Anticristo.

Purtroppo lo spirito paganeggiante, ma ancor più quello giudaizzante, talmudico e cabalistico dell'Umanesimo è penetrato nelle menti degli uomini di

Chiesa ed anche di alcuni Papi rinascimentali "gran signori, [...] dotti mecenati, che vivono nel lusso e colgono ogni possibile occasione per far festa. I carnevali romani sono famosi in tutto il mondo così come le feste mitologiche per la glorificazione dei Papi. [...]. Nepotismo, mondanità, sete di potere, vita spesso dissipata: queste le caratteristiche non proprio esemplari del Papato. [...]. Come la Chiesa abbia potuto sopravvivere alle persecuzioni e alla vita scandalosa di numerosi suoi prelati è un vero miracolo" (A. Pellicciari, *Martin Lutero*, Siena, Cantagalli, 2012, pp. 27-28). Perciò non dobbiamo disperare oggi che Essa sopravviverà anche alla crisi neo-modernistica, che l'avvolge da oltre mezzo secolo.

La personalità di Lutero

Martin Lutero è nato a Eisleben (in Sassonia) il 10 novembre 1483. Ha studiato la dottrina nominalista di Occam e se ne è innamorato, poi è entrato in un convento agostiniano in séguito ad un evento tragico che è stato letto dal giovane Martino, tormentato dagli scrupoli, in maniera fosca: un fulmine lo ha colpito assieme ad un suo amico che ne è morto mentre Martino è restato illeso. Il tema della duplice predestinazione al bene e al male nasce allora in lui e si trova già *in nuce* nell'animo del futuro eresiarca. Tutta la sua vocazione tra gli Agostiniani sarà vissuta in maniera cupa, sotto lo sguardo di un Dio terribile pronto a fulminare qualsiasi persona anche senza sua colpa. Lui stesso ha scritto una lettera a suo padre e gli ha confessato che la sua entrata in religione non era stata libera, ma coatta perché dettata dal terrore del fulmine e della morte scampata. Lutero è stato inizialmente un frate molto rigido e rigoroso, tendenzialmente rigorista, ma tormentato da una forte sensualità, che lo ha portato pian piano alle soglie della disperazione. Questo stato d'animo influirà molto sulle sue future scelte e la sua futura dottrina sulla giustificazione grazie alla sola fede senza le buone opere.

**«lo non ammetto
che la mia dottrina possa
essere giudicata da alcuno,
neanche dagli Angeli.
Chi non riceve la mia dottrina
non può giungere
alla salvezza».**

(Martin Lutero, Weim., X, P. II, 107, 8-11)

Sunto della dottrina luterana

Lutero ha creduto di aver trovato in San Paolo (*Commento alla Lettera ai Romani*, 1515-1516) il principio e il fondamento del suo sistema teologico, che può essere sintetizzato così: 1°) la sola fede senza le buone opere basta a santificare o giustificare l'uomo; 2°) la giustizia originale è connaturale all'uomo, è dovuta alla natura e non è un dono gratuito di Dio; 3°) il peccato originale ha distrutto la ragione rendendola incapace di conoscere la verità ed ha distrutto anche il libero arbitrio, che è totalmente assente; 4°) perciò l'uomo non è responsabile dei suoi atti e non è risanabile neppure da Dio; 5°) la Redenzione e la santificazione della natura umana sono puramente estrinseche all'uomo: sono come un manto che copre il peccato, ma non lo cancella; 6°) la santificazione è solo opera di Cristo che si sostituisce all'uomo, il quale non deve cooperare all'opera della Redenzione; 7°) la grazia santificante non è presente nell'anima dell'uomo giustificato; 8°) l'unico atto buono che può compiere l'uomo è la fede fiduciale, ossia abbandonarsi a Dio confidando solo nella Sua misericordia e nel perdono dei propri peccati, senza lottare contro di essi, pentendosene e riparandoli; 9°) i Sacramenti sono inutili e non conferiscono la grazia; 10°) la Chiesa gerarchica è un'invenzione umana e non un'Istituzione divina, tra l'individuo e Dio non vi è nessun intermediario; 11°) la vera Chiesa di Cristo è invisibile ed è la comunità dei predestinati.

Fede e Opere

Siccome San Giacomo nella sua Epistola (II, 14-21) ha scritto, divinamente ispirato, che "la fede senza le opere è morta", Lutero ha definito questo scritto canonico "un'epistola di paglia, che non ha nessun carattere evangelico". La sua interpretazione della S. Scrittura è soggettiva ed arbitraria non solo quanto al significato di essa, ma anche quanto alla canonicità dei Libri ispirati.

**«... io trovai
il mio padrone
impiccato al suo letto,
letteralmente
strangolato!».**

(Dalla "deposizione" del domestico di Lutero, Kudtfeld, pubblicata ad Aversa nel 1606 dallo scienziato Sédulius)

Odio contro Dio

Purtroppo tutto ciò ha portato Lutero quasi all'odio verso la giustizia di Dio, non avendo ben formato in sé il concetto della Sua misericordia. Un anno prima di morire, nel 1545, egli ha scritto nella Prefazione alla sua *Opera omnia*: "nonostante l'irreprensibilità della mia vita monastica, mi sentivo peccatore davanti a Dio; la mia coscienza era molto inquieta. Perciò *non amavo quel Dio vendicatore, anzi lo odiavo e mormoravo in segreto contro di lui*".

Da qui è nata la sua eresia della giustificazione solo mediante la fede fiduciale in Dio, senza le buone opere, per cui basta avere fiducia di salvarsi e ci si salverà anche se non si osservano i 10 Comandamenti di Dio: "*pecca fortiter, sed fortius crede* / pecca fortemente, ma spera ancor più fortemente di salvarti". Come si vede la dottrina luterana è la distruzione della vita morale e della religione poiché spinge al peccato contro lo Spirito Santo, ossia alla presunzione di salvarsi senza merito e all'impenitenza finale.

**«lo non ammetto
che la mia dottrina possa
essere giudicata da alcuno,
neanche dagli Angeli.
Chi non riceve la mia dottrina
non può giungere
alla salvezza».**

(Martin Lutero, Weim., X, P. II, 107, 8-11)

Rivolta contro la Chiesa di Dio

La sua rivolta contro Dio ha comportato anche quella contro la Chiesa fondata da Lui su Pietro. La fonte di ogni Rivoluzione (religiosa, filosofica, politica e sociale) è da ricercarsi nelle tre Concupiscenze (Orgoglio, Avarizia e Lussuria). Lutero era ripieno di orgoglio, che lo portava ad ergersi contro Dio e conseguentemente contro la Sua Chiesa. Il suo temperamento scrupoloso e fortemente sensuale, senza il ricorso alla misericordia di Dio e vissuto sotto la luce di una giustizia divina ritenuta erroneamente implacabile e crudele ha fatto scivolare Lutero dal suo iniziale rigorismo ad un estremo lassismo.

Anche l'avarizia avrà un grande ruolo nella pseudo-riforma luterana. Basta visitare l'ex convento agostiniano in Wittenberg dove Lutero alloggiava con sua moglie e si vede chiaramente la vita agiata e lussuosa che l'ex frate vi conduceva, avendo rinnegato diametralmente il voto di povertà emesso in passato.

Divenuto sacerdote nel 1507 a 24 anni Lutero ben presto iniziò una carriera accademica ed ecclesiastica brillante. Nel 1510 si recò a Roma dove restò

scandalizzato dai costumi paganeggianti che il Rinascimento aveva fatto rivivere anche tra gli ecclesiastici.

Si rivoltò, o meglio volle rivoltarsi cogliendo questa occasione contro la Chiesa come già si era rivoltato contro Dio e il 31 ottobre del 1517 affisse sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg le 95 Tesi della sua nuova dottrina. In esse (specialmente nella 84, 85 e 86) si trova una forte tendenza all'avarizia e all'attaccamento al denaro, che lo porterà al sequestro dei beni della Chiesa e alla loro incamerazione. "I soldi hanno un ruolo di primo piano nello scoppio e nella diffusione della riforma" (A. Pellicciari, cit., p. 30). Tuttavia l'essenziale della dottrina luterana riguarda la giustificazione dell'uomo, che secondo Lutero è stato totalmente distrutto dal peccato originale e quindi non può fare che il male, senza sua colpa, la quale finalmente ricade su Dio. *L'odio contro Dio è connaturale al Protestantismo e porta con sé la rivolta contro la Chiesa romana fondata da Gesù su Pietro*. Non si può capire lo scisma luterano da Roma se non si ha presente la rivolta di Lutero contro la giustizia divina a causa dell'eresia sulla corruzione sostanziale della libera volontà umana. Per esempio nella terza Tesi di Wittenberg si legge: "l'uomo diventa simile ad un albero marcio e può volere e fare solo il male" e nella quinta Tesi: "la volontà umana non è libera di scegliere il bene o il male, ma è schiava [del male]".

Lo scatenamento dei sentimenti

Lutero ha saputo spargere il veleno della sua dottrina ereticale con molta sagacia, utilizzando un linguaggio semplice, chiaro, caricaturale, ironicamente volteriano e accessibile a tutti. Egli è stato un vero maestro della "propaganda popolare", aiutata dalla recente invenzione della stampa abilissimamente impiegata da lui tramite messaggi brevi, lapidari, slogan, facili da capire, imparare a memoria e poi ripetere. L'odio contro l'ordine divino viene scatenato da Lutero tramite quest'abile propaganda, la quale mira a parlare al cuore e al sentimento più che alla ragione, odiata da Lutero al pari di Dio e della Chiesa. Come si vede in Lutero si trovano in potenza gli elementi basilari del Nichilismo filosofico del XXI secolo, che odia e vuol distruggere la logica, la morale e l'essere creato e increato. Nietzsche, Marx, Freud e il Sessantotto non hanno inventato nulla di nuovo, lo hanno ripescato e riproposto con tutta la forza delle passioni scatenate dalla musica pop, dall'alcol e dalle droghe ed hanno sfondato le ultime barriere che ancora difendevano lo Stato, la famiglia e perfino l'individuo nell'interiorità della sua anima, la quale è stata violata attraverso l'influsso nefasto esercitato dallo scatenamento delle passioni sulla sensibilità ("nihil in intellectu quod prius non fuerit in sensu/ niente entra nell'intelletto se prima non è passato attraverso i sensi"). Solo Dio, infatti, può agire direttamente sull'essenza dell'anima, ma il diavolo e i suoi suppositi (tra cui spicca Lutero) possono, mediante i sensi esterni e interni dell'uomo, cercare di influire sul suo intelletto e sulla sua volontà. Il subconscio, il sentimentalismo e l'esperienza religiosa del sistema modernistico affondano le loro radici nel Luteranesimo, che ha raggiunto il suo zenit con il Modernismo e il Sessantotto.

L'uomo non è libero

Dopo aver snaturato Dio anche l'uomo è stravolto e quasi distrutto da Lutero, secondo il quale la volontà umana è "schiava", non è per nulla libera e non è quindi responsabile delle sue azioni. Nella sua opera *De servo arbitrio* del 1525 Lutero scrive che l'uomo è come un cavallo sul quale possono salire due cavalieri senza che lui possa far nulla per volerlo o impedirlo: "se sale Dio, l'uomo va e vuole dove va e vuole Dio. Se vi sale il diavolo, l'uomo va dove il diavolo lo conduce. Non dipende da lui dove andare, sono i cavalieri che decidono".

Inoltre *Dio non vuole che tutti si salvino, ma alcuni li predestina alla dannazione senza alcuna loro colpa. Si capisce come un "Dio" simile, se per assurdo esistesse, sarebbe malvagio e degno di odio.* Lutero ha distrutto la natura stessa di Dio, che non è il Dio Padre, Onnipotente, Provvido e Misericordioso dell'Antico e Nuovo Testamento e non ha nulla a che fare con Gesù Cristo; sembra piuttosto il "Dio cattivo", che appartiene alla visione dualistica dello Gnosticismo manicheo e si contrappone a quella del Cristianesimo. *Un "Dio" che crea degli uomini per mandarli eternamente all'inferno sarebbe un mostro, anzi un diavolo.* Alla luce del Luteranesimo si capisce come Bergoglio, il quale ha rivalutato la figura dello pseudo-riformatore tedesco sino ad intronizzare una sua statua in Vaticano, abbia potuto dire in un'omelia a S. Marta che "Gesù si è fatto peccato, serpente e diavolo" (cfr. *L'Osservatore Romano*, Anno CLVII, n.79, 05/04/2017).

L'odio di Lutero contro Dio e la Chiesa romana traspare dal linguaggio dell'ex frate tedesco, che è violento, passionale, volgare, retorico, demagogico. Il linguaggio tipico del rivoluzionario è impregnato di odio e di violenza e trova facile accoglienza nell'animo umano ferito dal peccato originale, il quale lo inclina più facilmente al male che al bene, all'odio che all'amore, alla violenza che all'equilibrio. Si ritrova qui nitidamente tratteggiato il quadro delle "Due Città", dipinto da S. Agostino nella *Città di Dio*: da una parte l'amore di Dio, che porta l'uomo a sentire umilmente di sé (Città di Dio) e dall'altra parte l'amore di sé, che lo spinge all'odio di Dio (Città di Satana). La storia umana è fatta dallo scontro continuo di queste due Città e di queste due filosofie, che si attaccheranno tutti i giorni sino alla fine del mondo, con alterne vicende, ma con il trionfo finale della Città di Dio.

Lutero non voleva cercare la verità e dibattere, ma voleva solo insultare, ridicolizzare, aizzare odi e rancori, essendo ripieno di odio contro Dio e quindi contro le sue creature. *Il "principio e fondamento" del Luteranesimo è l'odio metafisico e demoniaco contro Dio, la sua Chiesa e le sue creature umane.* Egli prima ha scatenato metà Germania contro Roma e poi i Principi tedeschi contro i contadini.

La guerra contro i contadini

Per "contadini" qui si intende non solo coloro che lavoravano la terra, ma il popolo in generale che viveva nella povertà. Questo popolo prima è stato

carezzato e adulato da Lutero, ma poi gli si è rivoltato contro come lui si era rivoltato contro il Papa. Il popolo ha iniziato a non obbedirgli più, allora Lutero si è schierato con i Prìncipi e li ha aizzati contro il popolo che avrebbe dovuto obbedire all'autorità sua e dei Prìncipi e non contestarla. Lutero ha incitato violentemente i Prìncipi a combattere i contadini, a "strangolarli, impiccarli, bruciarli, decapitarli" (*Contro le bande brigantesche e assassine dei contadini*, 1525). In una predica del 1526 Lutero ha sostenuto che "il popolo e la massa sono e restano non-cristiani" perché hanno avuto il torto di non averlo seguito. Tutto ciò Lutero lo ha affermato mentre si era già rivoltato contro il Papa e l'Imperatore, appoggiandosi ai Prìncipi tedeschi, senza i quali il Luteranesimo non avrebbe attecchito. Circa 100 mila contadini saranno uccisi nella sanguinosa guerra mossa loro dai Prìncipi tedeschi e durata circa 8 anni. Lutero nella sua opera *Se le soldatesche possano andare in Paradiso*, conformemente alla sua ideologia, ha sostenuto che *l'autore di tali massacri era Dio*.

L'unità religiosa dell'Europa ha iniziato a morire con la Pace di Augusta (1555), la quale riconobbe ai Prìncipi protestanti il diritto di imporre ai propri sudditi il culto riformato nei loro territori ("*cujus regio ejus et religio* / la religione di ognuno è quella del suo re"); le ultime vestigia del Sacro Romano Impero sono state abbattute dalla Prima Guerra Mondiale, che ha rimpiazzato l'Impero o il Regno sociale di Cristo col Nuovo Ordine Mondiale o il Regno sociale di Satana. Certamente il Luteranesimo è una pietra miliare di questo Nuovo Ordine Mondiale, che è l'anticamera del Regno dell'Anticristo.

Lutero più che un'innovazione nella storia della Chiesa e dell'umanità ha segnato un'involuzione. Infatti il suo nazionalismo esasperato gli ha fatto fondare una "chiesa" nazionale, lo ha fatto rivolgere ad *un solo popolo*, come succedeva nel Vecchio Testamento, che è stato rimpiazzato dal Nuovo ed Eterno Testamento, in cui Gesù chiama tutti gli uomini di tutte le Nazioni ad entrare nella sua Chiesa fondata su Pietro. Lutero ha chiamato l'uomo germanico a rivoltarsi contro l'universalismo o il cattolicesimo romano. Egli ha rotto radicalmente con 1.500 anni di Cristianesimo per ritornare al particolarismo rabbinico e giudaico, che riservava la salvezza solo a Israele.

Odio contro la Chiesa di Cristo

Lutero ha distrutto anche la struttura della Chiesa come Cristo l'ha voluta. Infatti ha rimpiazzato il Sacerdozio col laicato, ha abolito il Sacramento dell'Ordine sacro e gli altri Sacramenti, tranne il Battesimo, che però – secondo lui – non cancella il peccato originale, ma attribuisce una santità esteriore all'anima del battezzato, ossia copre il peccato originale come un tappeto copre la sporcizia che sta sotto di esso. Certamente molti ecclesiastici rinascimentali erano poco edificanti, ma Lutero ha assolutizzato ed estremizzato questo triste stato di cose e ne ha visto un'occasione per sentenziare che Dio avrebbe salvato la sua Chiesa per mezzo dei laici, perché gli ecclesiastici erano diventati del tutto indegni. Egli si è messo al posto di Cristo ed ha fondato un'altra "chiesa" essenzialmente diversa da quella del Verbo Incarnato, in cui lui ed i

Principi tedeschi hanno preso il posto di Pietro, degli Apostoli, dei Sacerdoti e dell'Impero.

Per volontà di Cristo i fedeli laici possono essere uniti a Dio, offrire a Lui i loro doni e ricevere da Lui le Sue grazie tramite la mediazione ascendente e discendente del Sacerdozio esercitato solo da chi ha ricevuto il Sacramento dell'Ordine sacro. Lutero ha parlato, in senso stretto, di Sacerdozio universale di tutti i fedeli, che possono confezionare e amministrare i Sacramenti senza la mediazione del Ministro che ha ricevuto l'Ordine sacro. Invece si legge nel Vangelo che Gesù ha scelto i suoi Apostoli ed ha detto: "non siete voi che avete scelto Me, ma sono Io che ho scelto voi" (Gv., XV, 16).

L'eresiarca tedesco ha contraddetto Gesù Cristo. Infatti mentre Gesù ha detto: "Tu sei Pietro e su questa pietra Io edificherò la Mia Chiesa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli. Tutto ciò che tu scioglierai sulla terra sarà sciolto nel Cielo..." (Mt., XVI, 18-19), Lutero ha detto che le Chiavi del Regno sono state consegnate non al solo Pietro, ma a tutta la comunità dei fedeli. Da questa democrazia religiosa, che ha cercato di rimpiazzare l'istituzione del Primato monarchico del Papa, Lutero è giunto a rendere dispotico il potere del Principe. Poiché ogni Società richiede necessariamente un'Autorità, per non far cadere la Germania nell'anarchia, Lutero ha chiamato i Principi a debellare i contadini che iniziavano a ribellarsi e a protestare contro di lui, proprio come lui aveva protestato contro il Papa. Il potere dei Principi tedeschi divenne dispotico e tirannico, come ogni falso potere, il quale per farsi obbedire deve ricorrere all'uso smodato della forza.

Il Papato è l'Anticristo

Se per Lutero Dio è talmente malvagio da predestinare alcuni uomini all'inferno senza alcuna loro colpa è naturale che il Vicario di Dio in terra, il Papa, sia l'Anticristo e con lui i "romani", ossia i cattolici, come egli li chiamava con disprezzo. Lutero ha negato che il Papa e la Chiesa sono superiori al Re e allo Stato come lo spirito è superiore alla materia; ha negato che il Papa ha il potere del sommo Magistero nell'interpretare la Rivelazione divina ed infine ha negato che il Papa è superiore al Concilio ecumenico (e qui si vede chiaramente la filiazione luterana del Conciliarismo gallicano, che ha imperversato durante il Grande Scisma d'Occidente ed ha dato nascita al fenomeno delle "chiese nazionali" contro la Chiesa universale o cattolica).

La sola Scrittura

San Pietro nella sua II Epistola (I, 20-21) ha insegnato che "nessuna Scrittura profetica va soggetta a *privata* spiegazione". Allora, ci si chiede, ha ragione Pietro o Lutero, che negando il Magistero, ha rivendicato per ogni singolo uomo la libera e soggettiva interpretazione della S. Scrittura da parte dei privati fedeli? Lutero qui non ha usato l'escamotage che ha impiegato per l'Epistola di San Giacomo definita "paglia non evangelica" negandone la canonicità, ma ha esaltato la libertà individuale solo per l'interpretazione della S. Scrittura, mentre l'ha negata (*De servo arbitrio*, 1525) per le opere di salvezza, nella scelta del bene o del male. Questa è una delle innumerevoli contraddizioni di Lutero, fondate sul suo soggettivismo relativista che lo ha portato a dire tutto e

il contrario di tutto e a lasciar libero ognuno di regolarsi come meglio crede. Tuttavia se ognuno legge e interpreta la Bibbia come meglio crede, ne segue che il significato della Scrittura è indefinito, non è preciso e non è quello datoci dal consenso, moralmente unanime, dei Padri ecclesiastici. In questo caso Dio avrebbe parlato a vuoto, avrebbe detto cose che non hanno un significato preciso, ma ciò è assurdo ed è una bestemmia contro l'Onniscienza divina.

Anche qui si nota come Lutero ha cancellato con un colpo di spugna 1.500 anni di storia del Cristianesimo. Egli ha mantenuto la "Sola Scrittura", ha eliminato la Tradizione, i Commenti dei Padri ecclesiastici, l'interpretazione del Magistero, l'Autorità del Papa come Vicario di Cristo e successore di San Pietro. Ha ricominciato tutto da zero, come se nulla fosse esistito, tranne la Scrittura che ognuno interpreta a modo suo e le fa dire ciò che più gli aggrada. Giustamente Angela Pellicciari nota che "un solo frate che va contro tutta la Cristianità di un migliaio di anni deve essere nell'errore" (cit., p. 77).

La personalità di Lutero e dei protestanti è la medesima del rivoluzionario e dello gnostico: la presunzione di essere gli unici, i primi a capire qualcosa sull'uomo e su Dio e conseguentemente il desiderio di *voler rifare tutto sin dalle fondamenta*. Tutto riparte da zero, tutto è nuovo dopo aver distrutto l'ordine antico, anche lui ha posto una pietra per la costruzione del Nuovo Ordine Mondiale, che dovrebbe ergersi sulle rovine della Chiesa romana e "appianare le vie" all'Anticristo.

Lutero e l'ebraismo

All'inizio della rivolta contro Roma (1517) Lutero è stato ben disposto verso l'ebraismo post-biblico, nemico giurato del Papato, ma a partire dal 1543 ne è divenuto avversario acerrimo.

La prima fase filo-giudaica è vissuta da Lutero nell'ottica della futura conversione d'Israele grazie alla restaurazione luterana del vero Cristianesimo, che sarebbe stato corrotto dal Papato, il quale aveva impedito così l'adesione degli ebrei al Cristianesimo.

Ma quando gli ebrei, nonostante la presunta pura predicazione di Lutero del vero Cristianesimo anti-romano, attorno al 1543 hanno rifiutato di convertirsi allora Lutero ha scritto due libretti (*Contro gli Ebrei; Degli Ebrei e delle loro menzogne*) in cui li ha condannati spietatamente e senza speranza di una futura conversione, che pure è divinamente rivelata in San Paolo (*Rom.*, XI, 26).

La dottrina luterana sull'ebraismo non è quella dell'anti-giudaismo teologico (fondato sulla divinità di Cristo e sulla SS. Trinità), che la Chiesa ha insegnato sin dalla sua nascita, ma è quella di un violento antisemitismo biologico e razziale. Lutero ha scritto che gli ebrei sono "cani sanguinari". Quindi in pratica "è utile bruciare tutte le loro sinagoghe, tutte le loro case private" (*Degli Ebrei e delle loro menzogne*). Infine tre giorni prima di morire, il 15 febbraio del

1546, Lutero ha scritto la sua ultima opera intitolata *Ammonimento ai Giudei*, in cui ha asserito che, se gli ebrei si ostinano a non convertirsi al vero Vangelo luterano, "non debbono essere tollerati".

Conclusione: "Alla fine il Mio Cuore Immacolato trionferà!"

La dottrina luterana può essere definita come un errore intriso di odio verso Dio giusto Giudice. La Madonna a Fatima, nel maggio del 1917 esattamente 400 anni dopo la rivolta luterana, aveva predetto che se gli uomini non si fossero convertiti dal peccato l'errore sarebbe stato sparso in tutto il mondo (v. Rivoluzione bolscevica, ottobre del 1917), la Chiesa sarebbe stata perseguitata e sarebbe passata attraverso una "notte" paragonabile a quella dei sensi e dello spirito; però aveva anche promesso che Ella avrebbe trionfato sopra le forze del male, le quali 400 anni prima – nel 1517 – in Lutero hanno avuto uno dei più grandi rappresentanti.

L'uomo avrebbe potuto evitare un castigo divino imminente (Guerra civile spagnola, Seconda Guerra Mondiale) se si fosse convertito dai propri peccati e se la Russia fosse stata consacrata al Cuore Immacolato di Maria, ma dobbiamo constatare che la consacrazione non è stata fatta come la Madonna aveva chiesto ed inoltre che 100 anni dopo (2017) la situazione morale dell'umanità lungi dalla conversione è peggiorata in maniera impressionante.

Quindi il castigo è inevitabile come lo fu ai tempi di Noè, della Torre di Babele e di Sodoma, ma dopo vi sarà il trionfo di Gesù per Maria. Questo trionfo non riguarda la fine del mondo, in cui Gesù "verrà a giudicare i vivi e i morti", ma la fine del "mondo moderno" (di cui Lutero è il massimo rappresentante nell'ordine religioso). Il trionfo sarà un periodo in cui Cristo, tramite la Sua Chiesa, tornerà a regnare socialmente sugli Stati che avevano iniziato ad abbandonarlo già alla fine del medioevo.

La Modernità è una prefigurazione del Regno dell'Anticristo finale e della grande apostasia, che porteranno l'umanità alle soglie del Giudizio universale e della fine del mondo. Siccome la Modernità ha distrutto pian piano il Regno sociale di Cristo, la sua fine dovrà conoscere un ritorno della Regalità non solo individuale e privata ma anche sociale di Cristo e della Sua Chiesa. Quindi il "Trionfo" di Maria consiste in una ricristianizzazione degli Stati e delle Nazioni che avevano voltato le spalle a Cristo Re dell'Universo.

L'attuale protestantizzazione dell'ambiente ecclesiale cattolico, che è iniziata col pan-ecumenismo del Vaticano II ed ha toccato il suo zenit con Bergoglio, ha eclissato l'elemento divino della Chiesa e ha lasciato scoperto solo il lato umano nelle sue parti meno belle. Il Regno di Cristo tramite Maria sarà una eccellente contro-riforma, che risanerà le ferite inflitte alla Chiesa e alla Cristianità da oltre 700 anni di Rivoluzione filosofica, religiosa e politica.

Tutto ciò non può produrlo la sola mano dell'uomo, ma soltanto un miracolo dell'Onnipotenza divina, la quale vuole servirsi della nostra cooperazione di "servi inutili e peccatori", miracolo predetto da Maria nel suo "Trionfo", che segna la fine della Modernità.

d. Curzio Nitoglia

1 È disputato se Roma sia sede di Pietro per diritto divino o ecclesiastico: vale a dire se Gesù abbia scelto Roma come Sede della sua Chiesa, oppure la scelta l'abbia fatta Pietro. La prima tesi è sostenuta da S. Roberto Bellarmino, che si fonda su S. Marcello I e S. Ambrogio. Monsignor Antonio Piolanti scrive così: «Ci si chiede quale legame esista tra la Sede di Roma e il primato di governo nella Chiesa. È insostenibile che tale legame sia dovuto ad un semplice fatto storico e dipenda dall'arbitrio della Chiesa, che potrebbe scioglierlo, riconoscendo il primato ad un altro Vescovo, anche contro la volontà del Romano Pontefice. [...] Sembra esagerata l'affermazione di Melchior Cano, Gregorio di Valenza e soprattutto di S. Roberto Bellarmino, secondo cui la scelta della Sede di Roma sia stata indicata esplicitamente da Cristo. Con minore probabilità [...] si è pensato (Paludano, Soto, Bañez) che S. Pietro abbia scelto Roma come Sede definitiva per pura deliberazione personale, onde, con la stessa libertà, il suo successore potrebbe trasferirsi ad altra Sede. *Comunemente si ritiene che la scelta di Roma non fu senza una speciale provvidenza divina* [...] (Franzelin, Palmieri, Billot ...). *Pertanto nessuno può mutare tale scelta, neppure il Papa*; in qualunque luogo risieda (ad es. ad Avignone) egli è sempre il Vescovo di Roma» (A. Piolanti, *Primato di S. Pietro e del Romano Pontefice*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1953, vol. X, coll. 17-18).

2 La professoressa Margherita Guarducci ha studiato profondamente la questione, lavorando a partire dal 1952 nei sotterranei della Basilica Vaticana, riuscendo a decifrare gli antichi graffiti sotto l'Altare della Confessione nel 1958 ed infine a identificare le reliquie di S. Pietro nel 1964 (cfr. M. Guarducci, *La tomba di Pietro. Una straordinaria vicenda*, Rusconi, Milano, 1989; Id., *Le reliquie di Pietro in Vaticano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995; Id., *Le chiavi sulla pietra*, Piemme Casale Monferrato 1995; Id., *Il primato della Chiesa romana*, Rusconi Milano 1991).

3 *Sermo IV de natali ipsius*, cap. II; PL 54, 150 B.

4 PL 15, 1942 AB.

5 Cfr. R. Garcia-Villoslada, , 2 voll., Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1985.

6 Lutero esalta l'eroismo del popolo germanico e lo contrappone alle popolazioni ellenistico/latine mediterranee e specialmente all'antica Grecia e a Roma. Il medesimo spirito lo si ritrova nel Gallicanesimo con l'esaltazione della Francia al di sopra della Chiesa e di tutte le altre Nazioni. Da qui deriva la "de-ellenizzazione" del Cristianesimo "riformato" e l'antimetafisica del Luteranesimo. Non ci si deve stupire se il Protestantesimo ha attecchito nei popoli anglosassoni dell'Europa del nord e non in quelli mediterranei e latini dell'Europa centrale e meridionale.

